

la
LOTTA
è
RIVOLUZIONARIA

Raccolta di testi dell'Organizzazione greca Lotta
Rivoluzionaria e dei suoi militanti prigionieri

a cura del
Collettivo Contro la Repressione per un Soccorso Rosso Internazionale
ccrsri.wordpress.com
ccrsri1@gmail.com

la Lotta è Rivoluzionaria

Supplemento ad Anarkiviu reg. trib. Cagliari n.18/1989

Direttore responsabile Costantino Cavalleri

Ringraziamo il compagno che ci permette di uscire legalmente viste le
vigenti leggi liberticide sulla stampa in Italia

Stampato in proprio

Indice:

- **Introduzione** 7
- **Cronologia di Lotta Rivoluzionaria** 11
- **Comunicato sull'attacco all'ambasciata USA di Atene** 22
- **Comunicato sull'attacco alla Borsa di Atene** 36
- **Chiamata internazionale di solidarietà** 88
- **Intervista a Kostas Gournas** 96
- **Lettera aperta di Pola Roupa, membro di LR, dalla clandestinità** 102
- **Prima intervista a Nikos Maziotis dopo il suo arresto, pubblicata sul giornale greco "Efimerida Sintaktion" il 14 agosto 2014** 111
- **Per il Soccorso Rosso Internazionale. Lettera di Nikos Maziotis** 123

- **Creazione di un'assemblea si solidarietà.**
Lettera di Nikos Maziotis 126

- **Dichiarazione di Nikos Maziotis sul default della Grecia, letta all'udienza del 7 luglio 2015 davanti alla Corte d'appello nel corso del processo contro Lotta Rivoluzionaria** 135

- **Il paese è una polveriera che attende solo una scintilla o un detonatore per spazzare via il capitale e lo stato.**
Comunicato Nikos Maziotis 142

Introduzione

Come Collettivo Contro la Repressione per un Soccorso Rosso Internazionale abbiamo deciso di pubblicare e diffondere questo opuscolo che raccoglie una selezione di testi dell'Organizzazione rivoluzionaria greca Lotta Rivoluzionaria (*Epanastatikòs Agònas*), insieme ai documenti scritti dai suoi militanti prigionieri.

Questi materiali sono preceduti da una cronologia che parte dall'inizio della storia dell'Organizzazione (2003) fino ai giorni nostri.

I motivi che ci hanno spinto a realizzare questo opuscolo sono molteplici.

Vogliamo continuare a far conoscere i contributi dei rivoluzionari prigionieri e le linee politiche delle Organizzazioni rivoluzionarie, essendo questo un tratto distintivo del CCRSRI e del Soccorso Rosso Internazionale, del quale siamo parte. Riteniamo sia una necessità realizzare questo genere di lavoro e favorire quindi la diffusione di determinati contenuti, anche per rompere quel muro del silenzio con il quale si vorrebbe circondare l'attività delle Organizzazioni rivoluzionarie e la resistenza dei rivoluzionari prigionieri.

Se per noi la censura dello Stato è considerata una prassi "normale", giudichiamo invece infame e opportunistica quella parte di movimento cosiddetto "antagonista" che dagli anni '70 ad oggi ha continuato ad operare nel senso di un totale oscuramento e mistificazione dei contenuti e delle pratiche delle Organizzazioni rivoluzionarie e dei militanti prigionieri, con il subdolo scopo di impedire lo sviluppo di istanze realmente rivoluzionarie e

puntando così ad orientare il movimento lungo i binari della compatibilità borghese in senso riformista.

Un altro motivo che ci ha mossi nella produzione di questo opuscolo è dato dal portato politico attuale di questa Organizzazione, tutt'oggi ancora esistente: la proposta politica di LR è tra le più avanzate nel panorama europeo e l'analisi dell'Organizzazione sulla Crisi, per esempio, offre spunti molto interessanti anche in relazione al dibattito che attraversa il movimento rivoluzionario in tutta Europa. Ugualmente, anche le riflessioni sul riformismo e sulla prospettiva rivoluzionaria costituiscono importanti elementi nello sviluppo del movimento rivoluzionario.

L'attività di un'Organizzazione rivoluzionaria in un contesto come quello greco è un fattore indubbiamente positivo.

Fin dall'immediato secondo dopoguerra la Grecia, data anche la sua posizione geografica, è stata sempre considerata strategica dall'imperialismo, il quale eresse il Paese a difesa di uno dei fianchi più deboli ed esposti del Blocco occidentale inglobandolo nel Patto Atlantico (1949).

L'ingresso quasi simultaneo di Atene nella NATO (1980) e nell'Unione Europea (1981) cominciò a rafforzare sempre più il legame inter-imperialistico del Paese traducendosi, data la relativa debolezza della borghesia greca e del suo Stato, in maggiore dipendenza dagli interessi americani.

A partire dal 2008, con l'arrivo della Crisi in Europa, questo legame è proseguito e, per mano del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Centrale Europea e dell'Unione Europea, si è fatto ancora più violento, stringendo in una morsa il proletariato e le masse popolari, le cui condizioni vanno via via intrecciandosi con

quelle di centinaia di migliaia di proletari e sottoproletari che, da diversi mesi ormai, attraversano i confini greci nel tentativo di giungere nell'Europa del centro-nord.

Anche i rivoluzionari prigionieri di LR contribuiscono alla costituzione del dibattito finalizzato alla tenuta e allo sviluppo della prospettiva rivoluzionaria. Nonostante un processo che li ha condannati a lunghissime pene e una politica penitenziaria (figlia dell'infame riforma del sistema penitenziario greco del luglio 2014) che li ha costretti all'isolamento nelle celle di Tipo C, i militanti prigionieri continuano a resistere e a lottare, come successo, ad esempio, con lo sciopero della fame proprio contro le prigioni di Tipo C, nel marzo 2015. Così come avvenuto durante il processo di 2° grado contro LR, quando i compagni hanno rivendicato la rispettiva appartenenza politica all'Organizzazione.

Il SRI già da alcuni anni si sta impegnando nella solidarietà ai militanti prigionieri di Lotta Rivoluzionaria e nella diffusione dei contenuti politici dell'Organizzazione stessa. Si tratta di un impegno continuo, una mobilitazione che si concretizza in delegazioni ai processi, partecipazione ad assemblee e a manifestazioni in solidarietà ai rivoluzionari prigionieri, in organizzazione di iniziative con compagni provenienti dalla Grecia, etc.

Anche questo opuscolo rientra a pieno titolo nell'ambito di questa più generale e internazionale mobilitazione che abbiamo prima descritto.

Questo opuscolo non vuole essere la storia di Lotta Rivoluzionaria, in quanto non abbiamo certo la pretesa di ritenerlo un lavoro

esaustivo. Pensiamo, però, che con la sua pubblicazione avremo la possibilità di diffondere perlomeno una selezione significativa di testi dell'Organizzazione e dei suoi prigionieri.

In conclusione, con questo piccolo lavoro vorremmo contribuire alla costruzione della solidarietà di classe e militante verso tutti i rivoluzionari prigionieri, la quale è parte integrante della più generale lotta contro il capitalismo e per la costruzione di una prospettiva rivoluzionaria.

Dicembre 2015

Cronologia di Lotta Rivoluzionaria

5 settembre 2003

Prima apparizione pubblica dell'Organizzazione che attacca con due cariche esplosive il tribunale di 1° grado, ad Atene.

14 marzo 2004

Tentato attacco con esplosivo contro la Citibank (la polizia disinnescò la carica).

5 maggio 2004

Attacco con esplosivo (tre bombe) contro un commissariato di polizia ad Atene.

29 ottobre 2004

Attacco con esplosivo contro due furgoni della polizia antisommossa che andava a sorvegliare il carcere di Koridallos.

2 maggio 2005

Attacco con esplosivo contro il ministero del Lavoro.

12 dicembre 2005

Attacco con esplosivo contro il ministero dell'Economia.

22 dicembre 2005

L'Organizzazione fa pubblicare il suo manifesto sulla rivista satirica To Pontiki (Il Topo, n.d.t.).

30 maggio 2006

Attacco con esplosivo contro Georgios Voulgarakis, ministro della cultura ed ex-ministro per l'ordine pubblico. Ne viene colpita solo l'abitazione. Un cane poliziotto addestrato nella ricerca d'esplosivi scopre la bomba e la carica viene fatta esplodere prima che transiti il veicolo del ministro.

12 gennaio 2007

Attacco con missile RPG contro l'ambasciata USA ad Atene. Il governo USA offre un milione di dollari per un'informazione che porti a degli arresti. Dal canto loro, i ministri greci per l'Ordine pubblico e per l'Economia offrono 800.000 euro. C'è un aneddoto: il missile è entrato nell'edificio ed è esploso in bagno, cosa che ha ispirato parecchie scritte ad Atene che dicono "Li perseguiremo fino nei cessi".

30 aprile 2007

Attacco con mitragliatore MP5 munito di bomba contro il posto di polizia di Nea Ionia (periferia nord di Atene)

24 ottobre 2008

Tentato attacco con esplosivo contro la Royal Dutch Shell di Atene (la polizia disinnescò la carica)

23 dicembre 2008

Colpi sparati contro un bus della polizia davanti alla Scuola Politecnico di Atene.

5 gennaio 2009

Colpi di kalashnikov sparati contro un gruppo di poliziotti antisommossa a guardia di un ministero ad Atene, come rappresaglia in seguito alla morte di Alexis Grigoropoulos. Un poliziotto viene gravemente ferito.

18 febbraio 2009

Tentato attacco con autobomba contro la Citibank di Kiffisia (Atene). La carica (125 kg d'esplosivo) non scoppia per un montaggio elettrico eseguito in modo difettoso.

9 marzo 2009

Attacco con autobomba contro la Citibank di Filothei (Atene)

12 maggio 2009

attacco con esplosivo contro l'Eurobank di Argyroupoli (Atene).

2 settembre 2009

Attacco con autobomba (150 kg d'esplosivo) contro la Borsa d'Atene.

10 marzo 2010

Lambros Foundas, 35enne militante dell'organizzazione, viene ucciso da poliziotti alla periferia di Dafni (Atene), mentre sta requisendo una vettura per una successiva operazione. Durante gli anni di liceo, Lambros era attivo politicamente. Successivamente è entrato nel gruppo anarchico Mavro Agathi (la Spina Nera) che pubblicava il giornale Dromi Tis Orgis (Le strade della collera). Era attivo e partecipava a manifestazioni, iniziative, conflitti sociali, attacchinaggi, discussioni e agli eventi sociali. Durante

l'occupazione dell'Università Politecnico d'Atene nel 1995 in occasione dell'anniversario della rivolta del 1973, Lambros era fra i 504 arrestati dalle forze repressive che hanno invaso la sede universitaria la mattina del 18 novembre.

9 aprile 2010

Operazione poliziesca contro l'organizzazione. Sei arresti. Nikos Maziotis 39 anni, Evenguela "Polia" Roupa 41 anni e Kostas Gournas 30 anni, che rivendicano la loro appartenenza all'organizzazione, nonché Christoforos Kortesis, Sarantos Nikitopoulos e Vaggelis Stathopoulos. I poliziotti hanno scoperto molte basi del gruppo ad Atene, dove hanno rinvenuto, in particolare, un mitragliatore MP5, due kalashnikov, cinque missili e un lanciamissili RPG-7, tre pistole e tre bombe, munizioni, vari esplosivi e dispositivi per l'accensione.

6 aprile 2011

Dopo un anno di carcerazione preventiva, Christoforos Kortesis, Sarantos Nikitopoulos e Vaggelis Stathopoulos, tre dei sei accusati, sono posti in libertà condizionale, in attesa del processo.

1° ottobre 2011

Kostas Katsenos si costituisce alla polizia.

11 ottobre 2011

Kostas Gournas, Nikos Maziotis e Pola Roupa hanno raggiunto il massimo legale di carcerazione preventiva e vengono posti in libertà vigilata.

24 ottobre 2011

Inizia il processo a otto imputati. Quelli che rivendicano l'appartenenza all'organizzazione sono Kostas Gournas, Nikos Maziotis e Pola Roupa. Quelli che respingono le accuse sono Christoforos Kortesis, Sarantos Nikitopoulos e Vaggelis Stathopoulos, Mari Beraha e Kostas Katsenos. Katsenos è l'unico imputato a essere ancora detenuto.

18 marzo 2012

1.000 persone sfilano in corteo ad Atene per commemorare la morte di Lambros Foundas

30 marzo 2012

Kostas Katsenos viene rilasciato, era l'ultimo degli imputati in carcerazione preventiva.

15 giugno 2012

Mentre avevano l'obbligo di presentarsi tre volte al commissariato d'Atene, Nikos Maziotis e Panagiota "Pola" Roupa scompaiono senza lasciare tracce.

3 aprile 2013

Il processo si conclude con condanne molto dure. Nikos Maziotis (clandestino) si prende 50 anni di prigione, Pola Roupa (clandestina) 50 anni e 6 mesi. Kostas Gournas (imprigionato) 50 anni e 6 mesi. Queste pene derivano dal cumulo di condanne, cioè in pratica (secondo un tetto legale) a ciascuno di loro è inflitta una

pena di 25 anni prigione. Due altri anarchici che negavano di essere membri dell'organizzazione vengono condannati, Stathopoulos a 7 anni e 6 mesi, Kortesis a 7 anni. Tre altri, S. Nikitopoulos, K.Katsenos e Mari Beraha (moglie di Kostas) sono assolti. Gli avvocati chiedono una sospensione dell'esecuzione della sentenza fino al processo d'appello, ma la domanda è respinta.

5 luglio 2013

Christoforos Kortesis è posto in libertà condizionale su cauzione di 2.000 euro, con l'obbligo presentarsi due volte al mese al posto di polizia più vicino e il divieto di lasciare il paese.

15 luglio 2013

Vaggelis Stathopoulos è posto in libertà condizionale alle stesse condizioni.

8-9 marzo 2014

Il commissariato di Nea Chalkidona viene incendiato nella notte, in memoria di Lambros Foundas, alla vigilia dell'anniversario della sua morte.

10 aprile 2014

Lotta Rivoluzionaria fa esplodere un'autobomba con 76 kg d'esplosivo davanti alla sede della Banca nazionale di Grecia. Danni ingenti, nessun ferito.

12 maggio 2014

La polizia dichiara che Lotta Rivoluzionaria è responsabile di sei attacchi a banche avvenuti nei mesi precedenti.

7 luglio 2014

Viene votata la legge che stabilisce la detenzione con regime d'isolamento e restrizioni della libertà condizionale contro i rivoluzionari prigionieri, con l'istituzione delle celle di Tipo C.

16 luglio 2014

Nikos Maziotis viene arrestato verso mezzogiorno ad Atene, in seguito a una sparatoria con la polizia. Nikos avrebbe sparato otto volte contro i poliziotti (colpendone uno munito di giubbotto anti-proiettile) ed è ferito a un braccio. Due turisti rimangono feriti nella sparatoria.

16 luglio 2014

Manifestazione spontanea di solidarietà davanti all'ospedale dove il commando antiterroristi circondano permanentemente il letto in cui Nikos giace incatenato. La polizia scopre una base di Lotta Rivoluzionaria con armi e documenti.

17 luglio 2014

Operazione "Teseo". La polizia greca conduce ricerche e perquisizioni nei quartieri di Exarchia, Halandri, Kolonon, Voula e Pangrati.

19 luglio 2014

Nuova manifestazione solidale davanti all'ospedale. Durante il pomeriggio Nikos viene trasferito nel carcere di Koridallos (Atene).

16-20 luglio 2014

Vengono compiute varie azioni a sostegno di Nikos: incendio di un veicolo di un'impresa per la sicurezza a Salonicco, lancio di molotov contro la sede della "MAT" e del "PASOK" ad Atene, attacchinaggi e striscioni appesi in molte città della Grecia, ma anche in Cile, Svizzera, Spagna.

28 luglio 2014

Nikos Maziotis viene trasferito e detenuto in isolamento nella prigione di Salonicco.

8 agosto 2014

Pola Roupa scrive una lettera dalla clandestinità.

12 agosto 2014

La polizia accusa Giorgios Petrakakos d'essere un membro attivo di Lotta Rivoluzionaria e perquisisce inutilmente il suo appartamento. Giorgios Petrakakos è ricercato.

30 dicembre 2014

Iniziano i primi trasferimenti nelle prigioni di Tipo C nel carcere di Domokos, adibito alla detenzione dei rivoluzionari prigionieri e non solo.

2 marzo 2015

Nikos Maziotis e Kostas Gournas iniziano lo sciopero della fame contro: le prigioni di Tipo C; gli artt. 187 e 187 a; la legge sul travisamento; il prelievo del DNA; la detenzione del compagno gravemente malato Savaas Xiros (Organizzazione 17Novembre).

Per le stesse rivendicazioni questo sciopero è portato avanti da altri rivoluzionari prigionieri di altre organizzazioni.

Nelle settimane successive e per tutta la durata dello sciopero, si sviluppa un forte movimento di solidarietà che organizza numerose iniziative tra cui manifestazioni, cortei, presidi e azioni dirette, in Grecia e non solo.

26-27-28 marzo 2015

Una delle iniziative più significative è stata la tre giorni indetta dall'Assemblea di Solidarietà per i prigionieri politici ed i combattenti perseguiti e detenuti e sviluppatasi in una grande assemblea, che ha visto la partecipazione di diversi compagni venuti dall'estero, e in un corteo per le strade di Atene. A questa tre giorni è stato invitato anche il Soccorso Rosso Internazionale (SRI) il quale ha partecipato con una delegazione internazionale.

Aprile 2015

A seguito del ritiro del progetto delle prigioni di Tipo C, si conclude lo sciopero della fame e i compagni vengono trasferiti da Domokos in altre carceri.

22 maggio 2015

Inizia il processo di 2° grado contro Lotta Rivoluzionaria e gli altri compagni perseguiti per lo stesso caso. Durante le udienze Nikos Maziotis legge sia un documento di Pola Roupa (in clandestinità) che un proprio documento.

Nel corso delle udienze il movimento di solidarietà è sempre stato attivo e ha continuato a presidiare l'aula lanciando slogan e affiggendo striscioni.

19 ottobre 2015

È iniziato un nuovo processo contro "Lotta Rivoluzionaria" riguardo al secondo periodo d'attività del gruppo. In questo processo sono accusati quattro compagni: Nikos Maziotis considerato dall'accusa come il "leader" del gruppo, Pola Roupa ancora in clandestinità, Stamboulou che nega le accuse, pur rivendicandosi prigioniero di guerra anarchico e G. Petrakakos recentemente arrestato.

I quattro sono accusati d'appartenenza e partecipazione a un'organizzazione terrorista, dell'attacco con autobomba contro la Banca di Grecia, sita in via Amerikis, nell'aprile 2014, di distribuzione e detenzione d'esplosivi e di due rapine. A Nikos Maziotis è attribuita una colpa aggiuntiva: tentato omicidio nel corso di una sparatoria che ha preceduto il suo arresto il 16/7/2014.

All'udienza del 19 ottobre, Nikos ha subito dichiarato che non ci sono state rapine, bensì espropri di istituti predatori. Ha poi letto un manifesto che dice sinteticamente: "Quelli che vivono con 300 o 400 euro al mese non sono terrorizzati da Lotta Rivoluzionaria, ma da voi e il vostro regime".

Nikos si è dichiarato prigioniero di guerra anarchico.

**Tutti i testi che seguono sono tratti da blog e siti internet.
Questa versione italiana dei testi è tradotta dalla lingua
inglese, a sua volta tratta dai testi originali in greco.**

Comunicato sull'attacco all'ambasciata USA di Atene

Il 12 gennaio 2007, alle ore 06:00, Lotta Rivoluzionaria ha compiuto un attacco con un RPG [lanciarazzi portatile, *nota del curatore*] contro l'ambasciata americana ad Atene, ridicolizzando tutte le severe misure di sicurezza, sia degli Americani che della Polizia. L'azione è la nostra risposta alla guerra criminale contro il "terrorismo" che gli USA hanno scatenato in tutto il pianeta con l'aiuto degli stati complici. È la nostra risposta alla guerra che gli assassini Americani e i loro seguaci portano avanti in Iraq e Afghanistan, al bombardamento della Somalia, alle nuove guerre che sono pronti a innescare per imporre il Nuovo Ordine Mondiale. È una risposta per la loro politica in Palestina e in Libano, politica che punta all'eliminazione di ogni resistenza. È una risposta per i prigionieri di Guantanamo, per tutti i detenuti ostaggi della guerra "antiterrorista". Infine, è un saluto per tutti coloro che combattono contro l'installazione di un regime del nuovo ordine mondiale, dall' Iraq al Libano, dalla Palestina alla Nigeria, fino all' America Latina e all'Europa.

La nostra azione è un intervento politico centrale rispetto al ruolo che lo Stato greco ha nella guerra contro il "terrorismo", e ha messo in risalto la subalternità del governo alla politica degli USA. Questo è dimostrato dal fatto che la schiava degli americani Bakoianni [Dora Bakoianni, ministra degli Esteri ellenica, *NdC*], seguita ansimando anche dal pretore Polidoras [Vyron Polidoras, ministro greco della Pubblica Sicurezza, *NdC*], è corsa a portare le

sue scuse a Ries [Charles Ries, ambasciatore americano ad Atene, *NdC*], promettendogli che il governo farà tutto il possibile per far luce su questo attacco, ma anche per prevenire conseguenze negative che in ogni caso questo attacco comporterà sul fronte “antiterrorismo”, rispetto al ruolo che lo Stato greco ricopre in quanto alleato “strategico” degli USA a livello politico, ma anche per le sue conseguenze economiche negative.

Lo stato USA, con la sua indiscutibile superiorità come macchina bellica, è in prima linea negli interventi criminali a livello internazionale. Da quando è nato come potenza mondiale, sono innumerevoli nella storia gli episodi d'interventi contro Paesi e governi che non seguivano la politica desiderata da Washington, a volte utilizzando l'esercito, a volte utilizzando strumenti economici oppure agenti segreti - gli assassini della CIA e dell'FBI - che alloggiano nelle sue ambasciate. Come forza leader del capitalismo post-bellico, e fin quando durerà la sua capacità di mantenere questa sua supremazia, rimarrà nella storia dell'umanità per i fantocci che ha imposto con sanguinari colpi di stato, per le guerre che ha scatenato contro Paesi con l'obiettivo di rovesciare regimi per loro indesiderabili, per lo strangolamento economico di Paesi e l'affamamento di popoli, per i suoi interventi e le attività terroristiche, per i milioni di morti che lascia dietro di sé la sua politica criminale. Nell'epoca post-bipolare, e con l'unica alleanza internazionale politico-militare, la NATO, sotto il suo controllo e come forza complementare ai suoi piani, ha introdotto e promosso la nuova campagna di guerra, quella contro il “terrore”, ponendola come punta di diamante per l'imposizione del “Nuovo Ordine Mondiale”. A volte con il consenso del resto dei paesi alleati, e a volte tramite “la coalizione dei volenterosi”, è

protagonista dei raid di guerra in giro per il mondo, distruggendo Paesi ed economie e annichilendo popoli. Il vecchio buon slogan che da decenni si urla per le strade della Grecia, “Americani: Assassini dei Popoli!”, rispecchia nel modo più sintetico la natura della politica estera americana.

Dall’altro canto, l’Europa tiene le redini dell’ipocrisia e della politica biforcuta nei confronti delle attività della superpotenza, visto che non si differenzia dalla strategia degli USA, ma solo rispetto alla tattica e ai mezzi che di volta in volta sono usati. I motivi principali di questa diversità, almeno nelle apparenze, politica che in tanti casi viene elogiata dai bugiardi ciarlatani dei governi europei come divergenza di “valori” di fondo con gli USA - come hanno fatto con l’intervento militare unilaterale contro l’Iraq - è la disparità nel campo militare, in quanto fra USA e Europa esiste un gap tecnologico e quindi anche rispetto ai mezzi militari. L’insieme delle voci della politica irreggimentata, compresi tanti di sinistra, si è dato a proclami “antiamericani” contro l’aggressione in Iraq, mettendo in risalto la marginalizzazione dell’ONU come motivo principale per la loro differenziazione rispetto alla politica americana. Dell’ONU, gli USA se ne sono fregati altamente anche durante l’attacco contro la Serbia, ma all’epoca i sentimenti “umanitari” della maggioranza degli europei di sinistra - “la difesa dei diritti umani” erano la bandiera di quell’ intervento - erano talmente forti che hanno “ingoiato” con facilità “il disprezzo del diritto internazionale” della superpotenza. Un altro indice della ridicolaggine della politica antiamericana di stampo populista in Europa è il concentrare la sua critica sul sanguinario governo Bush, trascurando intenzionalmente che l’unilateralismo nell’azione militare e la politica “antiterrorista” preventiva non è una scelta

del governo guerrafondaio repubblicano, ma una strategia unanime dell'insieme delle élites politiche americane. Tutti quei rappresentanti della sinistra istituzionale contemporanea che, esplicitamente o implicitamente, indicano l'Europa come contraria agli USA e contrappeso "progressivo" ai "neoconservatori" della superpotenza, come la forza politica che promette un mondo più umano, sono consapevoli farabutti.

Chiunque abbia un'elementare capacità nel ragionare politicamente, oggi sa che l'Europa è d'accordo complessivamente sulla politica antiterrorista e la promuove con i mezzi di cui dispone, che non solo accetta ma è anche ancorata e subordinata al ruolo guida degli USA sulla scena mondiale e riconosce gli USA come unico fattore capace di mantenere ciò che nel linguaggio istituzionale si chiama "equilibrio internazionale". Espressione che si traduce in stabilità, allargamento, rafforzamento del dominio di questo sistema a ogni costo.

In Grecia gli USA hanno segnato la nostra vita politica dalla Seconda Guerra mondiale in poi. Prima tramite la guerra civile e successivamente con la loro presenza sistematica e il loro intervento in tutti i momenti importanti del Paese. La dipendenza politica ed economica del Paese dalla superpotenza non solo non accenna a diminuire, ma aumenta ancor più con l'avanzare dell'internazionalizzazione politico-economica del sistema. Nonostante le bugie a proposito di uno Stato greco sovrano che le forze politiche istituzionali sono solite spacciare, i governi greci non fanno altro che promuovere nell'area dell'Europa sudorientale le politiche desiderate dalle élites multinazionali, anzitutto quelle americane. Gli USA erano, sono e saranno il grande padrone per i governi greci, i quali, soprattutto dopo la fine

del bipolarismo, hanno eliminato persino i loro mutamenti di direzione a parole rispetto al quadro politico statunitense e si sono allineati completamente su ogni scelta degli USA rispetto a materie importanti relative alla zona che va dai Balcani fino a Cipro e il Medio Oriente.

L'apertura al mercato internazionale ha aumentato la dipendenza economica dalle élites multinazionali e la devozione verso la politica degli USA si manifesta in tutte le questioni in cui lo Stato greco è coinvolto. In contemporanea, lo schieramento totale della politica "antiterrorista" ha fatto sì che agenti americani scorrazzino in territorio greco, che sorvegliano con il pretesto delle Olimpiadi - e con la collaborazione dei servizi segreti locali - la vita degli Greci, fatto venuto allo scoperto insieme alla questione delle intercettazioni telefoniche.

In Grecia, gli americani sono amici e alleati solo per i governi, per gli economicamente privilegiati, per chi trae vantaggi economici e politici dai disegni dell'apparato statale statunitense. Quando un qualunque politico appartenente all'arco istituzionale parla a proposito dei legami potenti dei Greci con gli USA, parla di sé stesso e non rappresenta la maggioranza della società greca. La maggior parte delle persone che vivono in questo luogo non cambierà la sua idea sulla superpotenza. Per quanto lo possano desiderare le forze politiche istituzionali, non sono cancellabili dalla memoria storica di un greco né la giunta dei colonnelli appoggiata dagli americani, né l'invasione turca di Cipro. È proprio su questa base storica comune che trovano terreno fertile per crescere i sentimenti ostili alla politica che il potere politico americano esercita e che crescono ancor più quando gli USA intervengono militarmente in altri Paesi.

Inoltre, è comprensibile da ogni uomo pensante di questo Paese che i governi greci, a parte i loro contributi variegati (militari, economici, politici) alle guerre per l'imposizione del Nuovo Ordine, mettendosi in ginocchio e correndo ad assistere gli agenti segreti di ogni sorta e provenienza, siano essi americani, inglesi o israeliani, nei loro tentativi di sconfiggere il "terrorismo" (il caso del sequestro dei Pakistani con la collaborazione fra agenti Inglesi e Greci è ancora vivo nella memoria di tutti), l'unica cosa in cui riescono è stigmatizzare sempre più negativamente il nostro Paese.

Il nostro attacco all'ambasciata USA è un messaggio per dire che in Grecia non solo non c'è allineamento con la politica istituzionale, ma che esiste la lotta. Esiste resistenza, esiste la lotta armata contro il Nuovo Ordine. È solo in questi termini che si salda ai nostri tempi un forte rapporto di solidarietà fra i popoli.

Se potessimo immaginare un'insurrezione popolare generalizzata in Grecia, cosa che ci auguriamo e per il quale del resto lavoriamo con tutte le nostre forze, è più che sicuro che il primo palazzo a essere demolito sarebbe l'ambasciata americana. Il secondo sarebbe sicuramente il parlamento. Perciò sappiamo che un attacco come questo che abbiamo compiuto contro il covo dei terroristi americani ad Atene non solo non è condannabile dalla stragrande maggioranza delle persone che vivono in questo paese, ma è invece un motivo di gioia e soddisfazione, seppur in un certo modo silenzioso. Siamo anche sicuri che tante persone in Palestina, in Libano e in Iraq avranno gioito per questo attacco.

Durante l'aggressione d'Israele contro il Libano, operazione che puntava a distruggere la resistenza di Hezbollah, gli USA hanno

dato il loro massimo consenso e, senza tanti giri, hanno cercato di concedere a Israele più tempo possibile per portare a termine il suo piano. I governi europei, compreso quello greco, ancora una volta hanno avuto un atteggiamento ambivalente. Da un lato, pubblicamente erano in disaccordo con le priorità americane e lanciavano una critica - per non perdere la faccia davanti ai popoli dell'Europa - superficiale, e dall'altro incoraggiavano gli USA nei loro tentativi di far guadagnare tempo a Israele e chiedevano fermamente, ma senza fare troppo rumore, allo Stato israeliano di distruggere Hezbollah e attaccare politicamente Iran e Siria. Nel frattempo la decisione europea di dichiarare Hamas organizzazione terroristica corrisponde a un esplicito coronamento della politica di Israele tesa a soffocare, indipendentemente dal costo in vite umane, la resistenza palestinese. Del resto è l'Europa stessa responsabile dello strangolamento economico della Palestina, avendo interrotto l'assistenza economica che forniva a questo povero Paese.

Nel mirino degli USA, d'Israele e dei regimi occidentali è la resistenza nel suo insieme. La resistenza in Iraq, Afghanistan, Palestina, Libano.

La resistenza in tutti i Paesi, compresi quelli europei. Alla fine però non è una questione di poco conto. La resistenza Irachena ha aperto grosse ferite nella superpotenza e trasformato una "vittoria certa", secondo le previsioni dei pianificatori della politica del "Nuovo Ordine", in un incubo, con una dinamica tale da poter ribaltare parte dei piani del "Nuovo Ordine" per l'intera regione.

L'antiamericanismo si rafforza in tutta la zona, Hamas riconosciuta sì da Europa e USA, ma come organizzazione terroristica, diventa

governo in Palestina, la ripresa degli attacchi contro le forze NATO in Afghanistan crea preoccupazioni all'interno dell'alleanza, un prossimo intervento contro Iran e Siria si scontra con lo scetticismo di tanti strateghi partecipanti alla pianificazione americana nel Medio Oriente. Anche all'interno della società americana, la politica "antiterrorista" è contestata sempre più e aumenta il numero dei soldati americani che ritornano nel loro Paese in posizione "orizzontale" dai fronti dell'Iraq e dall'Afghanistan.

A proposito della guerra in Iraq, tanti sostengono che gli USA saranno costretti a ritirarsi a breve, in quanto la guerra li ha portati in un vicolo cieco. Tanti parlano di "vietnamizzazione" dell'Iraq e della necessità di uno sganciamento immediato. Il parallelismo fra Iraq e Vietnam è inopportuno, poiché l'importanza strategica dell'Iraq e della regione circostante non è paragonabile a quella che ha avuto il Vietnam alla sua epoca. Lo sfruttamento esclusivo delle multinazionali delle risorse energetiche di tutto il Medio Oriente per continuare la corsa allo sviluppo e il controllo totale dei prezzi petroliferi dalle élites transnazionali, ha come presupposto insormontabile la sottomissione dell'indomabile Iraq. Questo Paese è un punto cardine per un attacco contro l'Iran, per esercitare una pressione asfissiante o un attacco militare contro la Siria, per il controllo dell'intera regione, per affrontare efficacemente ogni resistenza sociale. Rispetto ai ridicoli ideologismi su uno scontro di civiltà biascicati soprattutto dalla élite americana, noi diciamo che non solo non si tratta di una guerra ideologica - una tale idea aiuta solamente le élite internazionali e le loro politiche - ma di un profondo scontro di carattere di classe e sociale. Uno scontro fra l'Occidente

sviluppato e i Paesi capitalistici sottosviluppati o in via di sviluppo, fra il capitale internazionalizzato e i popoli non disponibili alle imposizioni della globalizzazione, fra quelli che possiedono la ricchezza globale e quelli che non devono possedere nulla.

Gli USA alimentano la guerra civile

Gli americani non abbandoneranno l'Iraq, se prima non avranno portato a termine il loro piano per il controllo del Paese. Questo piano non è altro che alimentare con metodo la guerra civile.

Già nel nostro primo testo del 2004, avevamo accennato a tale questione. Gli USA, tramite la costituzione da loro imposta, avevano già compiuto il primo passo per l'inizio di una guerra civile, che progressivamente sta portando allo spezzettamento definitivo e, per essere più precisi, alla divisione del Paese in tre pezzi.

D'altronde, la strategia degli americani a sostegno delle forze filo-occidentali nella zona, strategia portata avanti parallelamente in Palestina e Libano, punta non solo a dividere il fronte antiamericano che sorge sempre più minaccioso, ma anche a mettere forze politiche e popoli gli uni contro gli altri. È noto che in Palestina gli americani sostengono con soldi e armi i leader filo-occidentali di Fatah per far fronte a Hamas, mentre in Libano Hezbollah ha contro di sé un governo-fantoccio degli americani sostenuto da tutta l'alleanza neoimperialista.

Guardando però alla prospettiva di una guerra civile e ponendosi sempre dalla parte di chi resiste - e questo lo capiscono meglio quei popoli che hanno avuto nella loro storia l'esperienza di una

guerra civile -, il problema non è chi combatte contro l'occupante, ma chi collabora con esso.

Poco prima che Bush annunciasse la nuova strategia per l'Iraq, nient'altro che la conclusione dello smembramento e la generalizzazione dello scontro infra-iracheno come accennato, l'esecuzione pubblica di Saddam si è aggiunta non solo come atto esemplare per quei regimi che non collaborano con gli USA, ma anche come atto di stigmatizzazione degli Sciiti – e dell'Iran -, visto che sono stati presentati come aguzzini. È stato ancora l'ennesimo tentativo degli USA di alimentare l'odio fra sciiti e sunniti, ma anche depotenziare politicamente l'Iran nell'area mediorientale e per questo si apprestano a colpire insieme a Israele.

Saranno costretti a un ritiro disordinato

Di fronte alle raccomandazioni di vari "analisti strategici" dello Stato americano, la risposta del governo americano è stata il rafforzamento delle forze militari in Iraq. Altri 25.000 soldati saranno inviati in Iraq e ci si aspetta che il loro numero cresca ogni mese. La resistenza continua e crediamo che alla fine gli USA e i loro alleati saranno sconfitti e saranno costretti a una resistenza disordinata. La sconfitta degli americani e dei loro alleati in Iraq è qualcosa su cui spera la maggioranza degli uomini del pianeta. Una sconfitta le cui conseguenze influenzeranno profondamente il sistema internazionale a livello politico ed economico e contribuirà alla destabilizzazione di questo regime globalizzato.

Il popolo irakeno come avrebbe potuto creare un problema talmente grave alla superpotenza e ai suoi alleati se non avesse scelto la resistenza armata? Con cortei pacifici e proteste, con

petizioni, partecipando al governo “occupante”? Hezbollah come avrebbe potuto opporsi agli assalti Israeliani senza le armi e le sue infrastrutture? E come potrà mantenere la sua capacità di organizzazione resistente se non cercherà d’impedire il tentativo, coordinato delle truppe d’occupazione “occidentali” presenti in Libano (insieme ai loro collaboratori dentro il governo Libanese) di disarmarlo? Entrambi i casi dimostrano che l’azione armata e la guerriglia di forze politiche e sociali determinate è capace di creare grossi problemi a eserciti aventi superiorità militare, di scuotere politicamente la superpotenza, di creare breccie nell’alleanza “antiterrorista”, di interrompere l’avanzamento del Nuovo Ordine Mondiale.

In Europa, ci diranno i vari apologeti del regime, non sono previsti interventi militari, non esistono più dittature, non ci sono governi controllati dall’estero, non c’è bisogno di resistenza armata. Abbiamo un sistema democratico per il quale basta votare ogni quattro anni, è sufficiente la nostra partecipazione ai sondaggi e, per chi è più inquieto politicamente, basta l’azione della “società civile” e stando sempre nei limiti della legalità, perché gli uomini possano fare pressione per il miglioramento della loro qualità di vita. Chi crede oggi che la nostra vita migliori con queste attività, con la passività e la protesta pacifica?

L’Europa è già occupata dagli americani tramite la NATO da loro controllata, le basi militari, i quartier generali, i governi collaborazionisti, le loro polizie e forze armate. È presente la nuova minaccia della NATO, che sulla base del suo nuovo dogma assume il controllo di carattere poliziesco ed è pronta a un possibile intervento in Paesi-membri dove la guerriglia compie gravi attacchi destabilizzanti. Viviamo in condizioni di controllo

poliziesco asfittico, con decreti “antiterroristi”, telecamere ovunque, intercettazioni.

Abbiamo regimi completamente allineati all’allargamento della globalizzazione in tutto il pianeta con ogni mezzo (economico, politico, militare) e che applicano con piccole sfumature i dogmi economici neoliberisti come quelli su cui si basano gli organismi economici transnazionali.

Una élite che possiede la maggioranza della ricchezza del pianeta, mentre la maggioranza vive nella povertà e nell’insicurezza del lavoro. La marginalizzazione e l’immiserimento sono una minaccia costante per chi non si adegua all’opportunismo neoliberale. Le masse degli esclusi sono in continuo aumento. Sono loro a costituire la nuova minaccia per il funzionamento regolare del sistema.

Abbiamo governi la cui unica preoccupazione è salvaguardare gli interessi della classe dirigente locale e di quella internazionale. Esiste la dittatura del bipartitismo dove le masse passive e apolitiche votano per i partiti che sostengono e si fanno sostenere da élites economiche.

I governi europei sono devoti alla guerra “antiterrorista”, trasformano il territorio dei nostri Paesi in basi di accampamento e assalto delle macchine belliche e partecipano direttamente ai raid micidiali in tutto il mondo. Abbiamo regimi che promuovono la dittatura dei servizi segreti, degli sbirri e dei giudici in nome della lotta “contro il terrorismo”. Negli aeroporti europei (compresi quelli greci) transitano tranquillamente gli aerei della CIA che trasportano sequestrati da tutte le parti del pianeta, il territorio

europeo si riempie di “Guantanamo” segrete con il consenso dei governi. In Grecia, agenti americani e greci con il patrocinio del governo greco – fantoccio nelle mani della élite transnazionale - intercettano la rete telefonica e sorvegliano la nostra vita.

Nei “tribunali militari” straordinari, addetti del governo e magistrati greci stracciano pubblicamente il diritto borghese che loro stessi credono di difendere, pur di assicurare condanne a vita per chi lotta, pur di consolidare ciò che loro considerano come “vittoria sulla resistenza” (l’esempio più eclatante è il “caso dell’organizzazione 17 Novembre”). In Europa non occorre un intervento militare, perché la dittatura del Nuovo Ordine economico e politico è già presente.

L’accettazione generalizzata di questo nuovo tipo di totalitarismo, che sembra dominare, è dovuta al consenso di tutti i partiti, dei cosiddetti intellettuali della nostra epoca e dei media che svolgono un ruolo prevalente nella creazione dell’ideologia dominante. Agli stessi fantocci di regime è dovuta anche la definizione assodata della resistenza come “terrorismo”. L’abbandono di una prospettiva rivoluzionaria ha costretto grandi settori di popolazione alla rassegnazione e in fretta e furia i partiti vi rinunziano quando si rendono conto delle loro ipocrisie, mentre tanti fra quelli che lottano fuori dai partiti, influenzati dal clima diffuso di conservazione e paura, rimangono inerti o si intrappolano nei margini sempre più stretti della protesta inoffensiva. Il regime dice oggi che “chiunque può avere le sue opinioni”. La continuazione di questa frase è “finché non metta in discussione il mio dominio”.

Dittatura parlamentare che si regge sul terrorismo

Abbiamo una dittatura parlamentare che ha sempre meno referenti sociali. Abbiamo un regime che si fonda sempre di più sul terrorismo e la paura, mentre lo scontento sociale diventa sempre più forte. Ciò che ci manca è la decisione di resistere in modo dinamico. Organizzare tutte le forze veramente disposte a lottare, andare oltre il dilemma della legalità sistemica, smettere d'aver paura, perché non sono invincibili. Quanto vulnerabile è il regime lo si vedrà dalle nostre battaglie vittoriose contro di esso. Per mandare via le basi americane e la NATO dal nostro Paese e rovesciare coloro che collaborano con esso. Per il sovvertimento di questo sistema politico ed economico criminale, per la Rivoluzione.

La nostra azione la dedichiamo alla Resistenza armata Irachena che ha sconquassato la macchina bellica statunitense, a Hezbollah che ha sconfitto gli israeliani l'estate scorsa, alle organizzazioni armate palestinesi che combattono l'occupazione israeliana, ai movimenti anticapitalisti e ant imperialisti di tutto il mondo, così come ai prigionieri politici di questi movimenti, compresi ovviamente i prigionieri politici Greci.

LOTTA RIVOLUZIONARIA

Gennaio 2007

Comunicato sull'attacco alla Borsa di Atene

Il 2 settembre 2009, alle prime luci dell'alba, abbiamo attaccato il tempio del denaro, la Borsa di Atene, piazzando un furgone espropriato con 150 kg di nitrato d'ammonio (AN/FO). Quest'azione segna la continuazione di una strategia basata su attacchi con l'utilizzo di grandi quantità d'esplosivo allo scopo di colpire le infrastrutture del capitale locale e multinazionale, iniziata il 18 febbraio dello scorso anno con l'attentato alla sede centrale della Citibank di Nea Kifissia e proseguita con l'attentato dinamitardo contro la filiale di Eurobank sul corso Vouliagmenis ad Argiroupoli il 12 maggio, sempre lo scorso anno.

Forse l'esplosione, malgrado l'enorme entità dei danni provocati all'edificio, non avrà bloccato le contrattazioni del mercato azionario (non avendo distrutto il sistema informatico centrale) ma crediamo abbia funzionato e continuerà a causare ripercussioni negative sul mercato e sulla psicologia di ogni tipo d'opportunisti, perché il messaggio è stato chiaro ed è stato ricevuto del tutto dal potere economico: quelli che sono responsabili della crisi attuale, i maggiori azionisti, i "ragazzi d'oro", i capitalisti pagheranno per la loro attività criminale e nessun meccanismo dello Stato può proteggerli.

Quest'azione avviene nel momento in cui la crisi economica sta raggiungendo il suo culmine. Malgrado affermazioni contrarie l'economia greca sta crollando, il Paese è ufficialmente entrato in recessione e Karamanlis [Primo Ministro dal 2004 al 2009, leader di Nea Dimokratia (N.D), partito politico di centro-destra] il giorno

stesso dell'attacco, esattamente a due anni dalle elezioni, dichiara nuove elezioni a causa del crollo dell'economia nazionale e di chiede ancora tolleranza da parte della società greca per intensificare la rapina, le politiche di sfruttamento e repressive del suo governo.

Sollecitiamo il popolo greco a voltare le spalle al sistema politico e ad astenersi dal partecipare alle votazioni che si terranno il 4 ottobre (2009). Nessun governo, partito o coalizione partitica che salirà al potere potrà far uscire il Paese dalla crisi economica, che è la più lunga e profonda nella storia del sistema capitalista. E se alcune parti della società greca, dimenticando il governo "modernizzato" del PASOK (Partito socialista) con le misure d'adeguamento sociale ed economico neoliberale che ha imposto e le politiche antisociali che ha applicato dal 1996 al 2004, credono che oggi questo partito realizzerà politiche populiste e lo voterà, la contraddizione emergerà dai primi mesi del nuovo governo. Sarà dimostrato che Papandreou (leader del PASOK) e Karamanlis seguono la stessa strategia rispetto alla crisi, cioè proteggere i profitti e il capitale, mentre la rapina e l'attacco neoliberale contro la parte più vulnerabile della società non solo proseguirà, ma si accentuerà in nome del "salvataggio dell'economia greca".

Nessun partito di regime, dall'estrema destra alla sinistra, può porre termine alla crisi e garantire una vita decente a tutti, poiché ciò implicherebbe una rottura con il sistema e le sue istituzioni. Vivere senza crisi significa vivere senza capitalismo, economia di libero mercato, autorità organizzata e di governo. Per questo il dilemma non è Nea Dimokratia o PASOK o la sinistra.

Il vero dilemma è:

CAPITALISMO o RIVOLUZIONE

Lo Stato sostiene i criminali della plutocrazia

Se esiste un'istituzione il cui funzionamento da solo rappresenta una provocazione per l'ampia maggioranza della società, non solo da oggi con lo scoppio della crisi economica, ma in ogni epoca, se c'è un'istituzione che incorpora molto fedelmente le caratteristiche fondamentali con cui opera il capitalismo e l'economia di mercato, la sete di profitto e di potere, questa è la Borsa.

Strettamente intrecciata con la storia del sistema economico esistente, è una delle più efficaci e potenti leve per pompare ricchezza sociale dalla base della società e indirizzarla sempre verso una minoranza, l'élite economica. Un meccanismo che saccheggia e spreme ogni cosa nelle società, ruba il prodotto sociale realizzato, senza generare o offrire assolutamente niente.

Dato che i mercati azionari svolgono un ruolo fondamentale nella redistribuzione della ricchezza dirigendola dalla base sociale al vertice, nella centralizzazione del potere economico e nell'aumento della disuguaglianza, sono fra i principali protagonisti delle crisi nel corso della storia del sistema dell'economia di mercato e del capitalismo.

È là, dove maggiormente finisce la liquidità acquisita (attinta), "giocata" per acquisire profitto e dove si distribuisce la ricchezza globale, scambiandola fra i plutocrati.

È là, dove i più potenti dell'economia internazionale si uniscono per divorarsi il meno forte, dato che quanto avviene nei mercati

azionari è la lotta fra le coalizioni più potenti del capitale contro quelle meno forti in una guerra dove il risultato è già predeterminato. È per questo che le Borse sono templi di “darwinismo sociale” dove “il potente socialmente ed economicamente prevale sempre sul debole”.

È là, dove si creano le “bolle” che generano profitti per i pochi e non appena queste si gonfiano arricchiscono una minoranza di individui ancora più ridotta.

È là, dove avvengono tutte le fasi dei processi economici di basso e alto profilo, mentre la “gente comune” sta a guardare, fuori dalle mura della Borsa e incapace d’intervenire, le procedure legali di rapina della ricchezza prodotta dal lavoro e osserva come questo lavoro “svanisce” nelle tasche dei capitalisti.

Le Borse, grandi fortezze della speculazione e dell’ingordigia sono all’avanguardia nella creazione di questa crisi. E il loro funzionamento criminale è talmente senza mezzi termini che stanno continuando il saccheggio della società in un periodo particolarmente difficile per le masse, quale quello che noi stiamo sperimentando ora.

Così, mentre sempre più gente nel mondo precipita nella povertà, mentre milioni al mondo soffrono la fame, perdono il lavoro, chiudono attività e i disoccupati si arrabbiano, i mercati azionari mondiali, compreso quello greco, stanno ingaggiando una “competizione” ancor più provocatoria verso l’alto.

È uno scandalo di proporzioni globali che le Società stiano imponendo cassa integrazione o chiudendo aree “non redditizie”, riducendo i salari dei lavoratori, ricattandoli con il dilemma

“disoccupazione o attività autonoma e salario ridotto” e nel contempo crescano azioni e giacenze, producendo profitti per azionisti e manager. Mentre i fondi delle grandi multinazionali e dei giganti finanziari come American Citibank e Bank of America oppure European UBS (società svizzera per i servizi finanziari globali) sono danneggiati in misura incalcolabile e sull’orlo del collasso in ogni momento (e dopo che pacchetti di nuove misure economiche di stimolo sono stati attuati dai governi per “risollevarne l’economia”, come loro dicono), le quotazioni delle loro azioni raddoppiano, mentre i manager e gli azionisti si dividono i profitti derivanti dalla nuova “bolla” del mercato azionario, con il denaro pubblico.

Il “pacchetto d’aiuti” totale previsto dal sistema a livello internazionale per evitare il crollo è nell’ordine dei 5 trilioni di dollari. I pescecani dei “portafogli internazionali d’investimento” non esitano a rischiare i capitali tratti dalle sovvenzioni governative per trovare un’uscita virtuale dalla realtà della crisi, elevando i punti sul mercato azionario e creando nuove “bolle” derivanti da una ripresa immaginaria, in modo da accumulare maggior profitto possibile dentro una crisi che s’aggrava sempre più. In tutti i mercati azionari, incluso quello greco, i fondi di Stato hanno alimentato un’altra “bolla”, con protagoniste le banche, con cui i capitalisti si garantiscono i profitti che hanno perso per la crisi. In Grecia, dato che sempre più vasti settori della popolazione affogano nella povertà, grandi società e principalmente enormi complessi bancari stanno traendo costantemente profitti.

La lievitazione dei prezzi delle materie prime, petrolio e prodotti alimentari base che, a fronte della riduzione di domanda, vedremo intensificarsi ulteriormente nel futuro immediato, è anche causato

dalla “bolla”, opera dell’élite internazionale. Questa casta di criminali, servendosi del portafoglio investimenti come arma, scommettono il denaro derivante dai fondi di Stato alzando i prezzi di prodotti e alimentari. Sono dei feroci assassini, perché ancora una volta stanno accumulando profitti con i prezzi degli alimentari, aumentano prezzi e indici sul mercato azionario e accumulano bilioni, provocando nuovamente stragi di milioni di persone per fame e malattie.

Niente di strano se nessun politico tradizionale corrotto o analista economico non ha neppure la decenza di ammettere che le recenti “competizioni”, che sul mercato azionario stanno aumentando, significano solo un’altra “bolla” alimentata con denaro pubblico.

I governi nel mondo, guidati dal ministro delle Finanze USA, non solo non hanno fatto niente per evitare l’incanalamento del denaro pubblico nella speculazione sui mercati azionari, ma hanno pure avuto il ruolo di “pubblicizzare”, “propagandare” che i mercati, con la recente crescita sul mercato azionario, anticiperebbero la fine della crisi e il recupero economico per le famiglie ricche del pianeta.

Questa “affermazione” è confermata da tutti i tipi di analisti economici tradizionali.

La produzione mondiale è in declino, le perdite di posti di lavoro si contano a milioni, molti Paesi sono ufficialmente in via di recessione, molti rischiano immediatamente la bancarotta e il collasso economico, mentre altri sono già incappati nel fallimento e, contemporaneamente, le azioni sono “in ascesa” con la presenza guida delle banche.

L'indice del mercato azionario in Grecia è raddoppiato in meno di due mesi, cosa non successa neppure nel 1999, e il suo corso è continuato a crescere in tutti questi mesi. Molte azioni sono salite del 100%, raddoppiando il valore azionario delle imprese, le quali nel contempo riducevano la produzione e provocavano licenziamenti. I profitti generati dalla "bolla" sul mercato azionario riempiono le tasche dei capitalisti greci e dei loro compari stranieri, mentre la maggioranza della società greca affoga nella tempesta della crisi economica. Le misure per "uscire" dalla crisi mai sono state e tantomeno saranno nient'altro che provvedimenti a sostegno del capitale.

Nel momento in cui il governo di Nea Dimokratia ha previsto pacchetti di misure sanguisuga uno dopo l'altro in un orrendo e futile ciclo di tentativi per evitare la bancarotta di Stato, le banche fanno ciò che fanno le banche a livello internazionale, sfruttano i 28 bilioni di euro offerti dallo Stato per alzare i prezzi di giacenze e azioni dei grandi azionisti.

Ancora una volta la Borsa greca è divenuta un paradiso speculativo dal quale il capitale internazionale, in questa fase, trae grandi profitti, partecipando nelle imprese presenti in Grecia.

Non crediamo che nessuno lo comprenda. Perché allora tutti sono tranquilli?

Ovviamente la critica al mercato e alle sue funzioni è limitata per tutti i partiti, inclusa la sinistra. In ogni caso la risposta è nota: è esattamente così che funziona il sistema.

Considerato che tutti i politici principali sono più o meno coinvolti in qualche attività d'investimento, dato che l'intero sistema

politico, come si sa, fonda la propria esistenza sulla “sponsorizzazione” di capitalisti stranieri e greci (tutti i partiti hanno ricevuto tangenti dalla Siemens [complesso tedesco d’engineering] compresi i due partiti di sinistra i cui membri lo hanno più o meno ammesso) e malgrado ogni “disfunzione” o “deformazione”, il sistema dell’economia di mercato e del capitalismo sono un denominatore comunemente accettato da tutti i professionisti della politica - dai neoliberali di destra e populistici di estrema destra che appoggiano la versione capitalista neoliberale a quelli di sinistra che difendono operazioni capitaliste controllate dallo Stato.

Ciò che tutte le autorità economiche e politiche infine perseguono non è individuare modi per uscire dalla crisi, in quanto tutte le loro politiche stanno peggiorando la situazione e non migliorandola, ma contribuire affinché il Capitale, colpito dalla crisi, subisca minime perdite possibili, sapendo che ciò avverrà a spese dei contribuenti più deboli socialmente. Il loro obiettivo non è aiutare le società ma sostenere il potente economicamente e che vede diminuire i suoi profitti.

Nello stesso momento in cui i politici e gli analisti tradizionali hanno l’ardire di criticare larghi settori di popolazione perché “hanno chiesto in prestito più di quanto potessero restituire, così sono responsabili dell’attuale crisi”, le banche greche prendono in prestito, quasi gratuitamente, denaro pubblico dalla BCE (Banca Centrale Europea) a un tasso dell’1% e lo investono sui mercati azionari, con lo Stato greco che fa da garante.

Gli annunci su moralità e temperanza fatti da funzionari dello Stato e da banchieri sono completamente oltraggiosi, specialmente in

una fase in cui le banche, che rubano alla gente prestando denaro al tasso del 17%, non mostrano alcun dispiacere quando confiscano proprietà anche per poche centinaia di euro. Sono oltraggiosi perché lo Stato non mostra alcuna moderazione nel fornire denaro alle banche, le quali poi prestano denaro allo Stato a tassi molto elevati. E se infine le banche non riescono a pagare la BCE, lo Stato greco garantisce il pagamento del saldo. Tutto questo perché “il sistema economico è in crisi”, il che significa che i profitti delle banche greche si sono ridotti nella prima metà del 2009 e limitati alla modesta somma di 1,5 bilioni di euro.

Mentre il governo greco attacca con ogni mezzo per togliere l'ultimo euro dalle tasche dei contribuenti di fascia inferiore e paga gli avvoltoi del sistema economico internazionale, mentre chiede il consenso sociale per imporre nuove misure più aspre di riscossione delle tasse, nella Borsa si festeggia con i 28 bilioni di euro che le masse hanno dato alle banche.

Nel momento in cui tagli a salari, pensioni e sussidi divengono un turbine per i contribuenti sociali di fascia inferiore, il livello di povertà in Grecia sta per superare il 25 % dentro la crisi e la disoccupazione in tempo reale assume le maggiori dimensioni postbelliche, nel momento in cui il governo lancia il messaggio “è tempo per ciascuno di assumersi la responsabilità”, escludendo l'autorità politica ed economica nonché i contribuenti sociali privilegiati, contemporaneamente si susseguono evasioni fiscali sugli alti profitti – per loro evadere le tasse è una legge informale – e gli armatori possono beneficiare per legge di esenzione da ogni genere d' imposizione fiscale.

Mentre il governo taglia i fondi per la sanità pubblica, portando il sistema sanitario pubblico al collasso, pompa milioni dai fondi pubblici per “rafforzare gli uomini d'affari” (un esempio molto recente, i milioni spesi per i condizionatori d'aria in favore delle multinazionali del settore e l' “aiuto” dato per l'acquisto di macchine nuove a sostegno delle fabbriche automobilistiche); fornisce somme esorbitanti a società edili con la collaborazione del settore pubblico e privato e per la costruzione senza sosta di reti stradali che hanno distrutto l'intera Grecia; e, principalmente, riduce costantemente i fattori di tassazione delle imprese dei ricchi e dei loro profitti, mentre contemporaneamente sprema le classi sociali inferiori per rimpinguare i fondi pubblici.

Questa politica è stata proseguita dal PASOK, dato che anche per questo partito la competitività dell'economia è strettamente legata ai profitti delle imprese. Perciò, scopo di ogni partito di regime è il potenziamento delle imprese, il rafforzamento dei plutocrati e del capitale per migliorare l'economia.

Ogni decisione politica presa è conseguenza di una programmazione riguardante la posizione della Grecia nel sistema economico internazionale e non una scelta di gestione rispetto a un singolo tema. Questa pianificazione non riguarda solo N.D., ma anche PASOK o qualunque altro governo al potere.

I governi greci hanno scelto politicamente di lasciar decomporre il sistema sanitario pubblico e lo stato sociale, mentre hanno dato denari alle imprese. Effetto della loro posizione politica è la distruzione della scuola pubblica e la promozione per legge di istituti per la scuola privata.

Ne consegue la politica secondo cui i dirigenti vendono la proprietà pubblica ai capitalisti e poi impongono con il ferro e il fuoco la commercializzazione di ogni funzione economica e sociale.

A tale politica consegue che lo Stato, sia esso guidato da N.D. o da PASOK, sostiene e protegge sempre quelli che sono al vertice della gerarchia sociale ed economica con cui commettono crimini in comune contro le società derubandole e contro l'ambiente che essi distruggono legalmente in nome dello sviluppo.

E se l'Attica (regione della Grecia) è bruciata completamente in seguito ai recenti incendi, non è per negligenza o cattivo comportamento. È un fatto che ogni anno la Grecia è teatro d'incendi e che sono poche le foreste non bruciate: che gli incendi di foreste si moltiplichino non è frutto di negligenza, ma di scelte politiche.

È la politica di non reclutare pompieri per spegnere gli incendi delle foreste e costantemente arruolare poliziotti, gettar via milioni per reclutare "personale di sicurezza" che ha riempito ogni angolo la città di Atene.

È la politica di non destinare fondi per la protezione delle foreste, quella di non comprare veicoli antincendio e spendere bilioni per attrezzatura, elicotteri militari e nuovi sistemi di sicurezza moderni a tutela del regime.

I recenti incendi che hanno bruciato qualunque spazio verde rimasto in Attica sono noti, anche se partiti e media non dicono che servono solo agli interessi delle società edili che vogliono fare dell'area Grammatikos una discarica. Così come lo è stato per gli incendi a Ilia nel 2007 e che sono serviti agli interessi delle

compagnie beneficiarie della creazione dell'autostrada Ionian (la legge greca prevede che le aree forestali di proprietà pubblica, bruciate, possono essere oggetto di speculazione e vendita ai privati).

La Grecia ogni anno brucia per gli interessi delle società edili e dello Stato che assiste a questa distruzione approvando leggi che hanno condotto alla commercializzazione del territorio e delle foreste e che legalizzano la distruzione dell'ambiente. Può darsi che tutta l'Attica stesse bruciando sabato 22 e domenica 23 agosto, ma lunedì gli indici in Borsa sono saliti di nuovo: oltre alle banche e alle società edili, anche le giacenze delle compagnie d'assicurazione sono salite alle stelle, dato che prevedono nuovi folli profitti dalle assicurazioni interne che seguiranno.

Sopra le ceneri dell'Attica e del resto della Grecia, sulla distruzione della natura, sulla miseria e la morte lenta di tutti noi, per una volta ancora il capitale prepara un festival del profitto.

Nel momento in cui lo Stato intensifica la tassazione per riempire i fondi di Stato svuotati, i conti speciali di tutti i ministri sono pieni di milioni di euro e nessuno, salvo i "ministri competenti", sa dove si spende il denaro sottratto ai contribuenti.

Mentre i buchi del deficit pubblico vengono presentati come la maggiore minaccia nazionale, il governo spende 3,6 bilioni di euro in un solo mese per le elezioni europee, portando il deficit a un livello ancor più elevato e poi corre a Bruxelles a promettere che raccoglierà denaro dalla gente in maniera ancora più drastica.

Mentre i politici e i ricchi raccomandano con la faccia tosta moderazione alle classi subalterne, contemporaneamente gli

stipendi astronomici pagati a parlamentari nazionali ed europei sono da soli uno scandalo di grandi proporzioni e ugualmente inammissibile e provocatorio è lo stipendio riconosciuto ai giudici.

Mentre la maggioranza della gente in questo Paese ha dovuto ridurre i prodotti di prima necessità e il cibo, allo stesso tempo le autorità politiche con il denaro rubato ai fondi pubblici si godono viaggi, eventi, feste e “conferenze” per parecchi milioni. Mentre aumentano ogni giorno gli sfratti, i leader politici abitano in palazzi costruiti con il denaro pubblico.

E in mezzo a tutti questi “scandali” -nati dalla fusione avanzata dell’autorità economica e politica- lo scambio e la compravendita di servizi sanitari pubblici, le tangenti, i “regali” e i “favori” in nome del profitto, mostrano che è ridicolo aspettarsi che un sistema politico ovviamente corrotto, marcio e assetato di denaro e potere, esistente allo scopo di perpetuare disuguaglianza e povertà, che quando parla d’interesse comune intende solo l’interesse dei ricchi di cui è servo, sviluppi politiche che risolleveranno i deboli economicamente.

Si prevede che, a prescindere dal governo che risulterà dalle elezioni, non sarà facile mantenere la pace sociale e che ci saranno nuovi rapporti sociali per politiche che mirano a sacrificare i contribuenti sociali inferiori per salvaguardare la plutocrazia e i suoi profitti.

Le rivolte future per il pane e gli alimenti base sono previste con matematica precisione nei Paesi della periferia capitalista, dato che la crescita dei prezzi provocata dal mercato azionario arriverà anche superare i prezzi del 2008 e produrrà una nuova grande

esplosione di fame e povertà per i già poveri, gli emarginati dello sviluppo capitalista. Quindi, si attendono esplosioni sociali e scontri nel mondo sviluppato, principalmente nei Paesi della semi-periferia, quali quelli dell'Europa orientale, già sotto la spada di Damocle dell'FMI.

Le prossime rivolte sono previste anche in Grecia, poiché il futuro governo del PASOK intensificherà i suoi attacchi contro la società per far rispettare gli ordini di rettifica finanziaria dettati dai funzionari dell'élite internazionale (Bruxelles, FMI) e imporre le riforme neoliberali.

È previsto che gli Stati e l'élite economica tirino sempre più la corda dello sfruttamento nella società e siano sull'orlo della rottura con ampi settori della popolazione mondiale.

Infatti, ora sta divenendo sempre più ardua la coesistenza fra ricchi e poveri, essendo chiaramente evidente che la plutocrazia mondiale è un organo parassita che vive a spese delle società stesse. Essa ruba la ricchezza prodotta senza realizzare nulla, la sua stessa esistenza è un crimine contro l'umanità. Questi criminali che uccidono milioni di persone con le "bolle" del mercato azionario da loro provocate, non saranno mai puniti da nessun partito di regime e non saranno mai quelli che pagheranno la crisi.

Anche se alcuni governi "lavano i propri panni" pubblicamente, promettendo di porre fine all'avidità di settori economici specifici (intendendo con ciò direttori esecutivi ultra pagati) il loro lavoro è stato, è e sarà quello di aiutare le classi economicamente superiori nella loro caccia assetata di profitto e di sostenerle con denaro pubblico quando "gli affari vanno male".

La punizione riservata a tutti questi avvoltoi che s'appropriano della ricchezza sociale, che spendono milioni e da parassiti e avidi capitalisti vivono a spese di bilioni di persone nel mondo prive dei beni primari per la propria sopravvivenza, non sarà imposta da nessuno Stato o governo. Potrà essere fatta valere solo dalle società in rivolta che toglieranno loro ogni privilegio sociale ed economico, tutta la ricchezza che hanno rubato, per socializzarli e porli al servizio della rivoluzione sociale.

Il sistema economico dirige il terrorismo economico nel mondo

Ben prima che scoppiasse nel sistema l'attuale crisi economica, molte scosse sono state precedute da numerose crisi sociali in tutto il mondo. Queste crisi, conseguenti al violento diffondersi internazionale del dominio del capitale, hanno accresciuto il divario fra ricchi e poveri, portandolo a livelli storici mai raggiunti prima.

La crisi del debito del "Terzo Mondo" e la bancarotta di molti paesi negli anni '80 e '90, l'esplosione di disuguaglianza e fame che ha raggiunto il culmine nel periodo della globalizzazione neoliberale, la crisi di produzione che ha colpito molti Paesi ormai da decenni e che sta continuamente peggiorando, la formazione di un nuovo "Terzo Mondo" dentro i Paesi a capitalismo avanzato, sono fasi della crisi sociale mondiale, accelerata ormai dall'economia di mercato e dal capitalismo. Anche prima dello scoppio della crisi, 25.000 persone al giorno - 8,7 milioni all'anno – hanno perso la vita per malnutrizione. Ma queste morti non sono mai considerate una crisi per le autorità politiche ed economiche. Sono state un fatto che loro hanno giudicato inevitabile e trascurabile.

Il sistema, prima di giungere a questo vicolo cieco, aveva “superato positivamente” una serie di crisi precedenti tramite il valido intervento dei meccanismi dello Stato, delle banche centrali e di organizzazioni economiche quali il FMI e la Banca Mondiale, che lo hanno sostenuto ogni qual volta è stato scosso (crisi della stretta creditizia, crollo delle compagnie d’assicurazione, crisi del mercato azionario negli anni ’80; crisi della stretta creditizia derivante dal collasso dell’economia in Messico nel 1994; crisi del mercato obbligazionario con il crollo delle economie nel Sud-Est asiatico nel 1997).

Ma ogni superamento di una crisi, sempre in funzione del sistema, ha portato nelle mani dell’élite economica maggiore ricchezza e potere e ha lasciato dietro di sé crisi sociali ancor più dolorose per l’umanità, coltivando intanto il mito che il sistema è immortale. In breve, si sono poste le condizioni per una grande crisi economica mondiale.

Il fatto che stiamo vivendo una diseguaglianza sociale mondiale come mai vista prima, non è dovuto a una cattiva gestione da parte del sistema, ma alla sua stessa natura e al modello di sviluppo imposto a livello globale, iniziato a formarsi dal secondo dopoguerra per poi assumere le sue caratteristiche definitive nell’era della globalizzazione neoliberale.

Il capitale monetario è alla guida di questo modello da anni e i mercati azionari sono meccanismi d’importanza strategica per concentrare capitali e potere nelle mani di coloro che sono economicamente potenti sul pianeta.

Quando ci riferiamo al capitale monetario intendiamo la fusione non solo del capitale bancario e industriale, ma anche del capitale investito sui mercati azionari e sui mercati di cambio. Fusione presentatasi all'inizio del secolo scorso nell'epoca della globalizzazione neoliberale e, sotto la spinta della tecnologia, ha raggiunto tali livelli da rendere impossibile e non realistica qualsiasi distinzione.

Attuali gruppi bancari internazionali, imprese industriali multinazionali, grandi compagnie d'assicurazione, possono essere controllate dagli stessi centri e i capitali cambiano di posizione costantemente secondo le prospettive formulate per la massima redditività. Non è un caso che oggi le stesse persone, le stesse famiglie del moderno Cresco (tycoon, capitano d'industria, n.d.t.) tramite il modello della società per azioni controllino industrie, banche, compagnie d'assicurazione e dispongano di un portafoglio investimento per ogni tipo d'investimento sul mercato azionario.

L'enorme crescita del capitale sul mercato azionario ha origine dallo sviluppo del dopoguerra, nell'epoca del "capitalismo dell'età d'oro". Gli extraprofiti di quel periodo, unitamente alla rapida espansione industriale, incominciarono a cercare nuove possibilità d'investimento. È stata l'epoca in cui grandi industrie, usando i loro profitti tratti da investimenti realizzati sul piano nazionale, iniziarono a collaborare con molte strutture d'investimento, causando così l'esplosione del mercato azionario nel dopoguerra e generando la "bolla" azionaria, imprimendo una spinta inaspettata all'espansione di multinazionali con la formazione di conglomerati internazionali.

L'espansione delle multinazionali è avvenuta contestualmente a quella delle banche, trasformatesi in potenti complessi internazionali grazie ai profitti del "post miracolo economico". I profitti hanno riempito i cassetti delle banche e sono stati la materia prima per l'esplosione del mercato euro-dollaro, che praticamente ha cancellato l'imposizione del controllo da parte dello Stato rispetto al movimento del capitale internazionale.

Il primo "grande affare" per il capitale monetario del dopoguerra si è realizzato tramite il grande mercato dei prestiti nei Paesi del Tricontinente.

È stato un "lavoro" ben organizzato che ha visto la stretta collaborazione di banche, multinazionali e governi del centro imperialista.

I paesi del Tricontinente prendono soldi in prestito per creare progetti inutili, che vanno a beneficio solo di una ristretta minoranza di persone, che così si arricchiscono, con i cassetti delle multinazionali fautrici dei progetti che nel frattempo si riempiono. Usando questo metodo il capitale monetario ha preconstituito questo ciclo: dalle banche centrali esso è stato indirizzato nel Tricontinente sotto forma di prestiti e torna indietro al centro Imperialista, questa volta nelle casse dei complessi edili multinazionali, mentre le banche hanno contato su folli profitti derivanti dai prestiti da loro concessi.

Il "girovagare" redditizio del capitale internazionale, dalle banche centrali ai Paesi sviluppati, è una politica nello sviluppo della crescita mondiale del neoliberalismo nel dopoguerra.

La stessa strategia viene seguita dall'élite economica internazionale nel caso del Sud-Est asiatico, dato che da anni essa ha preparato il campo per l'attacco con *Report* sulla "enorme crescita potenziale" che questi Paesi presumibilmente hanno avuto. Quando infine questi ultimi sono finiti in bancarotta, si sono trasformati in colonie del Capitale Occidentale e loro e la loro gente sono divenuti ostaggi del capitale economico, indebitandosi per sempre.

Forse, ufficialmente, il ruolo centrale nell'economia del dopoguerra è stato giocato dal governo, ma già dagli anni '60 il capitale finanziario ha cominciato a riprendersi il potere perso e ha preteso il ruolo guida nelle operazioni economiche globali.

Con l'esplosione del mercato euro-dollaro - che ha agito da catalizzatore nella liberalizzazione del movimento dei capitali e che ha prodotto i primi decisivi crac nel sistema d'intervento dello Stato - e con la svalutazione del sistema di cambio fisso - che ha condotto all'esplosione del mercato del cambio- il capitale finanziario è cresciuto enormemente, è riuscito a liberalizzare il sistema bancario, ha creato una rete mondiale di mercati di cambio e azionari ed è stato capace di porsi alla guida dello sviluppo globale e del funzionamento dell'economia.

I tentativi di dividere il capitale finanziario in "capitale industriale produttivo, socialmente utile" e "speculativo parassita", o in altre parole la divisione fra "industriali creativi e produttivi", da un lato, e dall'altro "speculatori parassiti", racchiusi nella retorica di tutti i partiti tradizionali e principalmente di quelli "socialdemocratici" e della sinistra tradizionale, sono impossibili, fuorvianti ma anche pericolosi.

È una cosa impossibile e fuorviante perché si nega che ogni funzionamento del sistema, ogni settore e industria sono parti dello stesso modello di sviluppo distruttivo. È pericoloso, perché cerca d'isolare le responsabilità della crisi attuale limitandole ad alcuni settori del sistema e a ruoli specifici, al fine di conservare la fama del resto del sistema, che "si dovrà correggere un poco".

La globalizzazione di un piano economico di distruzione di massa

L'esplosione del mercato azionario, avvenuta alla fine degli anni '80 nei Paesi del centro capitalista, è seguita come risultato dello sfruttamento di lunga durata sui Paesi del Tricontinente e sui lavoratori dei Paesi industriali. Quando poi è esplosa la "bolla" sui mercati azionari, tutti hanno creduto che le analisi di Kondratiev (1) e della sua teoria dei cicli economici si stessero per confermare: ovvero, alla grande crisi post anni '30 ne sarebbe seguita un'altra negli anni '90. Il capitalismo, però, non è entrato nel vortice di una grande crisi ed è crollato il "socialismo reale", dando spazio ai teorici della "fine dei cicli economici".

Gli anni '90 sono giunti trionfalmente per l'autocrazia del capitale e del libero mercato, con teorie sulla fine della storia e delle ideologie, con la lode per l'esplosione tecnologica e il progresso che ha permesso l'interminabile espansione del mercato, la buona redditività del capitale, la crescita costante e la fine delle recessioni economiche. Queste opinioni sono state condivise non solo da neoliberali, ma dall'insieme dei poteri politici con diverse posizioni politiche, dal centro-sinistra che allora aveva abbandonato per sempre la socialdemocrazia e ha fondamentalmente adottato le politiche neoliberali, alla sinistra tradizionale.

La globalizzazione neoliberale e l'esplosione tecnologica hanno prodotto un'ebbrezza nei capitalisti, assetati di più ... sangue. I governi di ogni colore politico in tutto il mondo a capitalismo avanzato hanno partecipato e contribuito all'apoteosi del sistema dell'economia di mercato e anche alle condizioni per la sua espansione sul piano globale, allo scontro militante con quei Paesi che non si arrendevano all'imposizione del nuovo ordine politico ed economico nel mondo.

L'esplosione economica negli anni '90 è stata accompagnata da un'altra maggiore esplosione di fame nel "Terzo Mondo" e l'intensificarsi della segregazione sociale nel sub-continente e nel centro del capitalismo.

Mentre sono cresciuti i profitti delle imprese, ciò che pure è aumentato è la pressione del Capitale verso la società con il dilemma ricattante "riduzione dei costi di produzione o chiusura" e la "migrazione" delle imprese in Paesi con manodopera a basso costo.

In Cina, India, nei Paesi del Sud Est asiatico, in America Latina ed Europa orientale, le multinazionali montano le loro catene di produzione, poiché i salari da fame dati agli schiavi moderni e il commercio moderno di schiavi sviluppato con la globalizzazione ha promesso grandi profitti per le imprese. La tensione dello sfruttamento internazionale attraverso il saccheggio più rozzo e disumano della ricchezza sociale mai visto dalla fine del 19° secolo e i profitti astronomici conseguiti dalle imprese derivanti dalla riduzione del costo del lavoro sono i fattori che hanno fatto assumere dimensioni esplosive alla crisi sociale globale.

Ma i sostenitori della globalizzazione, dai neoliberali ai “socialdemocratici”, hanno lodato i risultati di questo sistema che “è riuscito a far uscire milioni di persone dallo spettro della fame”. Va precisato che prima della crisi alcuni presunti “socialisti” e “critici dei neoliberali”, come Krugman (2), avevano furiosamente contraddetto gli argomenti dei contrari alla globalizzazione, vedendo in essa la soluzione per migliorare gli standard di vita delle popolazioni povere del pianeta.

La tesi principale è stata quella secondo cui la globalizzazione “ha portato milioni di persone fuori dalla povertà assoluta”, divenendo lavoratori nelle multinazionali “forse con salari bassi, ma abituate a percepire anche meno”. Contemporaneamente lo slogan “meglio lavori sottopagati che essere disoccupati”, cosa che oggi nella crisi, con i tagli salariali e i periodi di cassa integrazione si sente da ogni portavoce tradizionale nel mondo sviluppato, è stato usato come risposta alle critiche sullo sfruttamento disumano della gente nei gironi infernali di fabbrica creati dalle multinazionali nei Paesi del Tricontinente.

Comunque, c’è una sequenza in questo andamento della miseria per la gente del Tricontinente: la politica preesistente di prestiti da banche occidentali. La politica preesistente del debito che ha preso in ostaggio interi Paesi, le politiche del FMI che hanno cancellato ogni processo produttivo che non apportasse grandi profitti per l’oligarchia economica occidentale, la vendita preesistente di risorse produttive e infrastrutture, la schiavitù preesistente al capitale internazionale nei Paesi vittime delle banche occidentali.

La miseria della gente di questi Paesi è il risultato della politica di lunga durata iniziata negli anni '60. Quando negli anni '90 le multinazionali vi hanno fatto irruzione per trovare "materiale" con cui attrezzare le fabbriche o per meglio regolare i mercati moderni di schiavi, le politiche precedenti della élite economica internazionale assicurarono che milioni di persone sarebbero precipitati nella miseria assoluta e avrebbero accettato di lavorare anche per 1 euro al giorno nelle fabbriche delle multinazionali occidentali.

E il mondo "civile" d'Occidente, che stradifende i diritti umani quando i regimi della élite occidentale non sono soddisfatti, non ha esitazione a schiavizzare anche i bambini, milioni dei quali vivono con malattie e infine muoiono nelle fabbriche delle multinazionali.

La conseguenza di questo regime di globalizzazione è il divario storicamente senza precedenti del livello di ricchezza fra Nord e Sud. Nel 1820 le differenze fra il 20% dei più ricchi globalmente e il 20% dei più poveri era di 3/1, nel 1920 era di 11/1 e nel 1997 è stato di 74/1. Oggi 1/5 della popolazione più ricca al mondo detiene almeno l'85% del Prodotto Globale Lordo (GDP) mentre il 20% più povero, meno del 4%. Questo è stato il "miglioramento della qualità della vita per la gente nel Tricontinente" che quelli di sinistra e di destra dichiarano sia stato il prodotto dalla globalizzazione.

A queste condizioni e mentre il cosiddetto "Primo Mondo" si prende l'80% della ricchezza globale lasciando il 20% al resto del mondo, i profitti d'impresa salgono a livelli stratosferici, aumentando il reddito nazionale, senza tuttavia elevare i redditi

da lavoro. Questa massa di denaro proveniente dalla divisione del lavoro globale, dal super-sfruttamento globale e dai nuovi rapporti di lavoro, è stata massicciamente deviata nei canali del sistema finanziario, giungendo alle metropoli capitaliste, mentre hanno brillato i giochi speculativi sui mercati del cambio e azionari.

Le Borse negli anni '90 vivevano altri giorni di gloria, con i propri indici al punto più alto. È l'epoca in cui ricchezza e speculazione sono completamente legalizzate. Tramite i superprofitti legati a questo modello internazionale di sviluppo, il settore del mercato azionario si è gonfiato e ha alimentato le esplosioni sulle Borse negli anni '90. Si sono susseguite "bolle", a livello internazionale i capitalisti parlavano di infinita redditività di questo specifico modello di sviluppo, la globalizzazione è stata esaltata come via d'uscita definitiva dalle crisi del sistema e i profitti mitici derivanti dalle "bolle" hanno sostenuto il consumo principalmente delle classi occidentali medie e alte.

In pratica, sono state la speculazione del settore del mercato azionario, le "bolle" dei prezzi di alimentari e materie prime a creare la domanda e a dare la possibilità alla produzione globale di essere assorbita. Infine, della presente crisi non si può considerare responsabile solo il neoliberalismo e l'azione sregolata del mercato. Non si può distinguere il capitalismo in buono e cattivo, criticare solo una parte di esso, caratterizzandola come "capitalismo da casinò" come gran parte della sinistra spesso oggi afferma.

L'intero sistema è responsabile della globalizzazione economica e della divisione internazionale del lavoro, dell'espansione di capitale e dello sviluppo.

I responsabili di questa crisi non sono solo alcuni vecchi dirigenti di banca arricchitisi con le speculazioni in questi anni. Dietro di loro sono stati e stanno interessi che collegano gruppi bancari multinazionali, industrie, compagnie d'assicurazione... cioè ogni tipo d'investimento multinazionale che specula a spese del lavoro, dei bisogni umani, dell'ambiente. Dietro la crisi c'è il capitale transnazionale, l'insieme del regime.

Mercati azionari al centro del terrorismo economico internazionale

Nell'epoca della globalizzazione neoliberale, è normale per i mercati azionari essere mostrati come una forza fortemente "anonima", che agisce dietro le quinte ed è guidata da "leggi sacre e imprescindibili del mercato", leggi complicate e incomprensibili per la "gente comune", i non iniziati rispetto al loro funzionamento. Ma i mercati azionari hanno un volto e una sostanza oggettiva. Dietro loro stanno le banche, le compagnie d'assicurazione, i detentori di portafogli per mutui e investimenti, le imprese multinazionali.

Questi sono i soggetti economici che tracciano le moderne strategie di accumulazione e concentrazione del potere economico, applicando politiche di implacabili sanguisughe della ricchezza sociale a livello globale, godendo sempre della simpatia e del contributo di governi e banche centrali.

Con il valore del mercato azionario globale superiore a 50 trilioni di dollari, cifra che supera il Prodotto Globale Lordo, le Borse si sono trasformate in centri internazionali dove si decide cosa sarà prodotto, da chi, in che posto nel pianeta, a quale prezzo, quali

saranno le innovazioni per il nuovo sviluppo, cosa sarà eliminato dal processo produttivo e cosa sarà creato di nuovo.

Sui mercati dei prodotti, con le Borse merci come protagoniste, il capitale accumulato supera la cifra astronomica di 450 trilioni di dollari, pari a 10 volte il Prodotto Globale Lordo.

Nella Borsa merci primeggiano le compagnie petrolifere, le multinazionali degli alimentari e delle materie prime, che controllano la maggior parte della produzione globale nel settore dell'energia, dell'alimentazione e delle materie prime, speculando sui prezzi del prodotto. Là si decide quale prodotto sarà fatto, da quali paesi e in che quantità, dove saranno distribuiti i prodotti e a che prezzi. Multinazionali dell'alimentazione e Borse definiscono i prezzi dei prodotti, quali paesi moriranno di fame per permettere alle multinazionali di aumentare i propri profitti.

Sui mercati di cambio, dove il capitale accumulato per speculare a spese delle valute locali raggiunge quotidianamente i 2 trilioni di dollari e oltre 400 trilioni di dollari all'anno, pari a 10 volte il Prodotto Globale Lordo, si decide ogni giorno il valore delle monete, dove la loro svalutazione o apprezzamento attraverso questo enorme mercato può anche distruggere un Paese del centro capitalista in una notte. In sostanza, i "mercati" - come è uso chiamarli brevemente, sono i Padroni assoluti del pianeta. Quando parliamo di "mercati" intendiamo i complessi transnazionali che controllano la maggior parte della produzione globale, le istituzioni monetarie multinazionali e le compagnie

d'investimento. Intendiamo una classe dominante economica internazionale che controlla l'economia globale.

Il nucleo della Borsa è rappresentato dalla società per azioni che ha dato grande flessibilità al capitale e che attraverso essa può in ogni momento spostarsi da una posizione commerciale a un'altra, cambiare posto, anche spostarsi nel tempo, "scommettendo" su futuri mutamenti e profitti, servendosi di numerosi strumenti del mercato azionario scoperti dall'infinita fantasia speculativa. Questo modello d'impresa ha fornito la possibilità a pochi grandi investitori, detentori di azioni riguardanti diverse imprese, di controllare simultaneamente vari settori dell'economia con capitali relativamente ridotti, ciò che porta al rafforzamento dei monopoli dei complessi, alla concentrazione di capitale e forza economica.

Tramite la Borsa e la continua corsa degli azionisti per accumulare più profitti possibile, il capitalismo gestisce l'espansione di questi meccanismi di pompaggio del surplus sia a livello nazionale che internazionale e promuove il regime di supersfruttamento internazionale del lavoro, la cui brutalità è senza precedenti nella storia dell'umanità.

Quindi, i salari infami, la povertà dei lavoratori in tutti i Paesi e la miseria umana prodotta dalla povertà sono coordinati in base agli indici delle Borse e sono motivo della loro espansione.

Quanto più si riducono i salari, tanto più aumentano i profitti, più gli standard di vita dei lavoratori peggiorano e più si espandono le speculazioni in Borsa.

Il Prodotto Globale Lordo di un Paese cresce perché salgono i profitti dei ricchi, mentre il reddito della maggioranza non aumenta e il Paese affoga nei debiti. Lo sviluppo a pieno ritmo sancisce solo possibilità redditizie per i capitalisti e non il miglioramento delle condizioni di vita delle società. Gli indici prosperano, ma la gente vive nella povertà ed è misera, e le autorità politiche usano questi indici per convincerci che la situazione economica della maggioranza della gente è buona. Allo stesso modo la crescita dei mercati azionari continua ad essere propagandata come fattore base del boom dell'economia.

La tesi secondo cui "il mercato azionario sviluppa l'offerta di credito all'intera economia" sta ancora dominando e le élite politiche direttamente o indirettamente sostengono la prosperità del mercato azionario, malgrado sia sempre più ovvio che quest'ultimo è un meccanismo per accaparrarsi la ricchezza prodotta e il suo obiettivo è la concentrazione di forza economica in sempre meno mani. Il cosiddetto "riassetto" d'impresa", o in altre parole - "razionalizzazione" del suo funzionamento - per divenire più competitivi, è usato come obiettivo base per le imprese che vogliono essere quotate nel mercato azionario e anche per quelle già incluse e corrisponde a nient'altro che "riduzione dei costi di funzionamento". Ciò in pratica significa riduzione dei salari dei lavoratori o tagli dei posti di lavoro e cassa integrazione oppure anche chiusura d'impresa e loro trasferimento in altri Paesi con salari più bassi.

Anche le note filosofie riguardanti il ruolo delle Borse, che le presentano come ambiti in cui le imprese accrescono il valore dei capitali per finanziare nuovi investimenti ed evitando prestiti, oggi sono proprio una truffa. Per qualcuno è facile capire che i profitti

derivanti dalla crescita sul mercato azionario non solo non sono destinati a nuovi investimenti, ma minacciano quelli già esistenti.

Si sa che grandi organizzazioni finanziarie e d'investimento - i veri padroni dei mercati azionari - che valutano le aziende quotate e le loro prospettive di sviluppo, hanno parecchi metodi per provocare la crescita del prezzo delle azioni societarie.

Le stesse istituzioni d'investimento valutano la concessione dei prestiti alle imprese con il maggiore aumento delle quotazioni azionarie. Offrono di prestare a queste Imprese, a sostegno dell'espansione delle loro attività. In altre parole, le società hanno la possibilità di prendere in prestito molto più capitale quanto più le loro azioni salgono e procedere alle acquisizioni aggressive di imprese competitive, tattica legata a un principio capitalistico basilare secondo cui un'impresa forte deve espandersi con l'obiettivo finale del controllo del mercato.

In questo gioco speculativo, le imprese con miglior rendimento sono quelle maggiormente a rischio, dato che le condizioni per un prestito sono più indulgenti quando sale la quotazione delle loro azioni. Così, si sa che quando un'impresa "forte" annuncia che sta per essere comprata da un'altra impresa, le sue azioni salgono immediatamente e i profitti degli azionisti sono assicurati. Infine, le aziende quotate sul mercato azionario non solo non gonfiano capitale per aumentare la loro base di capitale, ma al contrario succede che le più "forti" di queste imprese mostrano una diminuzione di capitale e rischiano il fallimento, quando l'esplosione del mercato azionario è seguita da una normale discesa.

Con questa procedura i veri vincitori sono le istituzioni per l'investimento e finanziarie che orchestrano il processo di acquisizioni e fusioni con i loro report per le aziende quotate in Borsa, le cui azioni essi promuovono al rialzo o al ribasso secondo i loro piani e gonfiano i profitti in surplus dell'espansione derivante dalla loro partecipazione alla composizione delle società per azioni e del capitale preso in prestito per questa espansione d'impresa. Abbiamo esempi simili sempre sul mercato greco anche con una quantità di portafogli speculativi e con gruppi multinazionali d'investimento come Citibank e JP Morgan, UBS, ecc., che sistematicamente "giocano" con molti titoli quotati nella Borsa greca.

Il sovrapprezzo di grandi imprese segue quale risultato naturale dell'espansione del mercato azionario riguardante imprese non quotate e delle politiche espansioniste mentre, quando giunge la crisi, i "giganti economici" crollano come torri di carta e i loro finanziatori se ne stanno in un angolo a comprare "per un pezzo di pane le società una volta apparentemente grandi. Questa condizione accentua l'accumulazione economica, poiché tramite acquisizioni e fusioni i gruppi del complesso multinazionale estendono il proprio controllo a nuovi mercati.

Ne consegue che i veri vincitori sono le istituzioni multinazionali d'investimento e finanziarie che estendono la loro posizione egemonica in questo moderno processo di accumulazione, gonfiando i profitti di surplus dati dalla procedura d'espansione dell'impresa con denaro prestato.

L'esplosione del mercato azionario in Grecia alla fine degli anni '90 è stata organizzata con la collaborazione dello Stato greco e dei

capitalisti locali. Ha portato la Borsa al centro della vita economica e migliaia di greci e immigrati hanno creduto di trovare il proprio El Dorado. Il capitale transnazionale è entrato nel gioco “massicciamente” subito dopo la svalutazione della Dracma (unità di moneta precedente l’Euro) attuata dal governo Simitis (premier dal 1996 al 2004 ed ex-leader del PASOK), per rubare i risparmi, le fortune, pure i prestiti, delle “vittime locali”, che sono stati incanalati nella Borsa, portando gli indici a livelli estremi e guidando la capitalizzazione del mercato azionario per la prima volta a livelli astronomici, più del doppio del GDP greco.

La “bolla” ha assunto dimensioni senza precedenti e i grandi azionisti hanno accumulato profitti e se ne sono andati. È seguita la caduta degli indici che ha lasciato nelle mani dei piccoli azionisti le azioni-spazzatura. Nel 1999, un milione di persone ha giocato e perso fortune sul mercato azionario, molti ne sono usciti distrutti, alcuni si sono suicidati. E ovviamente questa angoscia di massa non è stata altro che la conseguenza di una politica consapevole del governo e dei partiti, con gli indici generali dello Stato all’ordine del giorno in parlamento.

La “bolla” del 1999 sul mercato azionario - e l’apologia del “capitalismo popolare” che ha accompagnato gli anni ‘90, ma ha trovato la sua migliore applicazione pratica alla fine del decennio - sono servite per la modernizzazione sociale promossa dal PASOK, contribuendo alla completa legalizzazione della speculazione, all’idealizzazione della ricchezza come valore sovrano, alla legalizzazione in gran parte dello strozzinaggio ad opera delle banche che da allora ha assunto grandi dimensioni, in proporzione ai profitti sul mercato azionario conseguiti dai banchieri-avvoltoi.

Il governo dell'epoca del PASOK, grazie al sostegno di aziende sul mercato azionario controllate dallo Stato e società fondate con membri di entrambi i maggiori partiti, così come con il contributo di grandi somme derivanti da fondi d'assicurazione sul mercato azionario, per "drogare" gli indici, (somme naturalmente "persesi" nelle tasche di politici, organi esecutivi di governo e grandi uomini d'affari) ha orchestrato una delle più grandi frodi nella storia della Grecia.

Si tratta indubbiamente di una rapina di proporzioni mitiche, il più grande trasferimento di ricchezza a favore delle classi più privilegiate.

In Grecia, banche, membri di partito e grandi imprese si sono arricchiti rubando bilioni di Dracme a piccoli investitori e succhiando il sangue a piccole imprese entrate massicciamente nel mercato con il "sostegno" delle banche. Dall'epoca dell'esplosione del mercato azionario e del crollo seguito nel 1999, l'accumulazione di capitale in Grecia è proceduta rapidamente rafforzando monopoli e oligopoli sul mercato greco.

Conseguentemente al 1999, il capitale estero ha partecipato alla introduzione di propri azionisti in grandi società greche che le controllano e detengono la quota maggiore di capitalizzazione del mercato azionario. Il contributo della Borsa greca è stato decisivo nel definire e controllare la vita economica del Paese da parte di un pugno di capitani d'industria greci e grandi investitori esteri, cosa che non ha insegnato nulla politicamente e socialmente.

Forse, da quel momento in poi i piccoli azionisti si sono astenuti sistematicamente dal presenziare alla Borsa greca, malgrado tutti

i tentativi fatti da autorità politiche ed economiche per attrarre la classe piccola e media e i suoi risparmi. Tuttavia, una parte della classe media greca continua a possedere le proprie fortune sotto forma di azioni, obbligazioni e altri prodotti d'intermediazione e prevede d'aumentare la propria ricchezza attraverso le pratiche di governi e manager implacabili, con l'intensificazione dello sfruttamento sul lavoro e la povertà dei lavoratori.

L'ottusità provocata dalla sete di ricchezza non permette a nessuno di quelli che puntano al facile profitto di vedere che, con la prosperità delle borse da cui sperano di trarre ricchezza, sostengono - oltre all'intensificazione dello sfruttamento del lavoro - i debiti di famiglie indirettamente, poiché in seguito a ciò aumentano i consumi e i profitti si riversano sulle imprese facendo innalzare contemporaneamente i loro indici sul mercato azionario. In tal modo aumenta costantemente la disuguaglianza sociale, perché un settore della società s'arricchisce con i debiti di un altro settore ovviamente più grande e la maggioranza viene distrutta per far prosperare i pochi.

Non prendiamoci in giro, la partecipazione di chiunque alla speculazione sul mercato azionario è una pratica chiaramente antisociale, è aggressiva nei confronti dei proletari, rafforza i padroni e i ricchi oggettivamente e moralmente, contribuisce ad accentuare le disuguaglianze di classe e sociali. E se per i ricchi è scontata la fredda indifferenza all'origine della loro ricchezza e del loro cinismo nella caccia al profitto, per i poveri tale atteggiamento deve essere eticamente inaccettabile ed esecrabile.

Dato che molti politici di professione, a prescindere dalla propria appartenenza, tengono grandi quantità di azioni in cassaforte, si

comprende perché non è solo una questione di posizione politica quando si sceglie ciecamente di sostenere la Borsa, ma anche una questione d'interesse personale. Analogamente lo è l'adozione di politiche da parte di quelli che detengono il potere dello Stato o rafforzano qualunque impresa su cui i capitalisti hanno investito i propri profitti futuri.

I portafogli di politici e delle loro famiglie rispecchiano in modo innegabile, anche per i più ingenui, il beneficio personale che il potere politico trae dal cosiddetto "gemellaggio" della sfera economica e politica. E certamente un parlamentare non può essere esentato da questa realtà solo perché è di sinistra, come Alavanos di "Synaspismos Rizospastikis Aristeras" (Coalizione della sinistra radicale, acronimo SYRYZA, n.d.t.) che - oltre alla sua enorme fortuna, il che dimostra la grande lontananza dei suoi interessi da quelli dei non privilegiati - detiene un numero non irrilevante di azioni.

Perfino un partito di sinistra come il KKE (Partito comunista) non può esserne escluso, sebbene nasconda bene i suoi affari e le sue attività.

Gente di sinistra che afferma di avere come obiettivo la difesa dei diritti dei lavoratori, dei poveri, che denunciano lo sfruttamento economico e la distribuzione diseguale della ricchezza, il lavoro flessibile e non garantito e lo sfruttamento degli emigrati, l'operazione sanguisuga delle banche sulle famiglie, che spesso pesantemente criticano il capitalismo da casinò, si arricchiscono sul mercato azionario, dimostrando di essere dei rozzi bugiardi e ipocriti.

Considerato che la partecipazione sul mercato azionario oggi legalizza il maggiore regime ladro che s'impadronisce della ricchezza sociale ottenuta tramite il lavoro, dobbiamo denunciare come truffatori e ipocriti tutti quelli che usano la retorica di sinistra per un mondo migliore, mentre contemporaneamente preservano e sostengono il regime repressivo e di sfruttamento esistente. Da casi come questi abbiamo d'aspettarci solo disonestà.

La Borsa sta succhiando il sangue agli assicurati

Dagli anni '50, tutti i governi greci hanno trovato nei fondi assicurativi una fonte di contante illimitata che hanno rubato per finanziare la loro permanenza al potere.

Attraverso leggi votate dai gruppi parlamentari, i fondi di riserva assicurativi sono stati svuotati "legalmente", permettendo allo Stato di finanziare le politiche per lo sviluppo capitalistico. Oggi, la normale tattica di rubare all'assicurato ad opera dei governi è diventata anche più imprescindibile non solo per gli enormi deficit dello Stato, ma anche perché la svalutazione dei fondi assicurativi costituisce una strategia di peso politico sia per N.D che per PASOK.

Mentre in Grecia dagli anni '90 prosegue l'avanzamento della bancarotta economica e politica del sistema assicurativo, a prescindere dal governo al potere, il governo di N.D dal primo momento che è salito al potere nel 2004, ha promesso direttamente alle compagnie d'assicurazione, tramite Karamanlis, la "riforma" delle politiche assicurative e la privatizzazione dell'assicurazione.

La riforma sulle assicurazioni apre al capitale un nuovo campo da sfruttare, promette ingenti profitti derivanti dallo sfruttamento privato dell'assicurazione e oggi il suo utilizzo diviene sempre più imprescindibile, dentro la crisi che inghiotte i profitti dei capitalisti. Già gli avvoltoi delle banche, sotto il nome di "Unione degli Investitori Istituzionali", esercitano costantemente pressione in modo da ottenere i fondi di riserva per "investirli".

Da anni i governi greci sono soliti, tramite loro incaricati che indirizzano le posizioni dei fondi, acquistare con riserva prodotti investiti assicurati, che sono loro destinati da individui senza scrupoli che occupano poltrone nei ministeri o eccellono in imprese d'investimento e d'intermediazione.

Le note rivelazioni sull'obbligazione di 280 milioni di euro emessa segretamente dall'ufficio contabile generale, oggetto poi di un processo di rivendita, finita per essere troppo cara per gli acquirenti predisposti che corrispondevano a quattro fondi (TAEDY – fondo pensioni greco, TEAPOKA – fondo pensioni ausiliario per l'assicurazione sociale dei lavoratori, TSEYP – fondo pensioni per giornalisti e addetti agenzie di stampa, TEFY – fondo pensioni per lavoratori farmaceutici), ha mostrato che i responsabili e le loro pratiche hanno tutte le caratteristiche di un'organizzazione criminale molteplice.

Accordi segreti fra Stato e settori economici, dirottamento sotterraneo di centinaia di milioni di euro a copertura dei deficit dello Stato e a consolidamento dei fondi di partito, saccheggio sistematico di fondi degli assicurati da parte di gruppi per l'investimento e della finanza estera (ad esempio JP Morgan), di avvoltoi delle imprese finanziarie nazionali (ad esempio,

Akropolis), tangenti di milioni di euro finite nelle tasche di politici e settori del mercato, questi sono stati i protagonisti della grande truffa.

E da quando sappiamo che parte della verità è venuta a galla e poiché più obbligazioni sono state emesse e vendute a un valore maggiore di quello già noto, ci rendiamo conto che l'enormità del crimine commesso contro milioni d'assicurati è incalcolabile.

La politica di gestione della riserva assicurativa tramite il mercato capitalista, il loro aumento o la loro riduzione secondo il rendimento degli strumenti d'investimento ora sono legittimi nella coscienza di molti.

Ecco perché la storia criminale relativa all'accantonamento di milioni di euro dei molti fondi assicurativi, utilizzati poi per acquistare diversi derivati finanziari chiamati "obbligazioni strutturate", mentre avrebbe dovuto essere motivo di esplosione sociale per l'ardire con cui i governi hanno usato la riserva degli assicurati per alimentare i propri conti nascosti, sovvenzionare i deficit dello Stato, arricchirsi e finanziare le multinazionali, e tradursi così in una ragione per sovvertire la politica dell'impiego di questa ricchezza sociale per investimenti in prodotti d'intermediazione, invece abbiamo notato critiche ridicole che hanno visto come protagonisti i media, centrate sulle tangenti e la violazione delle condizioni del mercato stesso riguardo alla vendita di "obbligazioni" comprate da fondi "chiusi".

Per queste critiche ridicole, non è questione se il denaro degli assicurati deve essere usato sul mercato azionario scommettendo o meno – cosa che secondo la gente è legittima - bensì se ciò sta

succedendo secondo le leggi dei mercati, se la gestione è svolta da “istituzioni specializzate” e se gli accordi “interessano o meno” i fondi.

Così, nessuno fa riferimento alla grande rapina avvenuta ad IKA (organizzazione assicurativa sociale) attraverso l’AEDAK (progetto d’investimento collettivo) le cui attività e i veri conti sono permanentemente coperti da una cappa di mistero. Questa particolare società fondamentale guidata dalla Banca Nazionale è stata costituita con legge 1902/90 per controllare la riserva di IKA e ha assunto la gestione delle riserve di OGA (organizzazione assicurativa dei contadini) e di OAE (organizzazione assicurativa dei disoccupati).

Il grande banchetto con l’impiego delle riserve dei suddetti fondi avviene con l’approvazione di N.D. e PASOK. Oltre al fatto che parte delle obbligazioni recentemente strutturate veniva specificamente comprata da AEDAK, fatto comunque tenuto sotto silenzio, una grande entità delle riserve era usata per acquistare azioni dalle banche di investimento.

I grandi complessi finanziari della Grecia (Alpha, EFG, Eurobank, National e Commercial Bank) tramite le loro filiali hanno gestito attraverso AEDAK un partenariato e rapinato i redditi degli assicurati finanziando le proprie truffe e rifornendo i propri fondi. Inoltre, hanno trasformato i fondi in cassonetti della spazzatura dove gettano i mutui che hanno emesso, e per i quali non possono trovare un altro acquirente, in cambio di titoli quotati in Borsa. Nel fondo sottoposto alla gestione controllata dai due maggiori partiti, essi trovano l’acquirente sempre disponibile per tutta la loro spazzatura da investire.

Ricordiamoci del 2007, quando il saccheggio di fondi con le obbligazioni strutturate è divenuto pubblico, molti dei media hanno parlato di “sana gestione di AEDAK verso i fondi assicurativi”, dove sono gli “specialisti in mercati finanziari” (gli avvoltoi di Banca Nazionale e altre banche) che “gestiscono il capitale dei fondi portando profitti, e non i maggiori partiti che non s’intendono affatto di questioni finanziarie e in più sono facilmente corruttibili”.

Ricordiamoci che l’esempio dei fondi d’investimento e AEDAK è stato ripetutamente usato per sollecitare altri fondi a seguire la stessa tattica. Tutti quelli che hanno parlato di AEDAK, oggi ci dicano: quando IKA e gli altri fondi hanno visto riempirsi i loro cassetti attraverso “gli elevati rendimenti dei sani investimenti” cosa ha fatto la compagnia? Soprattutto ci spieghino perché, malgrado quella “buona gestione” che loro affermano, OAEE ha i cassetti vuoti e sta vendendo le sue risorse per pagare gli assicurati? Che ci spieghino come IKA, il fondo più grande del Paese, è fallito e come un fondo dopo l’altro trovi impossibile far fronte a responsabilità verso gli assicurati.

E mentre il capitale finanziario in Grecia divora le riserve dei fondi con l’approvazione dello Stato, il governo di Nea Dimokratia passa da una legge all’altra per riformare il sistema assicurativo e, dopo aver contribuito fortemente al saccheggio dei fondi, pretende di legiferare per il loro salvataggio.

Dai primi anni ’90, i governi del PASOK e di N.D. hanno votato una serie di leggi per innalzare l’età pensionabile e la contribuzione dei

lavoratori, mentre hanno diminuito i contributi dei padroni (legge Sioufas), ridotto le pensioni, tagliato le pensioni anticipate (legge Reppas), compromesso l'assistenza sanitaria farmaceutica pubblica e contemporaneamente spinto sempre più i fondi nelle sabbie mobili degli investimenti azionari.

I lavoratori terrorizzati dai pesanti cambiamenti nel sistema assicurativo approvati nel 2008 dal governo e avendo da affrontare condizioni di pensionamento anche peggiori – sempre che sia loro permesso di andarci, visti i limiti d'età che continuano ad innalzarsi – sono costretti a rivolgersi sempre più a compagnie assicurative. Questa reazione dei lavoratori non riguarda un errore non desiderabile della riforma assicurativa, ma un risultato auspicato da N.D e PASOK frutto di una loro politica di lungo termine per la svalutazione del sistema assicurativo pubblico.

La privatizzazione dell'assicurazione sociale implica che gli assicurati si prendano il peso della loro assicurazione e siano abbandonati agli appetiti dei mercati o altrimenti all'autorità finanziaria, che come unica cosa da questa procedura vuole maggiori margini per il profitto.

Le rivendicazioni delle compagnie assicurative, le istituzioni finanziarie con interessi nei mercati assicurativi e i grandi uomini d'affari che richiedono anche riduzioni superiori dei contributi destinati all'assicurazione dei lavoratori, si sono realizzate in molti Paesi parzialmente e in altri con la completa privatizzazione del sistema assicurativo sociale.

Le compagnie assicurative e i maggiori fondi pensione sono tuttora una delle categorie più grandi di investitori istituzionali e

gestiscono oltre 12 trilioni di dollari al mondo. D'altra parte, l'esplosione di fusioni negli ultimi anni ha condotto le compagnie assicurative a collegarsi organicamente con altre multinazionali di tipo differente (vedi Allianz con Siemens) assumendo una posizione guida nel mercato globale. Le multinazionali moderne - multiformi mostruosità create attraverso un lungo periodo d'accumulazione - ora hanno posto come finalità il controllo del sistema pensionistico dei Paesi dove il sistema è ancora pubblico o è posto sotto il controllo parziale dei mercati.

In Paesi dove lo Stato ha distrutto completamente il sistema di assistenza sanitaria pubblico, come gli USA, i lavoratori pagano maggiori contributi per garantirsi una pensione discutibilmente dimensionata e il loro destino è stato identificato con la speculazione della società dove sono assicurati e dall'andamento delle sue riserve. Il crollo di grandi compagnie - fenomeno comune nella nostra era capitalista - potrebbe non significare la distruzione economica di grandi azionisti e responsabili di gestione che, normalmente, lasciano la nave prima che affondi, ma in definitiva completo annientamento di coloro che non solo perdono il lavoro, ma principalmente perdono i propri contributi che hanno pagato fino al momento del fallimento per assicurarsi assistenza sanitaria e pensione.

Utilizzando i contributi degli assicurati, grandi somme vengono accumulate e deviate sul mercato azionario per "investimenti". In tal modo il Capitale gestisce un altro rozzo saccheggio a spese dei lavoratori. Nella scommessa sul mercato azionario le riserve dei fondi sono impiegate come "base" a copertura dei maggiori rischi d'investimento crescenti assunti dai maggiori investitori. I Fondi pensione sono un acquirente principale dei titoli di credito emessi

da banche che hanno aperto il mercato ai mutui ipotecari negli USA. E naturalmente non è la prima volta che ciò avviene. È una pratica usuale, come sappiamo molto bene dall'esempio greco riguardante le obbligazioni strutturate.

Analogamente, i fondi assicurativi in Grecia, anche prima della realizzazione della privatizzazione dell'assicurazione sociale, divengono una base, dentro l'attuale crisi, a tutela delle istituzioni finanziarie. La rapina illimitata delle riserve dei fondi da capitalisti su vasta scala è attuata da anni con l'approvazione dei governi di N.D. e PASOK, degli altri partiti e dei media, riempiendo le tasche dei maggiori investitori direttamente o indirettamente legati agli avvoltoi delle banche che gestiscono il denaro degli assicurati.

Si tratta di uno stadio intermedio precedente la completa privatizzazione che per avvenire presuppone la completa svalutazione dei fondi e il collasso del sistema assicurativo esistente. Questa svalutazione ha avuto già luogo e ciò è provato dal fatto che il governo proprio recentemente ha proseguito e ha emesso obbligazioni per 4,6 bilioni di euro a copertura dei maggiori bisogni di IKA, fatto che conferma il fallimento dell'economia pubblica e giustifica la corsa alle elezioni del 4 ottobre (2009).

Se questo andamento non viene capovolto con una grande rivoluzione sociale, nel futuro immediato gli indici economici delle imprese, la loro competitività, la loro posizione sul mercato determineranno il livello di pensioni e prestazioni sanitarie.

Il destino dei capitalisti diventerà il nostro. Vedremo nelle loro ricchezze la possibilità d'avere una pensione decante,

considereremo le loro difficoltà economiche come nostri ostacoli alla salute e la minaccia che potremmo trovarci emarginati diventando vecchi. Vedremo le scosse nel mercato libero come minaccia contro di noi e quando la compagnia fallisce (proprio come è successo con Enron negli USA e con dozzine di società fallite oggi per la crisi) i nostri contributi o qualunque cosa rimanga di essi sarà nel “bagaglio” dei responsabili della gestione che stanno “abbandonando la nave non appena affonda” e il diritto all’assicurazione sarà chiuso nei “relitti” degli interessi della compagnia.

La rivoluzione è l’unica soluzione per uscire completamente dalla crisi

È ovvio che le élite politiche mondiali che sostengono le loro autorità nel sistema economico attuale, stanno cercando di convincerci che la crisi ha un limite e riguarda il cattivo funzionamento delle banche e principalmente quelle americane. Loro e la propaganda principale diffondono la convinzione che non esiste un problema nel sistema capitalista e nei mercati, non c’è connessione fra crisi precedenti e quella attuale – ognuna è stata “un unico incidente senza riferimento con il passato e senza conseguenze rispetto al futuro”, quindi non esiste connessione con lo sfruttamento crescente di lungo termine che accompagna la situazione odierna.

A loro importa salvare il sistema bancario dal collasso, il che significa salvare la classe al potere economicamente nel mondo e le sue fortune, anche se per la gente ciò significa maggiore povertà e sfruttamento.

Non crediamo che qualcuno dei governi che adottano misure per salvare il sistema pensi veramente che ciò porterà fuori dalla crisi per il bene di tutti. Questo perché solo un politico stupido penserebbe che regalando denaro pubblico alle banche, facendo assumere dimensioni astronomiche a un debito già insostenibile per la società che lo paga, riempire con questo denaro le tasche dei ricchi che non hanno fatto altro che preoccuparsi di meno dei loro simili quando non vedono alcuna possibilità di profitto nella crisi, che sono ben coscienti che la discussione sull'uscita dalla crisi è un'emerita stronzata e, con tutto questo, imporre politiche di tagli della spesa in settori pubblici base come la sanità, i tagli di salari e pensioni e la vendita a qualunque costo di qualsiasi ricchezza pubblica rimasta- solo uno stupido politico crederebbe che tutto ciò rappresenta soluzioni reali per uscire dalla crisi.

La politica di rafforzamento del capitalismo con il denaro e le rigorose politiche d'austerità imposte dalla Commissione Europea e applicate religiosamente dai governi non sono politiche per uscire dalla crisi, ma la peggiorano e ciò sarà dimostrato nell'immediato futuro. Sono politiche della classe dominante e garantiscono i profitti. Sono politiche che assicurano la continuità del funzionamento del sistema, cosa su cui i governi fondano il proprio potere. Sono politiche che mirano al maggiore sfruttamento come provato dal completo occultamento del lavoro illegale con la settimana di 4 giorni. La crisi offre l'esclusiva opportunità per i padroni d'imporre con il ricatto del licenziamento, la compressione, unica nella storia, del reddito dei lavoratori. Lo slogan "meglio lavori malpagati che nessun lavoro" non risuona ora solo nelle fabbriche "Dachau" dell'Asia, ma anche in ogni posto di lavoro d'Occidente ed è usato dai dirigenti politici

dei partiti di destra, centro e centro-sinistra come linea politica centrale. Non è tanto una questione di scelte che scompariranno magicamente quando e se la situazione economica migliorerà. Si tratta di decisioni permanenti adottate per legge dai governi e determineranno le condizioni dei rapporti di lavoro d'ora in poi.

Per le autorità politiche mondiali, la crisi attuale e la sua "positiva" gestione comporteranno aiuti ai capitalisti ed estensione ed accumulo del loro potere economico. Per le élite politiche significa nuove possibilità per ampliare la propria autorità per rafforzare il potere dello Stato. Se riescono a superare questo ostacolo senza reale costo sociale - per il quale oggi non intendiamo solo le attese esplosioni sociali, ma il pericolo di un rovesciamento politico, il violento crollo dei governi e il sovvertimento del regime - allora le società dovranno affrontare una forma di Stato dove domineranno il totalitarismo ed anche le caratteristiche neofasciste.

Ciò è in preparazione in molti Paesi del mondo, e anche in Grecia. Il governo di N.D. non ha scelto la posizione di estrema destra solo per assicurarsi il consenso, questo sarebbe un approccio semplicistico, ma anche perché si stanno creando le condizioni di destra. Il sostegno illimitato al fascista Karatzaferis (leader del partito popolare ortodosso LAOS) e i gruppi paramilitari fascisti che gli stanno attorno sono per formare una corrente sociale con le caratteristiche dell'estrema destra e i riflessi ultra-conservatori.

Questa tendenza sociale, mentre è in fase di sviluppo e finora rappresenta una scarsa minoranza, è introdotta nella società con il contributo dei media come tendenza sociale dominante ed è usata per dimostrare che non solo esiste il consenso alle misure

per rafforzare il controllo dello Stato, ma una richiesta sociale di rapida applicazione dei metodi totalitari imposti dallo Stato e del controllo sociale. Una spina nel fianco di questa politica sono gli immigrati economici e politici, quelli che subiscono il peso maggiore dell'influsso di lungo termine causato dal regime economico e dalle guerre generate dall'estendersi del modello dominante di autorità. Un'altra spina è rappresentata dall'esigenza di sicurezza del regime e dalla lotta con tutti i mezzi contro ogni resistenza sociale.

In realtà, con queste decisioni prese dai due maggiori partiti, da LAOS e con l'assenza di ogni sostanziale resistenza dai partiti di sinistra, si è già prodotto un clima di guerra civile sociale, consolidato da leggi continuamente di stile militare, votate per garantire la sicurezza del regime. Questo clima è promosso per le strade delle città con la collaborazione politica di polizia e gruppi di estrema destra armati, controllati dagli apparati dello Stato.

Oggi i pericoli di un nuovo tipo di totalitarismo non sono solo presenti negli elementi estremi del sistema, poiché loro e i loro progetti di base si sono fusi con le tendenze politiche dominanti. Dato che i componenti di partito del regime assimilano le proposte d'estrema destra – vedi la coerenza della politica di N.D. e PASOK sulla questione degli immigrati e la repressione – il neofascismo di Stato si baserà su tutte le tendenze sociali più minoritarie e che legalizzerà con farse elettorali. Sarà il modello di governo creato dall'attuale crisi.

Questa situazione politica autoritaria e neofascista, già in corso di formazione, ha il consenso politico della maggioranza dei partiti tradizionali e non lascia a nessun partito di sinistra la possibilità di

contrapporsi. Già i campi di concentramento per immigrati e le deportazioni sono la “politica principale per l’immigrazione” con il consenso di PASOK e LAOS, mentre le proteste di SYRIZA e KKE (partiti politici di sinistra) non sono capaci d’impedirne la realizzazione. Leggi per combattere chi resiste e per blindare il regime sono approvate una dopo l’altra, cioè leggi contro i travisamenti, per la registrazione delle carte SIM, sulla video sorveglianza, sul prelievo del DNA.

Crediamo che d’ora in poi la partecipazione di qualunque partito in parlamento, dove si decidono e si attuano le politiche più estreme che questo Paese abbia visto sin dai tempi di Metaxas (premier della Grecia da aprile ad agosto 1936, dittatore durante il colpo di Stato del 4 agosto, dal 1936 fino alla sua morte nel 1941) e del colpo di Stato dei colonnelli, non può essere giustificata da quella di società che non accetta compromessi.

Se esiste un messaggio dato al sistema politico con l’astensione storica al 50% in occasione delle elezioni europee è stato che sempre più gente è divenuta consapevole che il regime e le sue istituzioni sono marci e nessun partito ispira fiducia e speranza per un futuro migliore.

Da ora in poi per il regime le cose non saranno più le stesse, poiché sta perdendo la sua base sociale e non è legittimato nelle coscienze di sempre più persone. Sapendo che la base su cui il sistema di rappresentanza parlamentare si fonda sta riducendosi, il regime si prepara ad affermare la propria sopravvivenza usando l’arma del totalitarismo.

Non crediamo che quelli che non hanno votato stiano attendendo l'attacco rivoluzionario. Siamo convinti che il messaggio trasmesso con l'astensione è la svalutazione del regime politico ed economico, un fatto che trae molte sue ragioni dalla crisi economica. Naturalmente l'astensione dalle elezioni non significa in sé la presenza di più cittadini politicizzati o più attivi sui temi collettivi.

Perciò, oltre alle nostre previsioni sull'astensione alle prossime elezioni, aggiungeremmo che è una necessità imprescindibile che tale scelta non significhi rinunciare alla gestione delle questioni sociali, ma che invece si traduca in attività non istituzionale da parte della gente, tesa a impedire costantemente il lavoro sociale dei partiti tradizionali.

Non fate che l'astensione divenga un accenno verso la passività e la rassegnazione, ma che sia l'inizio di una lotta non falsata e onesta per l'emancipazione sociale.

Secondo noi la vera via d'uscita dalla crisi non sta in nessuna ricetta correttiva del sistema. Non dobbiamo aiutarli ad uscire da una crisi, con il sistema come vincitore e la società come perdente. Non dobbiamo vivere più sotto il giogo di uno Stato che aumenta la povertà stabilmente ed è alimentata con il terrore e l'insicurezza di sopravvivere. Non dobbiamo vivere più sotto il dominio di uno Stato che controlla quotidianamente e applica il terrorismo a spese di tutti.

L'unica vera uscita dalla crisi è la sovversione del sistema che crea le crisi

Crediamo che oggi più che mai sia legittimo e necessario che si realizzi la maggiore liberazione di tutta la società dai partiti di regime e loro affini. Abbandonare la resistenza con i partiti di sinistra vendutisi al sistema, con le trappole riformiste e la frode del sovvertimento “dall’interno”. La soluzione politica sta nell’organizzazione orizzontale e non istituzionale della resistenza, nella prospettiva della sovversione e della rivoluzione.

Non si tratta solo di una proposta che risponde alle caratteristiche immorali del regime, allo sfruttamento e all’oppressione dell’uomo sull’uomo. Non è solo questione di esigenza etica per superare un regime basato sulla repressione. Nell’ambito della crisi formulata, la via d’uscita dal sistema è una questione di sopravvivenza, poiché il capitalismo con il proprio carattere ingordo e distruttivo ha già spinto la società ai limiti estremi: povertà, morte e distruzione dell’ecosistema. Se non sarà sovvertito il capitalismo ucciderà il pianeta, ci ucciderà tutti.

L’uscita dalla crisi si compirà attraverso l’organizzazione sociale rivoluzionaria che inevitabilmente cozzerà con la forma tradizionale d’organizzazione. L’uscita dalla crisi si avrà con la distruzione del sistema, i suoi meccanismi e le sue istituzioni, organizzando una società caratterizzata da eguaglianza economica e libertà politica.

Una società senza differenze sociali ed economiche, fuori dai dogmi della competitività, una società solidale.

Quando parliamo di uscita completa dalla crisi attuale o da ogni altra crisi, intendiamo la rivoluzione. L’abolizione dello Stato e di ogni forma di autorità organizzata che inevitabilmente esisterà per

perpetuare e riprodurre la segregazione di classe e sociale, cioè le ragioni più profonde di ogni tipo di crisi.

Intendiamo la revoca di privilegi economici alla classe dominante e la loro socializzazione, ovvero la riappropriazione della ricchezza sociale rubata. La riappropriazione delle fortune della chiesa e dello Stato e la loro socializzazione. La riappropriazione delle terre e delle ricchezze possedute dalle industrie. La distribuzione delle ricchezze dei ricchi al popolo. L'abolizione del privilegio politico ed economico e la creazione di un'organizzazione sociale che bloccherà la riapparizione di vecchie o anche nuove forme economiche e politiche, mentre invece ogni decisione sarà presa dalle assemblee delle comunità e dei cittadini.

L'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, ma anche la dissuasione da ogni politica che persegua la loro nazionalizzazione. Questo perché non possiamo tornare a forme di accumulazione da parte dello Stato, con un partito dalla "leadership illuminata" per organizzare un modello di sviluppo "nuovo" controllato centralmente.

Comunque questo modello sociale è fallito. Ma in ogni caso è controrivoluzionario e antisociale, poiché il suo consolidamento si fonda politicamente sul totalitarismo. La proprietà deve essere solo pubblica, l'unica autorità di questa comunità sono le assemblee popolari. Ogni ricchezza espropriata e ogni mezzo produttivo delle autorità devono essere affidati alla base sociale che tramite le sue procedure democratiche dirette deve decidere su tutto, produzione, distribuzione dei prodotti, consumo, cioè la completa abolizione del funzionamento del mercato e del capitalismo. L'isolamento di ogni partito politico che tenti di

usurpare le conquiste rivoluzionarie e di restaurare il cancro dell'autoritarismo che punterà a porre fine alla rivoluzione.

Ciò che noi vogliamo dire in breve è che vale la pena giungere a una rottura con il sistema e le sue istituzioni e iniziare un esperimento sociale rivoluzionario con l'organizzazione sociale orizzontale, dove ognuno di noi avrà la prima parola per la propria vita, un esperimento per una società senza padroni e schiavi.

Una società di gente veramente libera

LOTTA RIVOLUZIONARIA

P.S. Mentre piazzavamo il meccanismo dell'esplosivo alla Eurobank in Argiroupoli, "abbiamo incontrato" una jeep della polizia che pattugliava l'area, con tre poliziotti. Uscendo dalla banca, i compagni incaricati di collocare il meccanismo hanno visto la jeep con le luci spente a una distanza di circa 30 metri.

Assolutamente con calma e comminando decisi senza affrettarsi si sono diretti alle motociclette da usare come veicolo per fuggire. Mentre i compagni vi sono saliti, un poliziotto è uscito dalla jeep e ci ha gridato "Polizia, non muovetevi".

Allora uno dei compagni ha estratto l'arma puntandogliela contro e il poliziotto è immediatamente indietreggiato. Questa mossa è stata la più saggia, perché si è salvata la sua vita e quella dei suoi colleghi. Nel caso non fosse subito indietreggiato, sarebbero stati certi di cadere morti. Pertanto consigliamo, se qualche poliziotto ha la sfortuna di trovarsi faccia a faccia con combattenti armati, di comportarsi analogamente, perché è l'unico modo per salvarsi.

Dopo questo incidente, alcuni giornalisti hanno lanciato una critica severa al comportamento di certi poliziotti, alcuni hanno chiesto senza mezzi termini che fosse versato sangue e specialmente durante una trasmissione di mattina su un canale di Stato si è detto “avrebbero dovuto stenderli per terra - ovviamente i compagni – e avrebbero ricevuto l’applauso della gente”.

Se qualche iena di giornalista, come questo che pensa in tal modo di servire meglio le proprie responsabilità come leccaculo dello Stato, ritiene che, incitando pubblicamente i poliziotti a sparare e chiedendo il bagno di sangue dei combattenti, ci faranno male o pensa che la società sia schierata dalla parte dei poliziotti, è proprio ridicolo. L’unica cosa che compie con queste dichiarazioni è quella di essere bollato e di peggiorare la sua posizione sociale.

(1) Nikolai Dmitriyevich Kondratiev (1892-1938). Economista russo che ha proposto una teoria secondo cui le economie capitaliste occidentali hanno cicli di boom di lungo termine (da 50 a 60 anni) seguiti da fasi di depressione. Questi cicli economici ora sono chiamati “fasi di Kondratiev”.

(2) Paul Robin Krugman (1953-). Economista americano. Ha vinto il premio Nobel in scienze economiche per il contributo dato alla Nuova Teoria del Commercio e alla Nuova Geografia Economica. Krugman si considera un liberale.

LOTTA RIVOLUZIONARIA

Settembre 2009

CHIAMATA INTERNAZIONALE DI SOLIDARIETÀ

Compagni,

siamo tre prigionieri politici, membri del gruppo armato Lotta Rivoluzionaria [Epanastatikòs Agònas, E.A.], e vi inviamo i nostri saluti militanti dalle prigioni greche.

Siamo stati arrestati nell'aprile 2010 con altri tre compagni, anche loro accusati di partecipazione all'Organizzazione. Da allora, siamo tenuti in detenzione pre-giudiziale prima del processo [secondo la legge anti-terrorismo], aspettando di essere portati in giudizio per i primi mesi del 2011.

Noi tre, in una lettera politica alla società, abbiamo rivendicato la responsabilità politica della nostra partecipazione all'organizzazione Lotta Rivoluzionaria (E.A.). In questo modo, noi abbiamo difeso le nostre azioni, che erano dirette contro il Capitale e lo Stato, e abbiamo contribuito attraverso la pratica e le parole al rovesciamento dello stato e del capitalismo, alla rivoluzione sociale, per una società non-statalista, anti-autoritaria, di comunità e comunista, dove le assemblee e i Consigli delle persone garantiranno il funzionamento e la gestione sociale, politica ed economica.

Sostenendo la responsabilità politica, inoltre vogliamo difendere la lotta armata, per evidenziare la sua atemporalità e importanza, come parte di una lotta più ampia per questo rovesciamento e la rivoluzione sociale. Soprattutto, vogliamo evidenziare la sua

rilevanza e necessità per i nostri tempi, tempi di crisi economica globale, dove dal nostro punto di vista i termini obiettivi per il rovesciamento del capitalismo si sono sviluppati più di qualunque altro momento dalla seconda guerra mondiale.

Inoltre, assumendoci la responsabilità politica, abbiamo voluto ristabilire la memoria e l'onore del nostro compagno Lambros Foundas, membro di Lotta Rivoluzionaria (E.A.) ucciso in uno scontro armato con i poliziotti nel marzo 2010 durante il tentativo di espropriazione di un'automobile, parte preparatoria di un piano d'azione più ampio della nostra organizzazione.

L'ambiente politico, economico e sociale in cui Lotta Rivoluzionaria è stata creata e in cui ha sviluppato la sua azione è molto differente da quello in cui operavano le organizzazioni di guerriglia urbana dell'Europa occidentale negli anni '70 e '80 fino all'inizio degli anni '90. Allora erano dominanti il bipolarismo, la competizione tra USA e USSR e i loro sistemi politico-economici. Era il tempo in cui il modello economico keynesiano stava affondando nella crisi e nella svalutazione politica, mentre il Capitale riacquistava la sua forza contro il proletariato. I governi dei paesi occidentali, uno dopo che l'altro, hanno abbandonato l'intervento statale nell'economia – la cosiddetta “economia della domanda” – e l'hanno sostituito con “l'economia dell'offerta”, mentre gli stati hanno cominciato un assalto contro il lavoro e le conquiste sociali, difendendo gli interessi di coloro che detenevano il potere economico e imponendo il modello neoliberale di controllo finanziario e politico.

L'ambiente economico e politico in cui Lotta Rivoluzionaria è stata creata è quello imposto dalla monocrazia statunitense, la

globalizzazione economica, il neoliberalismo e la lotta contro il terrorismo, che è il picco della globalizzazione politico-militare. Perché per noi, “la lotta contro il terrorismo” ma anche il totalitarismo dei mercati sono due facce della stessa medaglia, la natura politica ed economica della globalizzazione. Quando e dove la globalizzazione non può essere imposta con le armi dei capitalisti e delle istituzioni finanziarie internazionali (FMI, BM, WTO, BCE, FED), con gli strumenti finanziari dei mercati azionari internazionali, con povertà, fame ed emarginazione, allora viene imposta dall’affilatura della violenza e del potere statale, dalla repressione, dalla guerra e dalle incursioni militari, dal ferro e dal fuoco.

Nel periodo che va dal 2003 (da quando cioè Lotta Rivoluzionaria ha iniziato la sua azione) al 2007 (mentre la crescente crisi sociale stava creando forte insoddisfazione sociale) il consenso neoliberale era forte, dato che lo sviluppo capitalista proseguiva “uniformemente” utilizzando i prestiti bancari, gonfiando così una bolla sempre più crescente e di scala globale con la quale si tentava di rispondere alle crisi finanziarie che stavano scuotendo il mondo (crisi nel Sud-Est asiatico, collasso economico in Argentina, crisi di Dot.com negli Stati Uniti).

Dal 2007, anno in cui scoppiò la bolla dei mutui ipotecari residenziali negli Stati Uniti, dando l’inizio alla crisi finanziaria globale, si è visto anche l’inizio del fallimento del consenso neoliberale, generando un sempre più profondo disprezzo politico e sociale verso il regime.

Durante il suo primo periodo, Lotta Rivoluzionaria aveva posto come questioni centrali “la lotta contro il terrorismo”, portata

avanti con le operazioni militari degli Stati Uniti e dei loro alleati occidentali verso i paesi del Tricontinente; con l'aumento dell'intensità della violenza di stato, della repressione e del il terrorismo nei paesi del centro capitalista e della semi-periferia, a cui la Grecia sostanzialmente appartiene (attacco contro l'ambasciata degli Stati Uniti, attacco contro l'ex ministro dell'Ordine Pubblico, contro la polizia e i tribunali); con l'invasione neoliberale, la mercificazione di tutte le funzioni economiche e sociali; con l'attacco del capitale contro le conquiste dei lavoratori (attentati contro i Ministeri dell'Economia e del Lavoro).

Poi, dal 2008, la crisi finanziaria globale è stata una vera sfida per noi e al fine di migliorare la nostra azione abbiamo effettuato attacchi contro strutture economiche e istituzioni come la Borsa, Citibank ed Eurobank. La nostra ambizione era di danneggiare per tutto il tempo possibile il vulnerabile -a causa della crisi- sistema, sabotare le scelte politiche del governo greco e i piani di "salvataggio del paese", imposti dalla Troika (FMI, UE, FSE). Questa era anche la ragione per cui il governo del PASOK era così impaurito da Lotta Rivoluzionaria, dato che, secondo le dichiarazioni di un membro del governo, l'organizzazione "potrebbe far saltare le misure finanziarie".

Ecco perché i nostri arresti -i quali hanno avuto luogo alcuni giorni prima che il FMI, l'UE e la BCE prendessero interamente le redini del potere in Grecia- sono stati presentati dal governo greco e da altri agenti politici europei ed americani come un grande successo.

Per noi, la crisi finanziaria che viviamo oggi è la prima crisi globale nella storia e l'unica dalla Grande Depressione dell'inizio degli anni '30, che influenza così intensamente tutti i paesi del centro

capitalista, mentre il suo carattere è sistematico, riguarda la natura del capitalismo stesso e la natura dell'economia di mercato ed è multidimensionale, perché oltre che finanziaria, è anche politica, sociale ed ambientale.

In occasione della crisi attuale, sia l'élite economica che quella politica del mondo, conducono un attacco frontale alle società; le precedenti conquiste del movimento sindacale vengono definitivamente sotterrate nel nome della competitività, il welfare state è ormai da lungo tempo alle spalle, mentre le istituzioni del sistema, come lo stato-nazione, perdono la loro importanza: concetti come "sovranità" non hanno più un reale significato e la democrazia rappresentativa in molti paesi, come la Grecia -che è ora sotto la supervisione delle élite internazionali e delle istituzioni economiche (FMI e Banca Centrale)- viene umiliata, dato che una serie di disposizioni costituzionali vengono cancellate, istituendo così un totalitarismo globalizzato, quello dei mercati, delle multinazionali, delle banche e delle loro istituzioni politiche.

Contro il peso delle élite politiche ed economiche, non c'è spazio per l'implementazione degli esperimenti keynesiani e delle riforme. Ciò è stato ovvio dalla risposta dei governi alla crisi e dall'attacco neoliberale più selvaggio contro le classi medie e basse, contro la volontà della maggioranza delle persone. In occasione della crisi economica, le élite portano avanti la più grande rapina e saccheggio della storia umana e la più grande estorsione di ricchezza dalla base alla cima della gerarchia sociale, portando sempre più persone alla fame, alla povertà e alla morte.

Per vaste società, sia della periferia che del centro del mondo capitalista, il modello di sviluppo neoliberale ha fallito accanto al

modello generale del sistema economico. A seguire questo declino è il sistema politico della democrazia rappresentativa.

La mancanza di consenso sociale non ferma i governi europei da una serie di colpi di stato politici con la scusa della crisi e con il solo supporto delle minoranze. In questo modo, provocano la rabbia e l'exasperazione delle maggioranze sociali, che è espressa sempre più spesso con modi violenti nelle strade delle città europee (Francia, Inghilterra, Grecia, Irlanda, Italia...).

Quanto sopra registra una serie di condizioni politiche e sociali che per noi sembrano essere le più appropriate per mettere in pratica un contrattacco proletario internazionale, per realizzare il rovesciamento del capitalismo e dello stato, per intraprendere la rivoluzione. Perché oggi, il dilemma per i combattenti ma anche per tutte le persone represses è uno: la rivoluzione sociale o la sottomissione totale e la morte.

Il nostro impegno è di creare le circostanze soggettive, cioè di contribuire alla creazione di un movimento rivoluzionario polimorfico a livello nazionale ed internazionale che creerà i termini per la realizzazione della rivoluzione sociale.

In questa situazione politica e sociale, la lotta armata può essere di particolare importanza ed ha un ruolo centrale, per come essa può riflettersi nel conflitto politico globale contro il regime, per annunciare il contrattacco proletario armato della gente e per propagandare nel modo più dinamico il rovesciamento e la rivoluzione sociale.

Vogliamo che il nostro processo sia un passo politico per esprimere in pubblico queste posizioni politiche, vogliamo che sia

registrato come un momento storico nella lotta per la libertà. Per evidenziare l'importanza della rivoluzione sociale come la sola risposta alla crisi che condanna i più grandi segmenti della società a devastazione economica e sociale.

Vogliamo che il nostro processo si trasformi in una condanna pubblica del sistema e di tutti i suoi collaborazionisti, a prescindere dalla loro appartenenza politica. Per evidenziare che la lotta armata, nonostante gli attacchi del sistema, è viva e tempestiva, ma anche importante nei nostri giorni per promuovere il processo rivoluzionario. Vogliamo proclamare la necessità della formazione di movimenti rivoluzionari ovunque, che inciteranno alla realizzazione della rivoluzione sociale.

In un tale processo, crediamo che i migliori "testimoni della difesa" siano i compagni che hanno scelto uno scontro dinamico contro il sistema, i combattenti, membri delle organizzazioni armate che sono rimasti saldi ed impenitenti nelle loro scelte, difendendo le loro lotte, i loro compagni che sono morti in prigione e coloro che per molti anni sono stati incarcerati.

Con la loro dichiarazione politica davanti alla corte, testimonieranno le proprie esperienze, le proprie lotte, e come queste sono state espresse attraverso le diverse condizioni sociali ed economiche. Parleranno della continuità storica delle lotte sociali e di classe, che continueranno fino alla distruzione totale del sistema capitalista. Inoltre parleranno della lotta che si sta portando avanti nelle prigioni da parte dei prigionieri di questa guerra. Poiché non scegliamo il percorso di lotta che ci conduce ad accettare le condizioni di detenzione imposte dal nostro nemico,

con l'intenzione di sconfiggerci moralmente e portarci allo sterminio politico o addirittura fisico.

Per noi, questa sarebbe la migliore espressione della solidarietà; fare di questo processo un grido di libertà.

Pola Rupa, Nikos Maziotis, Kostas Gournas

Dicembre 2010

INTERVISTA A KOSTAS GOURNAS

*INTERVISTA DEL SOCCORSO ROSSO INTERNAZIONALE A KOSTAS
GOURNAS, PRIGIONIERO POLITICO, MEMBRO
DELL'ORGANIZZAZIONE GRECA LOTTA RIVOLUZIONARIA.*

1) Che ci puoi dire sulla situazione generale attuale in Grecia?

Attualmente in Grecia è in corso la peggior crisi, dai molteplici aspetti, che il Paese storicamente abbia visto in tempi di pace. Negli ultimi 5 anni e mezzo sono accaduti tali profondi sconvolgimenti che sono immaginabili solo in tempi di guerra.

La crisi finanziaria globale del 2008 ha portato la Grecia ad avere il primato rispetto alla crisi del debito sovrano in Europa e ha posto l'insolvenza selettiva come modello per far valere misure d'estrema austerità nell'eurozona. In nessun altro Paese è stata imposta in così breve tempo una tal "terapia d'urto", la quale ha prodotto tali disastrosi effetti per la società, come nemmeno durante i primi esperimenti della scuola neoliberista in America Latina. Provvedimenti che hanno devastato l'economia facendo sparire il 25% del PIL del Paese, creando circa 2 milioni di disoccupati e costringendo la maggioranza della popolazione a una vita al di sotto del livello di sussistenza.

La società greca sta subendo una doppia insolvenza.

Quella finanziaria si è sviluppata come segue: un enorme deficit fiscale del governo ha gonfiato i differenziali dei titoli di stato a 10 anni, così che lo stato greco non ha potuto coprire il debito. I diktat della Troika (FMI, UE e BCE) riguardanti il controllo dell'economia, non solo del Paese, hanno aumentato il debito in modo tale da

divenire insostenibile. Con il processo di ristrutturazione del debito (Private Sector Involvement – coinvolgimento del settore privato, ndt), l'esposizione degli istituti di credito esteri è stata scaricata sui titoli di stato greci e, successivamente, è stata a sua volta scaricata su quanti avevano contratto nuovi mutui tramite gli istituti transnazionali EFSF (fondo europeo di stabilità finanziaria) e ESM (meccanismo europeo di stabilità), ovvero fondi salva-Stati.

La seconda insolvenza è politica.

Sin dalla seconda metà del 2008 il sistema politico del paese dava segni di crollo. Il sistema di potere bipartitico che governava il paese da 35 anni si avvicinava alla fine del suo ciclo vitale. Il saccheggio della ricchezza sociale ad opera delle élite economiche greche strettamente connesse con il potere politico, tramite l'assoluta corruzione dei funzionari, ha portato la credibilità della classe politica al punto più basso. Per la prima volta alle elezioni del 2012 non è emerso un governo di maggioranza e i partiti tradizionali hanno governato pur avendo perso un'elevata percentuale del loro elettorato. Contemporaneamente si è verificata una forte crescita di voti per la sinistra istituzionale e per il partito d'estrema destra nazista (Alba Dorata, ndt).

Il governo emerso dalle elezioni del 2012 ha visto come forza di maggioranza il partito di destra Nuova Democrazia, guidato da un premier e da un gabinetto di ultra-destra. Soggiogato dai diktat della Troika, che ha prodotto sempre più distruzione nel paese, il governo ha varato pesanti programmi di destra, portando feroci attacchi contro le lotte sociali e il lavoro e contro i gruppi politici che hanno resistito all'assalto neoliberista. Questo orientamento tendeva a garantire la realizzazione "sicura" dei Memorandum, attraverso la repressione violenta e il terrorismo, per mantenere

un profilo di estrema destra, che destabilizzasse il monopolio del partito nazista, distogliendo i suoi votanti e, infine, per spingere chi contesta il potere da sinistra (SYRIZA) ad arretrare e adottare politiche più conservatrici.

Negli ultimi sei mesi, in cui la Grecia ha presieduto il Consiglio della UE e dove tutto è ruotato sulle elezioni del 18 maggio e del 25 maggio, il governo è stato costretto a fare un passo indietro abbandonando temporaneamente le sue iniziative retoriche e legislative molto di destra contro i prigionieri politici, una volta rivelati i diretti collegamenti esistenti con il partito nazista, e a concentrarsi nel propagandare un positivo progresso degli indicatori economici come un proprio successo. Tramite un'iniziativa elettorale guidata in modo coordinato con i paesi che adottano i memorandum, il Direttivo europeo ha presentato il successo dei programmi imposti alla Grecia e ha emesso un titolo annuale coperto dai mercati. Questi sviluppi hanno puntato a presentare il governo di Atene come la sola opzione affidabile per il popolo greco.

Prevale la stagnazione a livello sociale. Un effetto di questa crisi è il crollo psicologico della società. Disperazione e pessimismo hanno assestato dei colpi a ogni dinamica politica e sociale dal basso. Le profonde trasformazioni in corso hanno creato una particolare "situazione di limbo". Qualunque speranza che un regime di sinistra possa cambiare le cose è destinata a svanire in anticipo e questo è divenuto coscienza comune. Lo strato sociale che spera in un governo di sinistra vuole solo evitare il peggio piuttosto che sperare di migliorare la qualità della sua vita. Nel frattempo l'estrema destra sembra rafforzarsi significativamente, pur essendo i dirigenti del partito nazista perseguiti dal governo, e

viene dimostrato ancora una volta che storicamente in tempi di crisi la società prende una svolta conservatrice.

Il più vasto movimento radicale sembra essere incapace di comprendere la profondità della crisi e dello sconvolgimento sociale attorno ad essa. Avendo perso importanti e tradizionali strumenti di lotta a causa della repressione, sta cercando di scoprire la sua identità politica per trovare la propria collocazione in questa trasformazione. È il momento in cui si deve riscoprire tutto di nuovo e da capo, per concepire nuovi strumenti di lotta che rapportandosi ai vecchi permetteranno il rovesciamento dei rapporti di forza a noi sfavorevoli.

2) Qual è il contesto più generale di questo progetto “Guantanamo”?

Il disegno di legge per la realizzazione di carceri di massima sicurezza e il progetto di inasprimento delle condizioni detentive sono parte dell'intensificarsi dello stato di emergenza, imposto sottoponendo il paese al controllo della Troika. In tal senso si inserisce anche lo sforzo continuo da parte dello Stato greco per creare una situazione di eccezione contro i prigionieri politici. Segue esattamente l'applicazione dei programmi di estrema destra del governo. Al centro del disegno di legge sta lo sterminio dei prigionieri politici nel momento in cui ci sarà una ripresa della guerra di guerriglia urbana.

Le stesse condizioni si è tentato d'imporre nel 2002 dopo gli arresti del gruppo “17 Novembre” e anche dopo, alla fine dei processi ai suoi militanti, quando sono stati trasferiti in una sezione d'isolamento speciale. Misura adottata per parecchi mesi e

interrotta con scioperi della fame e mobilitazioni solidali. Dieci anni fa nessun consenso sociale avrebbe legittimato tale programma. La Grecia non aveva spazio per “celle bianche”. La grande mobilitazione contro la loro adozione è stata molto importante e, collegata alle azioni militanti, ha bloccato il progetto.

3) Non è il primo tentativo di imporre le carceri di massima sicurezza; perché non ci erano riusciti la prima volta?

Lotte contro il disegno di legge promosso dal governo sono partite in origine dai prigionieri politici, con la partecipazione di molti altri in varie carceri del paese, durante i due ultimi mesi. Dall’annuncio del disegno di legge ad oggi, quando il processo legislativo ha rallentato per la tornata elettorale, c’è stata una guerra di trincea in previsione degli sviluppi. Certamente ci occorrerà una sostanziale campagna di lunga durata da parte dei prigionieri e dei gruppi della solidarietà, per impedire l’applicazione di queste leggi, che il governo considera una scelta strategica.

4) La resistenza comincia a muoversi... quali sono i progetti?

La Grecia ha una lunga e importante tradizione riguardo alla lotta armata. Questo fenomeno, unico nel continente europeo, che continua ad alimentare chi resiste, ha molto a che fare con la legittimazione sociale di cui gode. Da un lato sussistono ragioni che producono queste espressioni di resistenza, specialmente nelle condizioni della crisi attuale, dall’altro non ci sono segnali di disapprovazione da parte del popolo greco.

5) Come può la solidarietà internazionale divenire un’arma in questa lotta?

La crisi in Grecia ha contribuito ad imporre il regime di quarantena sui prigionieri politici già in vigore in molti paesi europei. I capi della UE vogliono presentare il popolo greco come cittadini modello, fedeli alle politiche d'austerità neoliberista per terrorizzare altri paesi-membri. Perciò, per il movimento e il popolo greco si tratta di una sfida e di organizzare la resistenza a questa violenza. La solidarietà rivoluzionaria internazionale è un legame essenziale nella lotta contro il nuovo disegno di legge sulle prigioni. È importante pubblicizzare quanto più possibile questa lotta e far pressione sullo stato greco. Al momento gli sviluppi in Grecia sono ancora alla ribalta nel mondo perché mettono a repentaglio il futuro dell'eurozona. Per i rivoluzionari nel mondo si crea una possibilità per rafforzare questa prospettiva, approfittando della situazione mutevole nel nostro paese.

Giugno 2014

Kostas Gournas

Carcere di Korydallos, Atene, Grecia.

Lettera aperta del membro di Lotta Rivoluzionaria, Pola Roupa, dalla clandestinità

Il 16 luglio 2014, i porci armati del potere hanno scatenato una spietata caccia all'uomo e il compagno Nikos Maziotis, membro di Lotta Rivoluzionaria, è stato colpito da un proiettile ed è caduto coperto di sangue. Il compagno si è battuto contro gli sbirri che erano al suo inseguimento.

L'intero apparato di Stato ha esultato per l'arresto del "fuggitivo n. 1 più ricercato" nel paese. Così ha operato il criminale e super terrorista Samaras, il cui governo ha preso in mano le redini del potere dai precedenti governi filo-memorandum, con una campagna per il massimo genocidio sociale che si sia mai verificato in Grecia in tempo di "pace". Samaras ha usato l'arresto di Maziotis come strumento per stabilizzare il suo governo vacillante, al fine di sostenere un regime economico e politico con fondazioni putride, da tempo discreditate nelle coscienze sociali.

Per il regime economico e politico, non solo in Grecia ma anche a livello internazionale, l'arresto di un rivoluzionario del calibro di Nikos Maziotis è un "successo significativo", come dichiarato dagli USA. Questo perché l'arresto del compagno è percepito dai nostri nemici come un colpo dato alla lotta di classe per sovvertire il potere, come un colpo alla lotta di liberazione dal giogo del capitalismo e dello Stato, come un colpo alla lotta per la Rivoluzione sociale. Il livello di paura provocato da Maziotis al potere si riflette nell'esultanza nauseante di grande intensità da parte del potere politico estero e nazionale.

Dato che il compagno e Lotta Rivoluzionaria, l'organizzazione cui appartiene, sono intrinsecamente legati alla destabilizzazione politica sistemica e allo scardinamento di un regime corrotto; legati alla lotta per il rovesciamento dello Stato e del capitalismo, legati alla Rivoluzione medesima, Il compagno Nikos Maziotis era e continua ad essere impegnato nella Rivoluzione. Per questo ha combattuto, per questo continua a lottare. Ecco perché loro lo presentano come pericolo n. 1 per il potere. Quindi, la gravità politica di questo caso dovrebbe essere il parametro primario per esprimere solidarietà al compagno.

Attualmente Maziotis è un prigioniero di guerra di classe e sociale. Non è giusto che sia in prigione. Sarebbe giusto che fosse libero e combattesse per la Rivoluzione sociale. Sarebbe giusto che i responsabili della situazione sofferta dal popolo greco, quelli che hanno votato e attuato i memorandum, fossero incatenati al suo posto e subissero processi popolari; le élite economiche, i ricchi che succhiano il sangue dei proletari, le élite politiche e i loro servi. Sarebbe giusto se Samaras, Venizelos, Papandreou, Papademos e le loro organizzazioni criminali, quelli della Troika e i capi della UE venissero messi in catene. I capi esteri e nazionali per i cui interessi economici vengono depredate la terra e la gente che vi abita. Questi sono i veri terroristi e ladri. Sono spietati criminali e brutali assassini.

L'ovazione per l'arresto è stata accompagnata da attacchi anticipati da parte della propaganda statale, riprodotti e largamente creati dai portavoce del Potere, i mass media. Attacchi che hanno cercato di sporcare il carattere rivoluzionario del compagno e hanno usato la sparatoria nell'area di Monastiriki come loro bandiera, dipingendo il compagno come "pistolero

senza scrupoli" che apre il fuoco in modo indiscriminato, mentre gli sbirri "stanno battendosi per neutralizzarlo" senza l'uso delle armi da fuoco. Stando alle apparenze gli sbirri hanno sparato un solo colpo e solo per "neutralizzare" il compagno. Che bugiardi nauseabondi e ipocriti sono loro, sia i meccanismi dello stato sia gli ossequienti che s'inclinano al regime nei notiziari informativi! Chi stava sparando fra la folla? Chi ha scelto il posto per questa battaglia? Chi ha incominciato la caccia all'uomo? Oppure pensavano che Maziotis avrebbe buttato l'arma e si sarebbe arreso senza combattere?

Gli sbirri hanno consapevolmente optato per fare uno scontro armato in un posto affollato. Il compagno ha dovuto difendersi. Dopo che gli sbirri hanno fatto scomparire al più presto possibile all'opinione pubblica l'esistenza di un turista ferito che affermava di essere stato colpito da un poliziotto, gli sbirri hanno ripetutamente dichiarato sui media principali che avevano sparato un solo colpo, mentre il compagno otto colpi. Ma il solo sospetto che l'uomo che stavano inseguendo potesse risultare Maziotis, avrebbero aperto il fuoco anche con fucili automatici per non lasciarlo fuggire. Perché la posta in gioco per loro era di grande importanza politica e per questo non si sono preoccupati di intervenire in mezzo a dozzine di persone, né si sono interessati del rischio di uccidere qualche passante. Inoltre, se ciò fosse capitato, essi avrebbero colpito il compagno. Chi potrebbe mai confutarli?

Per quanto riguarda le ridicole affermazioni secondo cui essi lo avrebbero presumibilmente scovato pochi giorni fa, queste sono rilasciate nel contesto della propaganda di stato, per non ammettere che si è trattato di un incidente casuale. E questo

risulta pure dai loro rapporti contraddittori. Per prima cosa, sostengono che il compagno sia stato riconosciuto da una agente dei servizi segreti poco prima della sparatoria. Poi, affermano che un ex-agente dei servizi segreti lo avesse riconosciuto giorni prima a una stazione della metropolitana. Se fosse vero che l'avevano individuato nei giorni precedenti, ci avrebbero arrestati. Una donna spia e un momento sfortunato hanno permesso la caccia all'uomo. Ma nuovamente essi non potevano ammettere che l'inseguimento della polizia fosse iniziato per caso. L'intera propaganda sulla sua localizzazione in anticipo era finalizzata ad asserire pubblicamente che i meccanismi repressivi e specialmente la forza "antiterrorista", sono produttivi ed efficaci. Tuttavia, questo è molto lontano dalla realtà. In tutto il periodo precedente noi siamo stati continuamente in mezzo a loro. Ci spostavamo dovunque. Passavamo vicino a loro. Li osservavamo, ma non ci vedevano.

Dall'arresto del mio compagno sono diventata "la fuggitiva n. 1 più ricercata". Io e mio figlio, di cui gli uomini di paglia del regime "informano" tramite i mass media con eccessiva volgarità, rivelando molti suoi dati personali e con nauseante ipocrisia non ne pubblicano la foto. D'ora in poi gli sbirri stanno battendo il paese per trovare il bambino in base a indizi di cui potrebbero essere in possesso. Ma mio figlio non è ricercato dalle autorità... E come affermato in passato da un disgraziato giornalista, mentalità da poliziotto, gli sbirri stavano sperando di prenderci grazie al bambino. Ora, attraverso lui, cercano di catturare me.

Hanno ferito gravemente alle mani il mio compagno. La loro vendetta era attesa. A loro non basta aver rotto a Maziotis un braccio con un proiettile e avergli procurato seri problemi di

salute. Così, malgrado fosse stata resa pubblica la necessità che Nikos venisse sottoposto a un rigoroso controllo medico e a più cure, hanno imposto vendicativamente il suo trasferimento in una prigione nota per essere priva di dottori anche per le esigenze mediche più basilari. Indubbiamente, solo in seguito a questo trasferimento, le sue condizioni sono peggiorate. Ho appreso da fonte sicura che questo tipo di trasferimenti penitenziari sono imposti a combattenti della lotta armata. Quando sono stata costretta a spostarmi in un altro carcere, mentre ero incinta, sono finita in ospedale sanguinante e ho dovuto rimanere a letto per evitare di avere un aborto. E' ovvio che loro hanno paura. Detengono un compagno col braccio rotto e continuano a temere.

Per quanto riguarda la mia persona: veramente si aspettano che io sia intenzionata ad arrendermi? Non intendo far loro questo favore. In realtà, i miei persecutori non credono che io lo farò. Per questo hanno fatto irruzione e compiuto ricerche in casa della mia famiglia, interrogando mia madre e mia sorella per cercare indizi, ma invano. Quanto affermato sui media, secondo i quali mi troverei in difficoltà e quindi prossima a consegnarmi, non è altro che un ultimo tentativo per farmi pressione. Chi mi persegue, mi conosce. Mi hanno conosciuto il 10 aprile 2010 quando ero in loro mani, incinta e, nonostante i loro ridicoli tentativi di terrorizzarmi, non ho detto loro il mio nome. Quello che hanno avuto da me fu una sputata. Sanno la mia posizione politica durante la detenzione, conoscono quale posizione ho mantenuto durante tutto il processo. Io ero, sono e sarò un membro di Lotta Rivoluzionaria. Se credono di potermi piegare, si sbagliano di grosso.

L'arresto del nostro compagno è stato un colpo. Il nostro compagno Lambros Foundas ha sparso il suo sangue nei vicoli di Dafni e Nikos Maziotis a Monastiriki. Lotta Rivoluzionaria ha dato il proprio sangue per la causa della Rivoluzione sociale. Ma i nostri nemici non avranno l'ultima parola.

C'è ancora ampio margine per Lotta Rivoluzionaria. Il terreno è a nostro favore, non al loro. Per i nostri nemici si tratta di un terreno selvaggio e ostile che essi possono controllare solo con la violenza. Ogni giorno lo Stato e il capitale saccheggiano, terrorizzano, assassinano e sterminano, nel tentativo di conservare il potere. In nome dello "staccare dal sistema tutto il marciume" mutilano a morte milioni di persone considerate superflue per la riproduzione del capitalismo. Contemporaneamente bombardano la società con storie stupide sul "recupero economico" e sulla "via d'uscita del paese dal tunnel della crisi". Storie che fanno scoppiare dal ridere e indignare i poveri, gli affamati, i laceri in questo paese

Il 16 luglio è avvenuta una battaglia a Monastiriki. Una battaglia disuguale fra un rivoluzionario e decine di porci dello Stato armati. Una battaglia disuguale, proprio perché la lotta per la Rivoluzione è irregolare in questo periodo storico. Una lotta fra pochi rivoluzionari e un apparato armato fino ai denti e di grande entità. E appunto questa lotta, la lotta rivoluzionaria, non è una questione di numeri. E' una questione di anima, di credere nella giustezza della rivoluzione. Di credere nella Rivoluzione. Di combattere un sistema assassino, criminale per sua stessa natura, riprodotto tramite sfruttamento, oppressione e anche sterminio fisico del popolo. Un sistema riprodotto dalla violenza. La violenza della politica economica, la violenza esercitata da élite politiche ed

economiche per mantenere vivo il marcio sistema capitalista, per assicurare i loro interessi e continuare a dominare.

Ognuno di noi singolarmente ha sperimentato i risultati di questa violenza durante i quattro anni in cui il paese è stato in preda alla crisi, con milioni di lavoratori disoccupati e avventizi, salari da fame, trasformazione del lavoro in tratta degli schiavi, condizioni peggiori della schiavitù del lavoro salariato mai provate dal popolo di questo paese. Abbiamo visto e continuiamo a vedere i risultati di questa violenza omicida negli affamati, nei bambini malnutriti, nella fame, nelle malattie, nelle morti e anche nei crescenti suicidi. Li vediamo nei cassoni per le immondizie dove uomini-topo, distrutti nella loro dignità, si tuffano per un tozzo di pane. Questa violenza "nascosta" del sistema, dentro una crisi di sistema, è ora divenuta un'arma di distruzione di massa.

E' assolutamente giusto lottare contro l'ingiustizia; combattere un sistema che imprigiona, picchia, uccide la gente di seconda categoria, siano i resistenti, gli scioperanti, i manifestanti o i miseri immigrati, con l'estrema violenza dei meccanismi repressivi, in modo da consolidare l'ordine. Un sistema che va costruendo prigioni sotterranee di "massima sicurezza" con lo scopo primario di annientare i combattenti della lotta armata politicamente, moralmente, psicologicamente, anche fisicamente, di distruggere la disponibilità a sviluppare una lotta rivoluzionaria armata. Un sistema servito da giudici che richiedono la legittimazione di ogni tipo di violenza di stato (ad esempio, è archiviato il caso sul naufragio a Farmakonisi, in nome del consolidamento del Nuovo Ordine Mondiale, dove gli ufficiali della guardia costiera sono stati responsabili dell'annegamento d'immigrati), ma anche la violenza razzista contro i lavoratori avventizi (ad esempio, produttori di

fragole e loro capi sono stati assolti per l'assalto omicida contro agricoltori immigrati a Manolada). Inoltre, a livello internazionale, in nome del consolidamento del Nuovo Ordine Mondiale, tramite le guerre contro il "terrorismo", viene legittimato il massacro di un intero popolo in Palestina.

La lotta rivoluzionaria è una questione di credere nel bisogno di combattere gli oppressori; di denunciare i veri criminali, i veri terroristi e assassini che costituiscono il sistema, la violenza da loro perpetrata. Perché solo con la lotta rivoluzionaria armata essi potranno capire che non rimarranno per sempre immuni.

Soprattutto, la lotta rivoluzionaria è una questione di fede inflessibile e profonda nella giustizia rivoluzionaria, nella correttezza della abolizione di ogni forma di sfruttamento e oppressione, della distruzione dello Stato e del capitalismo. La giustizia di una società con equità economica, senza ricchi né poveri, senza maestri e schiavi. La giustizia di una società di veri uomini liberi.

Nel periodo di attività di Lotta Rivoluzionaria, dal 2003 ad oggi, si è sviluppata una lotta armata potente contro ogni forma di violenza del potere di cui si è parlato prima. Ministri, tribunali, forze di polizia, banche, edifici di borse, l'ambasciata USA, la banca di Grecia sono stati bersaglio della nostra organizzazione. Agendo intensamente, Lotta Rivoluzionaria ha dato risposte significative alla violenza di stato, alla violenza delle élite politiche ed economiche, alla violenza della giustizia del potere e ha scritto pagine importanti nella storia rivoluzionaria di questo paese, ma anche a livello internazionale.

Lotta Rivoluzionaria ha agito e ha parlato della crisi economica all'epoca in cui il silenzio era steso sulla frode del potere relativa all'"eterna stabilità del sistema" e al "fiorire dell'economia greca". Poi, con l'inizio della crisi, l'organizzazione ha rifiutato ogni voce dominante che parlasse di "economia greca inattaccabile e fortificata", ma anche le percezioni delle cassandre, impregnate di propaganda di regime, incapaci di cogliere la dimensione della tempesta incombente.

Lotta Rivoluzionaria ha parlato e agito rispetto alla Rivoluzione e all'organizzazione sociale rivoluzionaria, in tempi in cui tali questioni erano sepolte sotto la forma del benessere sociale fraudolento. Ha mantenuto e continua a mantenere la fiamma della Rivoluzione sociale, la fiamma della libertà accese. Ha caratterizzato, determinato, ispirato molti e formato e continua a formare coscienze.

Per tutto quanto sopra detto, l'organizzazione ha fatto, fa e farà paura al potere. Lotta Rivoluzionaria ha combattuto, combatte e combatterà per tutto quello che è stato precisato. Per tutto ciò continuerò a lottare.

LIBERTA' PER IL COMPAGNO NIKOS MAZIOTIS

ONORE PER SEMPRE AL COMPAGNO LAMBROS FOUNDAS

VIVA LA RIVOLUZIONE SOCIALE

Pola Roupa, 8 agosto 2014

Prima intervista a Nikos Maziotis dopo il suo arresto, pubblicata sul giornale greco “Efimerida Sintaktion” il 14 agosto 2014

Tu sei un membro di Lotta Rivoluzionaria, un'organizzazione armata anarchica. Perché hai scelto la lotta armata come metodo di azione?

La lotta armata è una parte integrante della lotta per la rivoluzione sociale. Essa è una parte integrante di un movimento rivoluzionario che cerca il rovesciamento del capitale e dello Stato. C'è una connessione inseparabile tra il movimento e la lotta armata, a tal punto che un movimento per essere veramente rivoluzionario ha bisogno di includere la lotta armata nei suoi obiettivi. In tutta la storia non c'è mai stata una rivoluzione vittoriosa che non fosse armata. La lotta armata, o in altre parole la propaganda armata, è uno strumento molto potente per la lotta, come possono esserlo i suoi messaggi, a patto che vi sia una concezione politica globale e un'analisi sulla quale ci si basa per sapere cosa fare e a cosa mirare. In Lotta Rivoluzionaria crediamo che l'azione armata miri a coinvolgere le classi popolari sulla necessità della rivoluzione sociale.

Oggi, specialmente in Grecia ma non solo, durante il feroce attacco del capitale imperialista, mentre la Troika e lo Stato greco realizzano una politica di genocidio sociale, la lotta armata è necessaria e puntuale come sempre.

Nel 2009, all'inizio della crisi, quando questa aveva ancora le caratteristiche di una crisi del sistema finanziario e prima che diventasse una crisi del debito, esprimemmo il parere che una grande opportunità fosse sorta per l'epoca rivoluzionaria e per i greci, perché la conseguenza della crisi era la fine del consenso neoliberale e la delegittimazione del sistema politico ed economico agli occhi della maggioranza della società.

In queste circostanze azioni armate mirate contro il regime possono tradursi in un effetto "a cascata" per un sistema con interdipendenze avanzate in tutti i settori e attività e agisce come un rischio proliferante di destabilizzazione. Dal momento che la globalizzazione politica ed economica è avanzata in maniera significativa e con essa le condizioni di interdipendenza sono aumentate, il nostro punto di vista è stato rafforzato dal fatto che la lotta armata è adesso più che mai non solo politicamente necessaria e fattibile, ma anche cruciale per indebolire il sistema, fino alla sua caduta finale. Ma questo richiede un movimento rivoluzionario che ricorra alle armi.

Quando nel 2010 ti hanno arrestato ti sei assunto la responsabilità politica della tua partecipazione a Lotta Rivoluzionaria. Cosa significa responsabilità politica?

Come combattente e come membro di un gruppo armato credo che sia evidente in sé. Io ho difeso l'organizzazione a cui appartengo, ho difeso le azioni commesse dall'organizzazione, ho difeso Lambros Foundas, membro dell'organizzazione, che è stato ucciso in uno scontro armato con la polizia mentre si preparava a colpire il regime per bloccare il governo greco, l'FMI, la Commissione Europea e la BCE dal prendere possesso del paese e

per porre fine all'élite attuale del capitale e dello Stato, nuovo totalitarismo che l'élite politica ed economica sovranazionale vogliono imporre all'intero pianeta prendendo a vantaggio l'occasione della crisi economica globale.

Questa posizione che abbiamo adottato era per noi una questione di integrità. Non stavamo cercando di salvare il sistema. Prenderci la nostra responsabilità politica è stata una decisione collettiva, non una scelta individuale, e così dopo i nostri arresti siamo riusciti a mantenere intatta la nostra collettività, i prigionieri di LR lottano dentro, e abbiamo continuato a parlare della moderna necessità di un contrattacco proletario e della rivoluzione sociale intervenendo con dichiarazioni nel corso di grandi scioperi e proteste popolari indette contro il Memorandum del 2010-2011. Lo stesso atteggiamento abbiamo tenuto nel processo. Qualsiasi altro comportamento diverso dal prenderci la nostra responsabilità politica sarebbe un tradimento dei nostri principi e ideali e irrispettoso verso i morti come Lambros Foundas.

Cosa rispondi a quelli che sostengono che l'azione armata causi repressione? Per esempio, dopo l'evasione di Christodoulos Xiros il governo ha accelerato il disegno di legge per le prigioni di tipo C, destinate ai prigionieri delle organizzazioni rivoluzionarie.

E' stupido credere che la lotta per la libertà non incontrerà la risposta dello Stato e che non avremo serie ripercussioni. La lotta ha come bussola la rivoluzione sociale e il rovesciamento del capitale e dello Stato e ovviamente non è soggetta al Codice penale e alle leggi del nemico, quindi sarà necessario adoperare forme illegali di azione, quale la lotta armata.

Nella lotta per la libertà e la rivoluzione, guerra sociale e di classe, ci sarà spargimento di sangue, morte, leggi speciali antiterrorismo, carceri speciali per i membri delle organizzazioni armate. Christos Kassimis, Christos Tsoutsouvis, Christopher Marino, Lambros Foundas, hanno pagato con la loro vita il prezzo di combattere armi in pugno nella lotta per la rivoluzione.

Come in altre epoche storiche il prezzo che i guerriglieri di ELAS, dell'Esercito Democratico, dei Tupamaros, delle Brigate Rosse, della Rote Armee Fraktion, di Action Directe, delle organizzazioni armate in Turchia, hanno pagato è stato morte in scontri a fuoco, morte in scioperi della fame in prigione e anni di condanna. Come membro di LR ho in mente spesso che il prezzo della mia scelta potrebbe essere una lunga condanna in prigione, che ho già ricevuta, oppure la morte in un scontro con i cani dello Stato.

Io ho rischiato di rimanere ucciso a Monastiraki. E' stato qualcosa che sapevo sarebbe potuto accadere. Costi e conseguenze della lotta per il rovesciamento e per la rivoluzione non significano che dobbiamo rinunciare. L'unica causa persa è quella che non è mai stata combattuta.

Si deve tuttavia tenere presente che il prezzo di tale scelta ha un secondo risvolto: per esempio, i nemici hanno pagato un pesante tributo dal momento che molti poliziotti sono stati uccisi dai gruppi armati ribelli, pagando per la loro scelta di essere i cani dei padroni. Lo stesso vale per i politici, i giudici, gli uomini d'affari.

Questo è quanto ho sostenuto in difesa dell'azione realizzata da LR a colpi di kalashnikov contro 3 poliziotti antisommossa ad Exarchia nel gennaio 2009, in rappresaglia per l'omicidio di

Alexandros Grigoropoulos, che portò alla pesante condanna di Adamantios Mantzounis. Mantzounis ha pagato il prezzo di essere diventato poliziotto antisommossa e da allora non è più in polizia.

Pertanto, in contrasto con chi sostiene che le azioni armate esacerberebbero la repressione, io rispondo che attacchi di gruppi armati ribelli contro le forze repressive agiscono come un deterrente all'intensa violenza poliziesca. Al contrario della credenza popolare, la mancanza di azioni armate e quindi l'assenza della minaccia di rappresaglia libera più repressione.

Chiunque pensi di essere un combattente o un anarchico e crede di dover agire solo nei limiti della legalità è meglio che aderisca ad un partito parlamentare, al sistema, e la smetta di pretendere di essere un militante rivoluzionario o anarchico.

Provocare lo Stato quando combatti è normale. Uno dovrebbe essere più preoccupato di non indurre reazioni, poiché indicherebbe che non siamo sulla strada giusta se il nemico non ci ritiene pericolosi.

Nel 2012 mentre siete ancora sotto processo per LR tu e Pola Roupa violate la libertà su cauzione e scegliete la clandestinità. Perché questa scelta?

Entrare in clandestinità è stato qualcosa che avevamo deciso dal nostro rilascio dovuto al passaggio dei 18 mesi senza condanna conclusiva. Sapevamo che saremmo stati condannati a 25 anni di reclusione e non eravamo disposti ad accettare tutto questo passivamente. Il momento in cui abbiamo deciso di andare in clandestinità coincideva con la fine della fase del processo in cui

l'accusa chiama i testimoni, in relazione alle operazioni che l'organizzazione aveva condotto. In quei mesi abbiamo combattuto a lungo per difendere le azioni della nostra organizzazione, una per una, trasformando il nostro processo in una tribuna per la difesa di Lotta Rivoluzionaria, dell'azione armata e della rivoluzione sociale. Non ci accontentavamo di prendere una posizione politica solo alla fine del processo, in una fase in cui la difesa propone agli accusati una dichiarazione in forma di "scuse". Così abbiamo preso una posizione politica riguardo le nostre azioni fin dall'inizio.

Abbiamo scelto di entrare in clandestinità per ovvie ragioni: per essere liberi di continuare la lotta armata, per continuare a lottare per la rivoluzione sociale e per il contrattacco armato del proletariato contro la Troika, l'FMI, la Commissione Europea e la BCE, contro l'attacco del feroce capitale imperialista. Abbiamo scelto di entrare in clandestinità per continuare la lotta per il rovesciamento del capitale e dello Stato, per il comunismo libertario e l'Anarchia. Un ruolo importante nella nostra scelta di andare in clandestinità l'ha avuto il rifiuto di farci vedere dietro le sbarre dal nostro bambino.

In questo quadro la rilancio di LR è avvenuta con l'attacco del 10 aprile 2014 contro la Direzione per la Vigilanza della Banca di Grecia ad Americis Street, che ospita il rappresentante del FMI in Grecia. Come membro di LR mi assumo la responsabilità politica di questa azione.

A Monastiraki per evitare l'arresto hai aperto il fuoco in mezzo a una folla di ignari cittadini. Il risultato è stato il leggero ferimento di 2 turisti. Cosa vuoi dire su questo?

Prima di tutto mi dispiace che 2 turisti siano rimasti leggermente feriti. La sofferenza di cittadini estranei è qualcosa che con cura evitiamo e questo è stato chiarito durante il processo all'organizzazione, nel quale siamo stati accusati di aver messo a rischio delle vite indiscriminatamente. Dopo una lunga battaglia in tribunale sono state largamente accettate alcune delle nostre dichiarazioni e la maggior parte degli omicidi imputatici è caduta, tranne l'attacco ai tre poliziotti antisommossa ad Exsarchia nel 2009, eseguito dall'organizzazione come ritorsione per la morte di Grigoropoulos.

Nel caso dell'attacco al ministero dell'economia a Sintagma Square, dove ci sono stati leggeri feriti tra i civili, il tribunale ha preso in considerazione che la polizia, nonostante due telefonate d'avvertimento, non isolò la zona, mettendo delle vite a rischio.

Ci sono rapporti dell'ambasciata americana in Grecia nei quali si dice che i membri di LR rischiano molto nel corso delle loro azioni pur di non danneggiare civili. La storia stessa dimostra che nel corso delle nostre azioni facciamo sempre attenzione alla vita dei cittadini, non avendo riguardi per l'obiettivo.

A Monastiraki, come è riportato nel rapporto di polizia, il ferimento di due turisti è stato causato dalle schegge dei proiettili e non da spari diretti. Le ferite di entrambi sono alle gambe, significa che gli spari sono stati bassi. Questo dimostra che il mio obiettivo non erano queste persone. Come è possibile che ora mi si accusi del loro tentato omicidio per il motivo che ho accettato la possibilità di uccidere? Questo è un eccesso di ipocrisia.

In tre casi, nel corso di nostre azioni, la polizia ha messo a rischio la vita di cittadini.

Una volta a Sintagma, al ministero delle finanze, dove la loro stupidità è andata lontano.

Una volta al ministero del lavoro, dove le guardie speciali ordinarono ai senza tetto di portare via uno zaino-bomba dall'entrata del ministero.

Il terzo evento è stato allo Stock Exchange Market, dove la polizia non ha avvisato alcune guardie affinché evacuassero gli edifici vicini.

Ma c'è un altro caso nel quale la polizia ha ucciso l'uomo sbagliato durante la caccia ad un fuorilegge e non ci sono state conseguenze per i poliziotti. Nel febbraio 2010 durante l'arresto di Marian Kola a Byron, 9 pallottole della polizia uccidono un passante innocente, Nikola Todi. Nessuno è stato accusato del tentato omicidio. L'allora ministro degli interni, Chrissochoidis, ha dichiarato che una vita umana era andata persa, ma l'importante era pensare che due criminali fossero stati arrestati.

La polizia è interessata principalmente alla vita dei loro capi e a proteggersi tra colleghi. Lo stesso vale per politici, funzionari di governo e capitalisti, che sono solo interessati alla vita di quanti appartengono alla propria classe, mentre a loro nulla importa della vita in generale.

Hanno il coraggio di accusarmi del tentato omicidio di quelle stesse persone, che loro stessi colpiscono con la politica sociale di genocidio che stanno applicando, sono responsabili di morti di

massa, di 4000 suicidi, della morte di persone per carenze negli ospedali, delle condizioni di quanti devono cercare cibo nella spazzatura, della disoccupazione.

Sei stato accusato di due rapine armate in banca. Pensi che rapinare banche sia un atto rivoluzionario?

In certe condizioni l'espropriazione dei predatori delle istituzioni finanziarie può essere considerata una parte della politica rivoluzionaria. Questo nel caso di espropriazioni per finanziare la guerriglia, come è stato per tutta la storia.

Storicamente, tutte le organizzazioni guerrigliere, i Tupamaros, le BR, la RAF, AD, hanno fatto ricorso alle rapine in banca per finanziare la loro attività. Espropriazioni di banche vennero condotte dagli anarchici spagnoli e dai bolscevichi e anche in Grecia i ribelli della terza divisione dell'Esercito Democratico del Peloponneso espropriarono filiali della Banca Nazionale di Kalvrika e Amaliada nel 1948 durante la guerra civile.

Ma quando l'espropriazione è una scelta individuale, anche se si tratta di un atto cosciente, allora non è altro che una professione slegata dall'attività rivoluzionaria, poiché non contiene una proposta politica. In questa categoria cadono alcuni dei prigionieri sociali che sono stati condannati per questa ragione.

Se in un caso o nell'altro, questi atti non sono contro i normali cittadini ma contro i predatori delle istituzioni finanziarie, che sono stati armati dal diritto per rubare al popolo, prendendo case e immobili a chi non può pagare, allora non c'è nulla di sbagliato in loro.

Con la crisi noi abbiamo banche, nazionali e straniere, responsabili della miseria e della povertà del popolo. Responsabili della disoccupazione, per le politiche sociali di genocidio che stanno applicando. Con la crisi è in aumento il fenomeno della ricchezza sociale redistribuita dalla base sociale alle banche. Non dimentichiamoci che le banche multinazionali, alcune delle quali sono state titolari della maggior parte del debito greco, controllano anche la maggior parte dell'economica globale attraverso il controllo di buona parte dell'industria e del commercio.

Quindi non riesco a trovare nulla di sbagliato nell'espropriazione di tali istituzioni criminali in entrambi i casi sia come azione politica che come scelta individuale. Senza voler entrare nei dettagli per quel che riguarda le accuse contro di me in merito a due rapine ai danni di istituzioni finanziarie, tutto quello che posso dire è che quando stavo in clandestinità non potevo lavorare e la mia sopravvivenza dipendeva necessariamente dagli espropri.

Perché hai voluto lasciare l'ospedale Evangelizmos?

Le condizioni di ricovero in Evangelizmos offendevano la dignità umana. Sono stato 24 ore in una stanza con unità dell'antiterrorismo incappucciate intorno al mio letto, la luce accesa 24 ore per "ragioni di sicurezza". Per "ragioni di sicurezza" quando venivano a rimuovermi il catetere tentavano, per ordini dall'alto come diceva il capo della polizia, di legarmi al letto con le manette. Io reagivo strappando la flebo degli antibiotici, dicendo al dottore che non accettavo alcuna medicazione e che volevo fare lo sciopero della fame. Quando si trattava di urinare lasciavano la

porta del bagno aperta per “ragioni di sicurezza” per essere in grado di monitorare ogni movimento.

Voglio aggiungere che prima di essere operato al braccio mi hanno fatto degli esami in presenza di uomini incappucciati dell’EKAM. Mentre venivo anestetizzato c’erano dei poliziotti con indosso il camice da medico che mi tiravano calci. In queste circostanze ho preferito farmi trasferire nell’infermeria del carcere di Korydallos.

Lasciatemi aggiungere che l’isolamento nell’infermeria della prigione è stato molto duro, in violazione allo stesso codice del carcere. Poi per due giorni sono stato rinchiuso in cella di isolamento. Successivamente hanno deciso che potevo passare 4 ore al giorno fuori dalla cella in un corridoio non superiore ai 10 metri con accesso al telefono, ma nessun contatto con altri detenuti e mi era proibito accedere al cortile, al quale ogni detenuto ha diritto.

Pensi che LR abbia un punto d’appoggio nella società?

Io credo che se ogni organizzazione rivoluzionaria armata rivolge la sua azione ai problemi del popolo e se la sua azione va contro gli oppressi e gli sfruttatori, contro chi ruba, uccide e crea miseria è poi logico che, nonostante i media facciano il lavaggio del cervello mostrando i membri delle organizzazioni armate come antisociali, criminali, mostri, una larga parte della società supporterà l’azione delle organizzazioni ribelli. Quindi, dato che l’azione di LR ha queste caratteristiche, io credo che sì, essa ha un punto d’appoggio nella società.

Penso che molti, nelle attuali circostanze, sarebbero disposti a prendere le armi per terminare i carnefici del popolo. Ma per far

questo è necessario un movimento rivoluzionario che li organizzi.

Il fatto che LR ha un punto d'appoggio nella società è reso evidente dal fatto che lo Stato ha messo una taglia sulle nostre teste di 2 milioni di euro. Uno per me e uno per Pola Roupa, la mia compagna. Se lo Stato avesse un consenso universale e riuscisse a convincere tutti sul fatto che le nostre azioni andrebbero contro la società ed i lavoratori, non sarebbe ricorso al vile strumento della fatwa, perché basterebbe la volontaria segnalazione di un cittadino mosso solo dal senso di responsabilità sociale. Vile e spregevole è essere un informatore e ancor di più se pagato: pure i tedeschi nel 1944, prima di partire per Atene, si facevano seguire da informatori ed interpreti.

Chi sia socialmente accettabile lo dimostra il fatto che io, Maziotis, membro di LR, posso vagare per le strade e vivere in società, come quando sono stato rilasciato nel 2011. Chiunque ci conosceva. Dall'altra parte, ministri e parlamentari che hanno votato l'aumento delle bollette e tutte le misure impopolari, non possono camminare per le strade senza scorte armate e guardie del corpo.

Se avessi la possibilità di mandare un messaggio a Pola, cosa vorresti dirle?

Vorrei dirle che sto bene e con lo spirito alto, che dovrebbe essere lasciata libera di crescere nostro figlio e che, nonostante le perdite, la lotta continua.

Per il Soccorso Rosso Internazionale. Lettera di Nikos Maziotis.

Ciao compagni!

Io sto bene e mi auguro che lo siate anche voi.

Vi scrivo per informarvi sulla situazione esistente qui.

Recentemente sono stato trasferito in un carcere di massima sicurezza (di tipo C) a Domokos. Sono stato il primo prigioniero a esservi trasferito e dopo di me hanno trasferito qui altri prigionieri sociali e politici.

Per ora le condizioni detentive qui non differiscono da quelle imposte in altre prigioni. Il codice penitenziario rimane lo stesso per tutti i tipi di prigione, A, B e C. Qui non ci sono condizioni speciali, ma la legge riguardante i prigionieri detenuti in carceri di tipo C è più dura di quella applicata per i prigionieri in carceri di tipo A e B. In particolare, la legge stabilisce che i detenuti nelle prigioni di tipo C, condannati all'ergastolo, devono rimanervi per 20 anni, quattro anni in più di quelli cui sono sottoposti i detenuti in prigioni di tipo A o B. Secondo la suddetta legge si stabilisce che i prigionieri in carceri di tipo C non hanno il diritto a lavorare in prigione, non hanno il diritto a una riduzione di pena e neppure ad avere permessi temporanei per uscire di prigione. Per quanto riguarda la ferita al mio braccio destro, noto un sostanziale miglioramento. Ogni mese mi portano in ospedale per un controllo medico.

Vorrei informarvi su alcune mobilitazioni qui. Sono state proposte e organizzate quattro manifestazioni pubbliche in quattro città della Grecia, Salonico, Atene, Heraklion nell'isola di Creta e

Patrasso, da quattro gruppi anarchici, con lo slogan “Lotta armata, Movimento rivoluzionario e Rivoluzione sociale”, in occasione delle quali mi sono rivolto ai compagni telefonicamente dalla prigione di Salonico. L’obiettivo di queste manifestazioni pubbliche è dimostrare il legame fra la lotta armata e il movimento rivoluzionario, per provare che la lotta armata e la guerriglia urbana sono parte della lotta per il rovesciamento del regime e parte della rivoluzione e che la rivoluzione ha bisogno dell’esistenza di un movimento rivoluzionario organizzato con un chiaro programma politico sul rovesciamento dello Stato capitalista e la ricostruzione rivoluzionaria.

Queste manifestazioni pubbliche, ben riuscite, hanno visto la partecipazione di parecchi compagni e molti aspetti riguardanti il loro esito sono stati discussi.

Lo Stato ha cercato d’impedirmi d’intervenire in occasione della seconda manifestazione pubblica, tenutasi ad Atene il 17 ottobre 2014, quando un parlamentare ha chiesto di vietare la manifestazione e quindi sono stati chiusi i telefoni nella sezione in cui ero detenuto nella prigione di Salonico e, dunque, non ho potuto comunicare e rivolgermi ai compagni. Tuttavia, la manifestazione pubblica ha avuto luogo ad Atene come programmato e anche la compagna Pola Roupá ha mandato un testo, letto, riguardante il tema. Questa manifestazione è stata ripetuta sempre ad Atene il 5 novembre, quando finalmente mi sono rivolto ai compagni.

Il resto delle manifestazioni pubbliche si è realizzato senza problemi il 21 novembre a Heraklion e il 3 dicembre a Patrasso.

La prima iniziativa si è tenuta il 9 ottobre a Salonico. Anch’io ho parlato dello stesso tema alla radio che appoggia il movimento, radio Revolt di Salonico.

Desidero pure dirvi che su mia proposta i compagni hanno creato una struttura solidale “Assemblea per la solidarietà” a sostegno dei prigionieri politici in Grecia, dei militanti detenuti e dei combattenti perseguiti. L’ “Assemblea per la solidarietà” ha già reso pubblica una piattaforma sulla solidarietà. I suoi punti includono tutti i militanti detenuti e perseguiti in Grecia, i prigionieri anarchici e comunisti compresi i comunisti turchi del DHKP-C prigionieri in Grecia e quei compagni fuorilegge e accusati di lotta armata. Esiste, però, un’eccezione per quelli che hanno cooperato con lo Stato, che hanno dato informazioni alla polizia e hanno emesso comunicati di pentimento riguardo alla lotta armata.

Secondo me, l’ “Assemblea per la solidarietà” verso prigionieri politici, militanti prigionieri e perseguiti in Grecia e il Soccorso Rosso Internazionale dovrebbero prendere contatto sulle tematiche solidali. Suppongo siate al corrente della situazione greca, della caduta del governo Samaras, delle elezioni previste il 25 gennaio e della possibilità che il governo venga assunto dal partito di centro-sinistra appartenente all’opposizione ufficiale.

Saluti rivoluzionari dalla prigione di Domokos, Grecia.

Nikos Maziotis, gennaio 2015

Creazione di un'Assemblea di Solidarietà. Lettera di Nikos Maziotis

Con il testo seguente, il membro di ... , propone la creazione di un'Assemblea di solidarietà a sostegno di tutti i prigionieri politici e dei combattenti detenuti.

Il testo che segue è di Nikos Maziotis, membro di Lotta Rivoluzionaria. A un'assemblea aperta di anarchici/antiautoritari contro le specifiche condizioni detentive, Maziotis propone l'organizzazione di un'iniziativa in solidarietà con tutti i detenuti politici e i combattenti prigionieri. Contemporaneamente questo vuol essere un appello a tutti i compagni e amici dell'area anarchica/antiautoritaria a condividere e appoggiare questo impegno.

Fra breve saranno precisati data e luogo del primo incontro per sondare la possibilità di creare l'Assemblea di Solidarietà.

Il testo viene inviato a tutti i prigionieri politici e ai combattenti detenuti.

Compagni, amici, vi mando questo testo riguardante le prigioni di tipo C e la mia proposta di tenere un incontro sul tema della solidarietà.

Compagni, amici, l'approvazione delle prigioni di tipo C corrisponde a uno sviluppo atteso dell'attacco repressivo dello Stato contro le Organizzazioni Rivoluzionarie armate e contro l'azione diretta armata. Successivamente, le modifiche e riforme

legislative susseguitesi in quasi 14 anni sono direttamente legate alle condizioni economiche e politiche, anche di carattere internazionale, e altro non sono che “guerra al terrorismo” e riforme neoliberali per imporre la dittatura dei mercati sotto le direttive del capitale sovranazionale.

Come Lotta Rivoluzionaria (attiva dal 2003), penso che fin dai primi anni novanta, quando abbiamo cominciato il nostro lavoro, abbiamo svolto un’analisi opportuna delle condizioni economiche e politiche nel quadro della globalizzazione del sistema capitalista. Sia la “guerra contro il terrorismo” lanciata nel 2001 dopo gli attacchi contro gli USA, sia le riforme neoliberali, condotte e programmate dalla dittatura del capitale transnazionale, non sono solo condizioni economiche e sociali intrinseche al carattere della globalizzazione. Pertanto il sistema, per imporre la dittatura dei mercati, procede a una dura repressione in modo crescente, tendendo a divenire un sistema sempre più totalitario.

In Grecia, nello stesso anno [2001], l’economia si è aperta al capitale transnazionale dopo il cosiddetto scandalo del 1999. Nel 2002 si è compiuta l’integrazione del mercato azionario nell’UEM (Unione Economica e Monetaria in base al trattato di Maastricht, n.d.t.), nell’Eurozona. Quindi, non è un caso che nello stesso periodo, il 2001, lo Stato greco su richiesta di Europa occidentale e USA abbia introdotto la prima legge contro il terrorismo ad opera di Stathopoulos (ministro della giustizia). La legge è stata approvata su pressione di USA e Gran Bretagna e riguarda i membri delle organizzazioni rivoluzionarie armate e specialmente i ... che all’epoca rappresentavano l’unica organizzazione guerrigliera attiva.

Provvedimento legislativo chiamato “legge contro il crimine organizzato”, con l’ovvio obiettivo di servire alle tattiche dello Stato, quali il tentativo di smantellare il carattere politico delle organizzazioni rivoluzionarie armate per spoliticizzarle e privarle di linguaggio e azione ideologici e presentarle come criminali comuni.

In base a questa legge sono stati accusati tutti i compagni processati, appartenenti alla Organizzazione 17 Novembre e ad ELA (Lotta Popolare Rivoluzionaria, n.d.t.), rispettivamente nel 2003 e 2004.

Tuttavia, nonostante questa legge colpisse membri di Organizzazioni Rivoluzionarie armate, lo Stato ora se ne serve per rafforzare la generale incriminazione degli illeciti, dato che si può condannare qualcuno con l’aggravante di “associazione criminale” o, falsamente, di “cospirazione”. E ciò ha contribuito a un moltiplicarsi delle condanne. Ma non si confonda la causa con l’effetto. La legge Stathopoulos, la prima legge anti-terrorismo, è stata creata innanzitutto per i membri delle organizzazioni rivoluzionarie armate, ma è stata generalizzata applicandola ai casi di criminalità organizzata.

Tre anni dopo, nel 2004, la legge Papaligoura, seconda legge anti-terrorismo, promulgata durante il governo di Karamanlis e “Nuova Democrazia” per chiarire la questione, parla di “costruzione di una organizzazione terroristica” e di “atti di terrorismo” che “in un certo qual modo e misura rechino danno al Paese e ne distruggano le fondamentali strutture economiche e politiche costituzionali”. Malgrado il sistema non riconosca nemici politici, la legge Papaligoura ammette l’esistenza e le attività di organizzazioni

armate che minacciano le fondamentali strutture economiche e politiche costituzionali del Paese, portando elementi di realtà politica nell'azione. La stessa legge aggrava l'accusa di "direzione di un'organizzazione terrorista" sia per aumentare la pena contro gli accusati e condannati in quanto dirigenti o capi di "organizzazioni terroriste", sia per confermare lo status secondo cui non esiste altra forma d'organizzazione sociale, salvo l'organizzazione gerarchica della società d'oggi dominata dal Capitale e dallo Stato. In base alla legge Papaligoura, votata su pressione degli USA alla vigilia dei Giochi olimpici nel 2004, si sono svolti tutti i processi contro le organizzazioni rivoluzionarie armate e contro Lotta Rivoluzionaria.

La legislazione sulle carceri di tipo C segna la coesione e la coerenza di entrambi i regolamenti anti-terrorismo attuati nel 2001 e nel 2004 e della legge che nel 2003 regola la collaborazione internazionale di polizia e magistratura fra Grecia, UE e USA nell'ambito dell'azione armata controrivoluzionaria. Questa legge colma una lacuna presente nella politica repressiva greca e ha come obiettivo quello d'allinearsi con UE e USA, perché in Europa e negli USA, a parte le leggi anti-terrorismo degli anni '70 e '80 quando molti Paesi affrontavano seri problemi per le azioni dirette delle Organizzazioni Rivoluzionarie armate, ci sono prigionieri con regimi detentivi speciali imposti a membri di queste organizzazioni.

Lo stesso è successo precedentemente in Turchia nei primi anni 2000 dove sono state costruite prigioni di tipo F, dapprima per i membri delle Organizzazioni della Sinistra rivoluzionaria impegnati nella lotta armata. E tutti noi ci ricordiamo della lotta condotta dai prigionieri di quelle organizzazioni con uno sciopero della fame

fino all'ultimo o di quelli che si sono dati fuoco per impedire il loro trasferimento nelle carceri di tipo F.

Le prigioni di tipo C sono anzitutto create per gli accusati di lotta armata, sia che assumano la responsabilità politica della loro partecipazione in quelle organizzazioni, sia che contestino le accuse. E ciò non deriva dal fatto che in queste carceri saranno rinchiusi prigionieri di lunga pena e altri delinquenti condannati in base alla legge riguardante una "associazione criminale".

Le accuse sono rivolte contro compagni/e per la loro appartenenza a una "organizzazione terrorista", per "atti di terrorismo" che potrebbero recare danno alle fondamentali strutture economiche, politiche e costituzionali del Paese. Ora, tali accuse sono dirette specialmente contro organizzazioni rivoluzionarie, a prescindere dal fatto che si tratti di compagni/e che respingono le accuse. Essere anarchico, almeno per ora, non è un aspetto sui generis.

Tuttavia, sia la legislazione anti-terrorismo, sia la prigione (Domokos) in cui intendono isolarci, sono un chiaro segnale dallo Stato per l'area anarchica/antiautoritaria e in generale per tutta la società. Chi sceglie la lotta armata come forma d'azione sarà perseguito penalmente e trattato da criminale e, se arrestato, subirà un regime speciale e sarà detenuto in carceri di tipo C. Perciò lo Stato è conscio del pericolo derivante dalla lotta armata, soprattutto nella situazione di crisi economica globale scoppiata nel 2008, quando il regime, il sistema politico ed economico hanno perso il consenso sociale di cui godevano prima della crisi e stanti queste condizioni la lotta armata è un fattore sovversivo e destabilizzante per il sistema. Quando è stato arrestato un anarchico accusato di appartenere a Lotta Rivoluzionaria, questo

regime, attraverso il PM Vassilis Kikilias, ha collegato l'azione diretta o le minacce portate dalla nostra organizzazione con la destabilizzazione del sistema in un momento particolarmente delicato.

L'introduzione delle carceri di tipo C è una conseguenza e rappresenta la continuità dell'attacco repressivo dello Stato contro militanti che hanno scelto la lotta armata, che lo Stato stesso intende spezzare isolando i membri delle organizzazioni rivoluzionarie armate e gli accusati di coinvolgimento in queste organizzazioni e degradandoli come entità politiche per strappare loro dichiarazioni e rinunce della lotta armata.

Mentre in Grecia le recenti riforme sulle carceri di tipo C, le modifiche inerenti la legge e il processo penale riguardano la lotta armata, in Italia non esistono regole simili, tranne la dichiarazione di non responsabilità a fornire informazioni, per proteggere la posizione del prigioniero, ciò che qui viene fatto in modo indiretto. La permanenza in carceri di tipo C, prevista secondo la legge per un minimo di 4 anni, porterà l'irriducibile davanti al PM che stabilirà se la detenzione debba essere prolungata per altri 4 anni o meno. Il PM non deciderà solo in base alle azioni commesse, ma secondo il carattere e la personalità del prigioniero. Perciò è evidente che chi, irriducibile, continua a lottare in carcere è considerato un pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico e sarà detenuto per un periodo indefinito nelle prigioni di tipo C, fino al termine della pena.

La mobilitazione contro le prigioni di tipo C può essere solo una parte della solidarietà con tutti i prigionieri politici e i/le combattenti detenuti/e nelle carceri greche (oltre che nelle

prigionieri di tipo C) e a prescindere dai vari casi, sia che i prigionieri politici si assumano la responsabilità d'aver partecipato alle organizzazioni cui appartengono o, accusati di essere coinvolti nelle organizzazioni guerrigliere, respingano gli addebiti o siano anarchici accusati d'aver compiuto rapine in banca.

Amici/e, compagni/e, proprio perché la mobilitazione contro le prigioni di tipo C può essere solo una parte della solidarietà verso tutti i prigionieri politici e i/le combattenti detenuti/e, propongo di trasformare l'Assemblea sulle prigioni di tipo C in un'iniziativa sulle carceri di tipo C, a sostegno di tutti i prigionieri politici e dei combattenti detenuti, non solo di quelli condannati per appartenenza a gruppi ribelli armati, ma anche compagni/e ed amici/che sottoposti alla repressione dello Stato in seguito ad altre forme di lotta, manifestazioni, sit-in e scontri di piazza con la polizia.

È contraddittorio e paradossale mobilitarsi contro un tipo di prigioniero, se non si può anche essere solidali con i propri amici prigionieri. È una grave perdita politica il fatto che ci siano dozzine di prigionieri politici e di combattenti detenuti e non sia attuata nessuna iniziativa solidale. La solidarietà è una posizione politica e una linea di condotta. È un elemento chiave per un movimento o un'area politica che voglia avere carattere dinamico. Solidarietà significa che militanti prigionieri e forme di lotta da loro scelte, per cui sono detenuti, sono parte integrante della lotta comune, della lotta per la rivoluzione, per l'Anarchia e per il Comunismo. Solidarietà vuol dire pensare che la lotta armata e la guerra di guerriglia sono parte della lotta e del movimento per la Rivoluzione Sociale. Chi non è d'accordo con questo principio,

quindi, non può essere solidale verso i suoi amici e compagni prigionieri che sostengono come opzione la lotta armata.

Con ciò non s'intende che la solidarietà, l'area o il movimento non possano criticare le posizioni o le ragioni o le azioni delle organizzazioni rivoluzionarie armate, sempre però che tali critiche siano fatte in buona fede, con argomenti puramente politici e non gettando fango e usando tracotanza e sputando sentenze. Infine, per dimostrare che "la solidarietà non è una credenziale in assoluto", questa deve essere sincera e non una scusa per coloro che non sono d'accordo e condannano la lotta armata e la guerra di guerriglia e hanno solamente il "coraggio politico" di dichiarare apertamente e pubblicamente l'appoggio, in maniera selettiva, per quelli che loro considerano innocenti e ne respingono le imputazioni, mentre volgono le spalle a chi fa la lotta armata e a chi si prende la responsabilità politica della propria partecipazione alle organizzazioni cui appartiene.

La solidarietà non è selettiva, perché altrimenti non è solidarietà. La solidarietà consta di metodi personali, amicali e famigliari. Non significa distinzione fra innocenti e colpevoli, fra organizzazioni o singoli. La solidarietà non fa distinzione fra prigionieri anarchici e comunisti, né ha un carattere nazionale. La solidarietà non è la separazione delle forme di lotta, la promozione del concetto "lotta di massa o lotta armata", "legalità o illegalità", la separazione della lotta armata e del movimento o la linea di demarcazione fra "sezione dell'anarchia conflittuale ma non combattente" e "sezione anarchica armata". Ribadisco che la solidarietà è caratterizzata da un unico criterio politico, secondo cui i prigionieri e le forme d'azione diretta da loro scelte, quali la lotta armata, la guerriglia urbana e ogni altra forma d'azione sono parte della lotta

comune e del movimento per il rovesciamento del Capitale e dello Stato, per la Rivoluzione Sociale. Quelli che non usano questi criteri sono informatori e rinunciatari, come Corcis che ha denunciato gli amici nel caso dell'organizzazione "17 Novembre" senza aver subito pressione, violenza e tortura e Giotopoulos che, davanti al tribunale, ha condannato le azioni dell'Organizzazione "17 Novembre".

Perciò propongo la trasformazione dell'Assemblea sulle carceri di tipo C in un'iniziativa solidale per i prigionieri politici e i/le combattenti detenuti/e.

Non solo i prigionieri per fatti di lotta armata, ma anche per ogni altra forma di lotta. Le mobilitazioni solidali di quest'Assemblea è logico che includeranno nella loro attività quella riguardante le prigioni di tipo C.

È il momento di porre ogni amico e compagno di fronte alle proprie responsabilità e chiedergli di schierarsi esplicitamente sulla questione della solidarietà. Ogni sotterfugio mostra che la solidarietà non è un'arma, ma una parola vuota di contenuto, che è già lettera morta. Così, invito tutti gli amici/che e compagni/e dentro e fuori le carceri a prendere una posizione e a dimostrarsi disponibili politicamente ad aprire un dialogo sulla proposta di creare un'Assemblea della solidarietà.

Se l'area anarchica/antiautoritaria volesse dimenticare prigionieri dello Stato e lasciarli semplicemente marcire in prigione, dimenticherebbe la lotta comune.

Nikos Maziotis
Membro di Lotta Rivoluzionaria, Prigione di Diavata,
Gennaio 2015

Dichiarazione di Nikos Maziotis sul default della Grecia, letta all'udienza del 7 luglio 2015 davanti alla Corte d'appello nel corso del processo contro Lotta Rivoluzionaria

Come è noto, l'attacco repressivo dello Stato contro Lotta Rivoluzionaria nel 2010, come dato storico, è stato una contropartita alla firma del primo memorandum da parte del governo Papandreu, producendo l'asservimento del Paese a FMI, BCE e UE. Come affermato allora da un funzionario di governo, i nostri arresti hanno impedito "un grande attacco che avrebbe posto fine all'economia", dichiarazione che dimostrava la pericolosità dell'azione di Lotta Rivoluzionaria in un momento di congiuntura critica per il regime.

Il primo processo contro l'organizzazione è avvenuto nel periodo di applicazione del primo memorandum, il cui sviluppo prevedeva una procedura fallimentare controllata del Paese ed è stata imposta una politica di genocidio ed eutanasia verso fasce di popolazione, causando finora migliaia di morti, povertà, fame e miseria. Quando è iniziato il primo processo nell'ottobre 2011, abbiamo dichiarato che era condotto in un periodo in cui ci si attendeva una bancarotta del Paese, cosa che allora non si verificò perché si stava manifestando una politica di default pilotato per salvare gli istituti di credito, gli allora titolari di obbligazioni greche e per difendere l'Eurozona dal rischio di diffusione della crisi greca.

Ironia della sorte, il default della Grecia sta coincidendo con i giorni del governo di sinistra guidato da Syriza, che ha annunciato un referendum in merito alle proposte degli istituti di credito per il nuovo memorandum e che verrà firmato. Insieme al default del Paese sopraggiunge il fallimento delle illusioni socialdemocratiche di sinistra con cui sono stati promessi interventi statali a favore dei lavoratori e dei poveri della UE, dentro un quadro neoliberale globalizzato.

Nel nostro attacco più recente, quello del 10 aprile 2014 contro il Dipartimento di supervisione della BCE della Banca di Grecia (che ospitava l'ufficio della rappresentanza permanente di FMI in Grecia), rivendicando la nostra responsabilità abbiamo dichiarato quasi con un anno di anticipo cosa avrebbe fatto il governo di Syriza. Abbiamo diagnosticato l'impossibilità del suo programma e delle sue dichiarazioni ed evidenziato l'ipocrisia dei suoi rappresentanti. Alcuni di Syriza, allora, stavano parlando di non riconoscere il debito, altri di ristrutturazione o di taglio del debito stesso, altri ancora sostenevano l'abolizione del memorandum. Ora tutti hanno finito con il propendere per la rinegoziazione.

La maggioranza dei funzionari di Syriza proclama un andamento stabile per la Grecia dentro la UE e la zona euro, mentre la tendenza di sinistra del partito è per l'uscita del Paese dall'euro e per l'adozione della dracma, ma dentro la UE. Salito al potere, Syriza ha seguito una linea intuibile. In totale contrasto con le dichiarazioni pre-elettorali, ha riconosciuto la totalità del debito e il suo risarcimento, ha ammesso gli accordi derivanti dal memorandum, ha confermato il completo monitoraggio dell'economia greca e che la sua valutazione sia effettuata dai gruppi tecnici della Troika – le organizzazioni multinazionali di FMI,

BCE e UE –, per scopi di comunicazione rinominati, non più Troika, ma istituzioni.

Il 20 febbraio 2015, il governo di Syriza ha confermato il suo ripiegamento firmando l'accordo-ponte [prolungamento degli aiuti finanziari per i successivi quattro mesi, n.d.c] per il memorandum n. 2, che il governo Samaras aveva sottoscritto nel novembre 2012. Nel frattempo il governo di Syriza ha condotto trattative per l'accordo di un nuovo memorandum con gli istituti di credito. Ma le sue ritrattazioni, contraddizioni e tentennamenti agli occhi degli istituti di credito sono apparsi la ragione della sua inaffidabilità nel gestire la crisi greca, il che ha prodotto il soffocamento economico e il default del Paese. Gli istituti di credito sapevano in anticipo che il tempo era dalla loro parte e che potevano costringere il governo Syriza ad accettare le loro condizioni usando l'arma dello strangolamento economico e della paura di default.

Sanno che un default della Grecia e l'uscita dalla zona euro non annullano gli obblighi del Paese a ripagare il debito, ciò che tutti i governi greci hanno sottoscritto dal 2010 in poi.

Il governo Syriza è fallito perché mentre lanciava un referendum per accettare o rifiutare le proposte degli istituti di credito dopo essersi ritirato dal negoziato, è ritornato a implorare la ripresa della trattativa accettando la maggior parte delle proposte degli istituti di credito. Il referendum è stato un esercizio di pubbliche relazioni del governo Syriza per gestire il proprio fallimento politico, indipendentemente dal risultato del referendum.

Il percorso intrapreso dal governo Syriza dimostra quanto noi come Lotta Rivoluzionaria abbiamo dichiarato nel nostro comunicato riguardante l'attacco alla Banca di Grecia, secondo cui «Syriza, dopo un lungo percorso fatto di ritrattazioni politiche, contraddizioni e ritorno al 'realismo politico' dimostra l'impossibilità di un modello socialdemocratico nel nostro tempo, tendendo sempre più chiaramente a divenire un partito di protesta del modello economico neoliberale, ma con un totale ripiegamento predeterminato su tutte le questioni riguardanti la gestione della crisi. L'accettazione di tutte le strutture di dominio, dei meccanismi e delle alleanze, l'accettazione dell'UEM, dell'Euro e della UE, la marcia indietro rispetto alle precedenti posizioni sull'abolizione del memorandum e la cancellazione unilaterale del debito, mostrano che lo sviluppo di un partito social-liberale con una apparenza socialdemocratica, si traduce – anche prima di prendere il potere e sempre che ci riesca – nell'impegno ad approvare e sostenere il blocco economico autoritario».

Poco più di un anno dopo, noi di Lotta Rivoluzionaria, confermiamo il fallimento politico di Syriza. Tale fallimento e la prevista caduta, presto o tardi, del governo dimostrano l'impossibilità di risolvere i problemi evidenziati dalla crisi capitalista attraverso riforme dentro il sistema economico di mercato e il parlamentarismo borghese. Ciò conferma quello che per anni ha sostenuto Lotta Rivoluzionaria, ovvero che «l'unica soluzione realistica alla crisi è la rivoluzione sociale», l'azione di settori sociali e popolari per lo scontro armato contro il regime, per il sovvertimento del Capitale e dello Stato in Grecia. La rivoluzione sociale è vera rottura. La causa della crisi è l'esistenza stessa del Capitalismo e dell'economia di mercato, l'esistenza di

divisioni sociali e di classe, il ciclo perpetuo dell'investimento di capitale per il profitto e il reinvestimento di questi profitti per un profitto ancora maggiore, un processo il cui proseguimento senza soluzione di continuità è un segno della prosperità del capitale e i segnali d'arresto sono le crisi.

Come Lotta Rivoluzionaria, nel rispondere al dilemma Euro o Dracma, abbiamo sostenuto che l'adozione della dracma in Grecia nel quadro della UE, con gli accordi sul memorandum rimasti inalterati e che proibiscono il default del debito da parte del debitore, non solo non ridurrà il debito, ma piuttosto lo incrementerà e ridurrà il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori, il che significherebbe un deterioramento del tenore di vita e l'aumento della povertà.

L'emissione di moneta non risolve da sé i problemi. Non risolve il problema del debito, la povertà, la miseria, la fame, la morte per stenti, malattie, suicidi. Non c'è soluzione nel sistema capitalista. Non esiste soluzione nelle proposte dei partiti, nessuna soluzione scaturisce da elezioni per il parlamento borghese o da referendum indetti dall'autorità.

Come Lotta Rivoluzionaria, siamo contro la continuazione della politica attuale imposta da élite economiche multinazionali (cioè il fascismo dei mercati), politica che vede i propri esponenti all'interno della maggior parte dei partiti compreso il governo Syriza, e anche contrari a sostenere la proposta di completa nazionalizzazione delle funzioni economiche e del controllo centralizzato – proposta storicamente fallita – raccomandiamo come soluzione rivoluzionaria il crollo del capitalismo, dell'economia di mercato e dello Stato.

Una soluzione più realistica è una rivolta armata del popolo che rifiuta di pagare il debito, che non accetta accordi sul prestito e memorandum, che non ammette e non accetta l'euro e le strutture come la UE, che hanno il solo scopo di asservirlo ai mercati.

È la soluzione più realistica - per una rivolta armata del popolo che esproprierebbe la proprietà dei capitalisti, i beni mobili e immobili, i mezzi di produzione a multinazionali, banche o capitalisti locali, a tutti quelli che hanno comprato proprietà statali, utenze commerciali e ciò che rimane in possesso dello Stato.

È la soluzione più realistica – per la proprietà socializzata del capitale privato e pubblico, gestita da consigli di lavoratori e assemblee popolari. Lo stesso vale per tutti i settori della produzione sociale, come la sanità e la scuola, dove la gestione sarà condotta da lavoratori e quelli che partecipano con loro.

È la soluzione più realistica - per la realizzazione di una rivoluzione sociale di democrazia diretta che eliminerà immediatamente lo Stato e i professionisti politici parlamentari borghesi, i quali gestiscono gli affari sociali al posto del popolo e dei lavoratori. Al loro posto sarà previsto un sistema confederale formato da consigli di lavoratori e assemblee popolari, dove tutti parteciperanno, parleranno e decideranno assieme su tutte le questioni sociali che li riguardano nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle università, nei quartieri, nei villaggi o nelle città.

La scelta del nostro tempo non è per il SÌ o per il NO alle proposte degli istituti di credito, non è fra un memorandum duro o meno duro, o fra euro o dracma. La scelta è capitalismo o rivoluzione.

**Nikos Maziotis, membro di Lotta Rivoluzionaria,
prigione di Koridallos, Luglio 2015**

**Il Paese è una polveriera che attende solo una
scintilla o un detonatore per spazzare via il
Capitale e lo Stato.
Comunicato di Nikos Maziotis**

Il terzo memorandum firmato dal governo SYRIZA segna il completo fallimento politico del regime di sinistra e delle aspirazioni chimeriche di un capitalismo “umano”. Questa firma rappresenta il crollo del tentativo di gestione della crisi da parte di SYRIZA, dopo aver assunto l’incarico il gennaio scorso, e la sconfitta dei movimenti popolari che hanno lottato negli anni dal 2010 al 2012. Per quelli che non nutrivano illusioni, il periodo conclusosi con il terzo memorandum è stato semplicemente un periodo di attesa della prevista marcia indietro, un periodo in cui è stata sviluppata una campagna con la promessa di abrogazione o di rinegoziazione del memorandum e l’annullamento parziale del debito, mentre, contemporaneamente a una politica d’assistenza ai poveri, è seguito l’accordo del 20 febbraio per estendere il secondo memorandum, divenuto poi (e malgrado il rifiuto del 62% dei votanti al referendum del 5 luglio, contrario alle proposte dei creditori) il terzo memorandum, molto peggiore delle misure rifiutate al referendum.

In pochi mesi SYRIZA ha superato la sua “linea rossa”, arretrando completamente e acconsentendo alle richieste degli istituti di credito, accettando un memorandum ben più brutale di quello votato dal precedente governo Samaras.

«La prima a sinistra» (slogan lanciato da SYRIZA che rivendicava il primo governo di sinistra nella storia della Grecia) è l'umiliazione totale senza precedenti della volontà espressa dalla maggioranza sociale di sbarazzarsi delle politiche legate ai memorandum che la rendono asservita ai mercati.

«La prima a sinistra» corrisponde a un disconoscimento e un tradimento più rapido e clamoroso di quelli attuati da tutti i governi precedenti che si ricordi in politica.

«La prima a sinistra»: la Troika, rinominata istituzioni, ora è quadripartita, essendosi aggiunto a UE, BCE e FMI (i veri padroni del Paese) il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) per il quale il governo di SYRIZA ha chiesto accordi su prestiti e su tale base ha firmato il terzo memorandum.

«La prima a sinistra» continua ad essere rapina contro il popolo e i poveri per ridurre ulteriormente salari e pensioni, aumento dell'età pensionabile, una tassazione più selvaggia e accettazione della privatizzazione dei beni pubblici. Il regime di sinistra prosegue adeguatamente nelle politiche di genocidio sociale lanciate dal governo Papandreou nel 2010 con il primo memorandum e continuato dal governo Samaras con la firma del secondo memorandum.

I nomi di Tsipras, Varoufakis, Dragasakis, Skourletis, Pappas, Voutsis, Lafazanis si aggiungono nella lista dei politici criminali, accanto a quelli di Papandreou e Venizelos, Papaconstantinou, Loverdos, Chrisochoidis, Samaras, Mitsotakis, Vrotsis, Georgiadis e altri che hanno agito come burattini dell'élite economica internazionale.

Con il passaggio al terzo memorandum, SYRIZA ha effettivamente sottoscritto il suo fallimento politico e la propria condanna, perché per ottenere l'approvazione di questo nuovo accordo con i creditori si è servito del sostegno fornito da partiti filo-europei, come Nea Demokratia, To Potami, PASOK, il che ha portato alla scissione in SYRIZA, costringendolo a fissare le elezioni anticipate per il 20 settembre. Questi sviluppi stanno a dimostrare la caduta in rovina del parlamentarismo borghese e che il sistema è instabile più che mai.

La maggioranza sociale, gli affamati, i poveri, i più bisognosi, i disoccupati, i senz'altro, i lavoratori e i giovani non hanno niente da sperare da queste elezioni. Come già detto delle precedenti elezioni nel gennaio 2015, la soluzione non sarà data dalle elezioni, ma dal popolo armato.

Nessuno ha nulla da sperare dai criminali dei partiti politici, utili idioti e burattini di élite economiche internazionali della UE, esecutori delle politiche di memorandum. Nessuno ha nulla da sperare dai nuovi "salvatori anti-memorandum" di Unità Popolare, nati dopo la scissione di SYRIZA e sostenitori della vecchia piattaforma di sinistra di SYRIZA, favorevole all'adozione di una moneta nazionale, che si presenta regolarmente in opposizione al memorandum.

Anche Unità Popolare (LAE, Laiki Enotita) non è credibile, come non lo era SYRIZA prima di prendere il potere, quando si è presentata con la sua retorica anti-memorandum e un programma socialdemocratico irrealistico e keynesiano. Questi sviluppi riguardanti il nuovo "memorandum di sinistra" hanno confermato le previsioni sulla trasformazione di SYRIZA in un partito

neoliberale, da noi fatte come Lotta Rivoluzionaria ben prima che salisse al potere. Con quasi tutti i partiti politici discreditati, con PASOK e ANEL prossimi a sparire come partiti, con il fallimento di SYRIZA divenuto in sette mesi un partito prettamente neoliberale, con Nea-Demokratia schiacciata dal secondo memorandum, con LAE che non inganna nessuno adottando lo stesso vecchio programma socialdemocratico impraticabile di SYRIZA, con una maggioranza della società che gira le spalle al sistema politico rifiutando le illusioni elettorali e con nessuna possibilità di creare un governo di maggioranza, il Paese è in uno stato d'instabilità politica permanente che coloro che vogliono un sovvertimento politico devono sfruttare.

Il fallimento di SYRIZA ha dissipato le illusioni sulla risoluzione della crisi dentro il sistema attuale, dove permangono problemi sociali dovuti alla crisi stessa, perché salvarlo significa asservimento e distruzione di interi settori di popolazione.

Il Paese è una polveriera che attende solo una scintilla o un detonatore per spazzare via il Capitale e lo Stato.

Che il terzo memorandum sia stato approvato nell'apatia sociale, con solamente poche persone a scendere in piazza a scontrarsi nei giorni 15 e 22 luglio, è il risultato di quella situazione di stallo della maggioranza sociale e dei movimenti popolari seguita al periodo 2010/2012 (primo memorandum), stallo dovuto alla mancanza di prospettive e di proposte per il sovvertimento rivoluzionario del Capitale e dello Stato e all'assenza di una forza politico-militare organizzata, che cercasse d'intraprendere il sovvertimento, cioè un movimento rivoluzionario. Ma questa situazione non deve farci deludere.

I rivoluzionari non hanno mai agito in attesa della ribellione spontanea delle masse o delle loro mobilitazioni. Piuttosto, essi hanno fatto il proprio cammino dando per primi l'esempio con un'azione antagonista e sfruttando le agitazioni alla base del tessuto sociale. Non ci sono mai state condizioni concrete più favorevoli di quelle odierne per l'azione, le lotte e la rivoluzione, grazie alla svalutazione e alla instabilità del regime, mentre le condizioni soggettive non sono mai state così negative: apatia, stallo e rassegnazione a causa della mancanza di prospettive e di speranza.

Nostro dovere è agire per cambiare le condizioni sfavorevoli, per ispirare la speranza e la forza della rivolta e della sovversione. Quest'azione è destabilizzazione e indebolimento contro un sistema già instabile, sabotaggio delle politiche di potere per l'attuazione dei memorandum e dei piani di salvataggio, sabotaggio delle politiche per gli investimenti dei capitali multinazionali nel Paese attraverso le privatizzazioni e le vendite dei beni pubblici, sabotaggio della rapina sociale e del genocidio della società.

L'adozione di forme dinamiche d'azione, della guerriglia e della lotta armata, sono scelte necessarie per sabotare le politiche dei poteri. Il bombardamento e l'azione armata su vasta scala, diretti contro uffici, installazioni, strutture ed entità governative e del capitale locale e internazionale, possono ancor più destabilizzare il regime per scoraggiare gli investimenti e impedire la vendita dei beni pubblici, rendendo il Paese pericoloso per gli investitori.

Le nostre lotte, oltre all'adozione della guerriglia e della lotta armata, si collegano ad altre forme d'azione, come le

manifestazioni violente del 15 luglio, con le occupazioni e le azioni d'assistenza ai più socialmente vulnerabili, che saranno accettate socialmente e permetteranno di avviare il cammino verso la sovversione rivoluzionaria. Ma il rovesciamento dello Stato capitalista può essere garantito solo con il ricorso alle armi, con la requisizione armata delle fortezze nemiche, di parlamenti, ministeri, banche, Banca di Grecia e il disarmo delle stazioni di polizia.

In un'epoca in cui tutte le illusioni si dissolvono, la rivoluzione armata è l'unica via da seguire, l'unico modo per salvarci dal genocidio sociale imposto da élite economiche internazionali e dallo Stato.

Per non contare più morti suicidi, morti per malattie e per mancanza di beni di prima necessità.

Per impedire che bambini svengano per la fame e la malnutrizione.

Per abolire le classi sociali e lo Stato.

Per socializzare la ricchezza collettiva.

Per vivere con dignità e prendere in mano il nostro destino.

Non illudiamoci che ciò possa essere realizzato senza obiettivi e proposte o, sentendoci incapaci di diffondere le nostre proposte, confinandoci in un insurrezionalismo sterile oppure dandoci l'illusione alternativa delle "isole di libertà" autogestite che accerchieranno lo Stato e faranno scomparire l'economia di mercato.

Non illudiamoci che ciò possa essere attuato senza rischiare la nostra vita per la libertà. Come la storia ha dimostrato: l'albero della libertà cresce solo nel sangue.

Niente illusione elettorali!

Rivoluzione sociale armata!

**Nikos Maziotis, membro di Lotta Rivoluzionaria,
carcere di Koridallos, 7 settembre 2015**